TORINO
Anno 73 Num. 43
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-041 al N. 40-047

LA STAMPA

DOMENICA
19 Febbraio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità commerciale condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-336): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Regionale la cronaca - Divertimenti - Quneificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa, 7, telefoni 48-039 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Impero Colonie: 6 numeri (ottimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1267

L'anniversario dei Moschettieri

Il Duce consegna le ricompense al valore

Roma, 18 febbraio.

Il XVI annuale dei Moschettieri del Duce, che ricorre l'11 febbraio, è stato celebrato stamane non una cerimonia che ha avuto un carattere solenne, conferitogli dalla consegna, fatta dal Duce, di undici ricompense al valor militare a quelli dei suoi silenziosi e fedeli che si sono coperti di gloria sui campi di battaglia dell'Africa e della Spagna.

I sei manipoli dei Moschettieri del Duce, che continuano la tradizione squadrista del manipolo romano «La Moschettiera», contano nelle loro file quaranta reduci dalla Spagna e dall'Africa Italiana e quindici decorati al valor militare ai quali si sono aggiunti gli undici di questa mattina.

Dopo aver deposto una corona di alloro sull'Ara votiva del Sacrario dei Caduti della Milizia, il reparto dei Moschettieri al completo si è avviato a Villa Umberto, dove doveva svolgersi l'austera cerimonia delle premiazioni. Nel viale delle magnolie, nei pressi del piazzale del Pincio, è già disposto un battaglione di formazione della Milizia col labaro della 112.a Legione dell'Urbe comprendente reparti della 112.a e della 126.a Legione, una centuria dei reparti permanenti, la centuria allievi della Nona Zona Camicie Nere ed una compagnia del battaglione del Comando generale della Milizia. Erano presenti tutti gli ufficiali generali superiori ed inferiori del Comando generale, i comandanti delle Milizie speciali ed una folta schiera di ufficiali del presidio e della Milizia, nonchè rappresentanze delle altre Forze Armate.

A sinistra del podio, che è stato eretto per il Duce, fra i busti marmorei di Filippo Corridoni e di Guglielmo Oberdan, si schierano i decorandi, dietro ai quali hanno preso posto gli ufficiali della Milizia che rappresentano i fondatori del primo manipolo dei Moschettieri del Duce.

Alle dieci, salutato dagli squilli regolamentari, giunge S. E. il luogotenente generale Russo, capo di S. M. della Milizia, accompagnato dal sottocapo di S. M. luogotenente generale Gauttieri, che sono ricevuti dal comandante della Nona Zona Camicie nere (Roma) e dagli ufficiali generali presenti. Lo schieramento è agli ordini del comandante il XXI gruppo battaglioni Camicie Nere.

Poco dopo la musica presidiaria della Nona Zona Camicie Nere annuncia l'arrivo del Duce salutato dall'«A Noi» dei militi e dalle acclamazioni della folla che si è frattanto addensata dietro i battaglioni. Il Duce passa in rivista lo schieramento dei Moschettieri seguito dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, e sale poi sul podio. Il comandante dei Moschettieri legge la formula del giuramento fascista e fa l'appello individuale dei nuovi Moschettieri nominati durante l'Anno XVI. I pugnali sui quali è inciso il motto «Ai moschettieri silenziosi fedeli» si snodano uno ad uno mentre risuona il «Giuro!» dei nuovi ammessi a far parte della guardia del Duce.

Terminata la cerimonia del giuramento, il comandante dei Moschettieri dà lettura della motivazione della medaglia d'argento al valor militare concessa alla memoria del sottotenente dell'aviazione legionaria in Spagna Otello Tossitore: «Ufficiale pilota da caccia volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali fascisti in molteplici azioni sul nemico dava sempre prova del suo grande coraggio e del suo senso del dovere. Durante una crociera di protezione delle truppe impegnate in duro combattimento presso Gandesa cadeva da valoroso in territorio nemico in cielo di Spagna - Dicembre 1937-aprile 1938».

La vedova dell'eroe caduto in terra di Spagna sale sul podio e il Duce le appunta al petto la medaglia d'argento fra gli applausi della folla sottolineanti il rullo dei tamburi che accompagna il rito della consegna.

Successivamente salgono sul podio i tre moschettieri pure decorati di medaglia d'argento: Alesi Alberto da Viterbo sottotenente pilota di aviazione legionaria in Spagna, Canzio Osvaldo da Trau sottotenente del settimo gruppo Battaglioni «Eritrea», Feliciani Fernando d'Assisi sottotenente del terzo Battaglione arabo-somalo.

La consegna delle decorazioni continua con l'appello dei sette decorati della medaglia di bronzo: Gal Giulio da Livorno capomanipolo quarto Battaglione Mitraglieri, Santoro Placido da Roma tenente di complemento nono Battaglione arabo-somalo, Valenti Armando da Messina tenente del primo Reggimento misto «Frecce Azzurre», Allegrucci Mario da Roma sottotenente dei Carri armati della Somalia, Canofari Franco da Asmara sottotenente 225 Reggimento Fanteria, Feligiani Fernando sottotenente terzo Battaglione arabo-somalo, Lamberto Lamberti D'Ancona sottotenente del comando Seconda Divisione «Eritrea».

Il Duce sorride ai suoi prodi e li abbraccia.

I decorati si dispongono ai piedi del podio mentre i reparti si ammassano per la sfilata al passo romano di parata. Il superbo sfilamento è aperto dal reparto Moschettieri seguito dal battaglione di formazione delle Camicie Nere, che è poi chiuso dalla Centuria allievi della nona Zona Camicie Nere.

Il Duce si china verso i decorati per dire che lo sfilamento è fatto in loro onore. La parata è suggestiva e viene ripetuta una seconda volta, mentre il Duce manifesta la Sua alta approvazione per il perfetto comportamento dei reparti.

Subito dopo i reparti si dispongono inquadrati davanti al podio e intonano il «Canto al Duce» cui fa seguito un coro di ufficiali della Milizia che canta l'inno «Giovinezza».

Il Duce unisce la Sua voce a quella dei Moschettieri e l'inno è intonato anche dalla folla presente.

I reparti rendono quindi gli onori al Duce che si allontana rispondendo col saluto romano all'entusiastiche acclamazioni della folla.

I Moschettieri del Duce hanno proseguito la celebrazione del sedicesimo annuale della loro fondazione, recandosi nel pomeriggio alla sede del Partito, per rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione. Preceduto dalla musica presidiaria della nona zona delle Camicie nere, il reparto dei Moschettieri del Duce sfila attraverso le vie dell'Urbe fra due ali di popolo che saluta romanamente l'insegna di comando del Duce, di cui i Moschettieri sono gli alfieri. Davanti a Palazzo Littorio, un manipolo di Giovani fascisti rende gli onori. Il vice-Segretario del Partito dott. Gardini riceve i Moschettieri che si schierano nel cortile del Palazzo. I trombettieri delle fondazioni giovanili del Partito dànno il segnale dell'attenti, e i pugnali lampeggiano, mentre il comandante del reparto e due Moschettieri depongono una corona di alloro nel Sacrario. La musica dei Giovani fascisti suona le prime battute dell'inno *Giovinezza*, cui fa seguito l'*Inno dell'Impero*. Terminata la cerimonia, i Moschettieri, sempre preceduti dalla musica delle Camicie nere, si recano al Palazzo del Viminale per accompagnarvi l'insegna di comando del Duce, fatta segno al reverente omaggio della folla.

La consegna della medaglia d'argento alla vedova del sottotenente pilota Otello Tossitore caduto in Spagna

Un telegramma al Duce del conte Teleki

La risposta di Mussolini

Roma, 18 febbraio.

Il conte Teleki, prendendo possesso della carica di Presidente del Consiglio d'Ungheria, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«*S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria, avendomi nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, mi affretto ad assicurare V. E. che, seguendo le orme dei miei predecessori e rendendomi interprete fedele dei sentimenti di tutta la Nazione ungherese, tutti i miei sforzi tenderanno a coltivare, e se possibile ad approfondire ancora, i legami di alleanza e sincera amicizia, così felicemente esistenti fra l'Italia e l'Ungheria. Con la speranza che vorrete, Eccellenza, mantenere anche in avvenire il Vostro atteggiamento, guidato dai sentimenti di amicizia verso l'Ungheria e verso il Governo che ho l'onore di presiedere, Vi prego di gradire l'assicurazione della mia altissima considerazione.* - Conte Teleki».

Il Duce ha così risposto:

«**Vi ringrazio per il cortese telegramma che mi avete indirizzato nell'assumere la Presidenza del Consiglio dei Ministri, affidatavi da S. A. S. il Reggente. Condivido i sentimenti da voi espressimi e, sicuro che la tradizionale amicizia italo-magiara non potrà che ulteriormente rafforzarsi in avvenire, così come è nel mio proponimento, v'invio gli auguri migliori per il successo della vostra alta missione - MUSSOLINI**».

Rapporto al Capisezione di educazione fisica

Roma, 18 febbraio.

Il Segretario del Partito, con suo «Foglio di Disposizioni» numero 1266, comunica che il 27 Febbraio XVII, alle ore 11, terrà rapporto nel Foro Mussolini, ai capi sezione di educazione fisica della G.I.L. per la dimostrazione degli esercizi a corpo libero obbligatori per gli alunni e le alunne delle scuole elementari e medie di ogni grado e tipo.

L'OMBRELLO e la Durlindana

Da varie manifestazioni si ha l'impressione che i due Stati anglo-sassoni abbiano deciso di usare, a parole, il metodo forte. Nessun riguardo; nessun velame ideologico; ma una presa di posizione assoluta e intransigente verso i Paesi totalitari. Così Roosevelt non si turba affatto di proclamare la complicità della sua amministrazione nella fornitura di aeroplani alla Francia; così gli ambienti ufficiali di Londra si allontanano sempre più dallo stile di Monaco per squillare delle diane bellicose. Parallelamente si svolge una intensa attività diplomatica per dar l'impressione che l'influenza delle Potenze dell'Asse è in ribasso; e si sfruttano dei mutamenti ministeriali dovuti puramente a motivi interni per trarne delle deduzioni arbitrarie e fantastiche.

* *

Quali sono le ragioni probabili di simili atteggiamenti per cui l'ombrello di Chamberlain si è cambiato in una Durlindana? Per Roosevelt la risposta non può essere dubbia: egli vuole assumersi il ruolo di vendicatore dei giudei; non c'è da farsi illusioni in proposito, con Roosevelt alla Casa Bianca comanda l'ebreo. Più complesso è il fenomeno per quanto concerne l'Inghilterra. A nostro parere le sfere inglesi più influenti, dall'Ammiragliato alla City, sono rimaste profondamente sorprese che i loro calcoli sulla Spagna nazionale siano stati smentiti dai fatti. A Londra si contava sicuramente di riconquistare di colpo in Spagna le antiche posizioni di privilegio; la missione del «Devonshire» a Minorca voleva essere l'inizio di una rinnovata influenza che in breve tempo avrebbe dovuto cancellare le alleanze strette in un tremendo sforzo comune cementato nel sangue. Franco, leale e cavalleresco come tutti i veri spagnoli, non ha esitato nella scelta. Di qui il disappunto che si è acuito fino al risentimento più vivace, tale da far perdere la visione esatta delle cose e da compromettere una politica di conciliazione e di pace che non poteva dirsi esaurita. Il viaggio di Roma è tanto vicino.

* *

Noi crediamo ancora oggi più all'ombrello che alla Durlindana! Ad ogni modo si sappia che noi leggiamo attentamente i discorsi dei ministri d'oltre Manica e ancor più attentamente osserviamo e calcoliamo le cifre dei Libri bianchi. E adottiamo tutte le precauzioni necessarie. Noi non rinunciamo ai nostri diritti fondati sulla giustizia. Così come non rinunciammo a regolare i conti con Tafari, così come andiamo sino in fondo per liberare il Mediterraneo dalla minaccia bolscevica in Spagna.

Le frontiere chiuse a partire da ieri notte

Berlino, 19 febbraio.

I giornali ricevono dalla frontiera spagnola la seguente informazione:

Il generale Franco ha ordinato ieri notte la chiusura di tutte le frontiere della Spagna. Benchè la misura non sia stata accompagnata da alcuna spiegazione, sembra certo che la decisione sia stata presa, come è già accaduto altre volte, per impedire la diffusione di qualsiasi notizia concernente la nuova grande offensiva che si sta preparando nella Spagna centrale.

Lord Perth ricevuto dal Conte Ciano

Londra, 18 febbraio.

I giornali ricevono da Roma che stasera il conte Galeazzo Ciano ha ricevuto a Palazzo Chigi l'Ambasciatore d'Inghilterra lord Perth, col quale si è trattenuto a colloquio.

LA RESA

Segnalano i corrispondenti dei maggiori organi democratici che tanto il governo britannico come quello francese continuano ad insistere a Burgos per persuadere Franco dell'opportunità di negoziare la resa dei repubblicani sulla base di una generosa amnistia verso i delinquenti rossi.

I due governi democratici riaffermano così, ancora una volta, il loro intervento, tentando una mediazione inopportuna, impossibile quanto partigiana.

Naturalmente questa pressione franco-britannica, è accompagnata da altre manifestazioni che rispecchiano assai più fedelmente le mire dei due governi sulla imminente e fatale precipitazione degli eventi spagnoli.

Azaña, si scrive a Parigi, minaccia di ostacolare le conversazioni in corso con Burgos, e si paventa che la visita del signor Del Vayo nella capitale francese abbia provocato malcontento nella Spagna nazionale. Questi riguardi non possono oggi meravigliare nessuno. A Parigi si lavora non per i rossi spagnoli, sui quali già il governo della repubblica ha deposto ogni speranza, ma attraverso essi si cerca di speculare per obiettivi ben precisati che riguardano interessi britannici e francesi contro il naturale sentimento della Spagna nazionale.

La moneta di scambio che Londra e Parigi offrono a Franco è il loro riconoscimento che, stando a quanto dicono i giornali, non dovrebbe essere concesso senza avere sufficienti e sicure contropartite. Balza chiaro che della resa poi poco importa, l'importante da negoziare è il riconoscimento, che Franco dovrebbe comprare a caro prezzo.

Ancora una volta si batte falsa strada. La vittoria dei nazionali non può essere annullata da mercati di bassa specie. La sua totalitarietà non può oggi essere intaccata da trattative che non si armonizzino con la piena affermazione morale e militare di un esercito vittorioso. A Parigi si e Londra si vuole la resa. E va bene. Ma questa deve essere senza condizioni, e non ci sono riconoscimenti che possano alterarla. Altrimenti i Nazionali taglierebbero l'ultimo nodo.

La fermezza di Franco di fronte alle manovre franco-inglesi

Parigi e Londra riducono le "condizioni„ ma vorrebbero introdurre nella Spagna nazionale il cavallo di Troia del perdono ai caporioni della Spagna rossa

Londra, 18 febbraio.

Il bilancio della settimana si chiude con un netto passivo per le Cancellerie di Londra e di Parigi (*Time is money* anche in diplomazia, e forse più in essa che negli affari), le quali sette giorni or sono erano partite a tutto vapore verso il riconoscimento del Governo di Burgos come legittimo Governo di Spagna; ma sul più bello è risultato evidente che, mentre le bielle spingevano a tutta forza, le ruote giravano a vuoto.

La politica dell'indecisione

Londra dà segni evidenti di essere seccata dell'andamento di questo affare le cui indecisioni, le pazze pretese dei vinti e le tergiversazioni coi vincitori, aggiungono ai danni una buona dose di ridicolo. Non rinasciamo la storia di questa settimana, nel corso della quale si è visto una volta ancora come al carro diplomatico dell'*entente* sia attaccata una pariglia di cavalli che alternativamente tirano e s'impuntano. Quanto durerà questo tira-molla? A noi interessa fino ad un certo punto seguire le sbalorditive dei giornali locali, che mettono nel loro abituali bichi tanto di missione Bérard, tanto di Azaña, tanto di pressione dei circoli finanziari londinesi. Tanto più che la colonna o colonna, e niente di equilibriami che ne esce, va in cenere e fumo appena nella miscela si immette un reagente classificabile fra i diplomaticamente realistici.

La nota dell'*Informazione Diplomatica* di giovedì, la protesta di Franco per le attività di Del Vayo e Azaña a Parigi, sono esempi troppo recenti perchè occorra stanotte ricordarne gli effetti. Vale soltanto la pena di segnalare come qualche giornale batta in prudente ritirata: si ricorderà che fino a pochi giorni addietro a Londra si è parlato di «condizioni» da porre al generale Franco per il riconoscimento, condizioni che culminavano con quella poste da Negrin per la resa; cioè sgombero immediato dei volontari stranieri, plebiscito e amnistia generale: ebbene, delle due prime condizioni sui giornali inglesi non si parla più; la terza, secondo il collaboratore diplomatico del *Times*, è ridotta alla richiesta di assicurazioni che non vi saranno «rappresaglie in massa». Lo scrittore dell'organo ufficioso prosegue dicendo:

«Se queste assicurazioni saranno fatte, le possibilità di una tregua sarebbero molto più vicine ed è ad ottenere simili assicurazioni che si rivolge ora l'attenzione britannica».

Sarebbe interessante chiedere a quali intenzioni l'attenzione britannica sia stata rivolta prima d'ora e sapere se, a tali intenzioni si sia definitivamente rinunciato o siano state semplicemente rinviate ad occasione migliore. Ma sono domande cui il giornale non vorrebbe, anche se potesse, rispondere.

Giova rilevare che questa riduzione ad un minimo che, in confronto alle «condizioni» di dieci giorni addietro, sembra persino ragionevole, è il risultato di due fatti: la pressione della City e la concentrazione dei corpi armati di Franco intorno alla sacca Madrid-Valenza.

Il *Sunday Times* di domattina, in una nota del suo collaboratore diplomatico, insiste sulla necessità di fare presto con questo riconoscimento, giacchè un ulteriore ritardo potrebbe trovare l'offensiva di Franco ormai lanciata e le possibilità di negoziazioni diverrebbero sempre più difficili.

Anche questo giornalista ammette che il Governo inglese non insiste più su condizioni, ma si accontenterebbe di una dichiarazione unilaterale del generale Franco e perfino di una autorizzazione data da lui per una dichiarazione assicurante che dopo la vittoria la Spagna nazionale non imporrà severe drastiche contro gli avversari politici.

Secondo il *Sunday Times* il Governo di Londra avrebbe deciso non soltanto di riconoscere il Governo di Franco come Governo legittimo della Spagna, ma avrebbe anche scelto il nuovo ambasciatore, uomo che il giornalista dice essere di grande riputazione e di notevole esperienza economica: la prima scelta sarebbe lord Swinton, già Ministro dell'Aeronautica.

Fra i giornali della sera, lo *Standard* ha il coraggio di chiamare «indecoroso» quel gioco che abbiamo definito di scarica-barile: il Governo di Parigi, dice, manda Bérard a Burgos in una missione che non compromette la Francia, lasciando così all'Inghilterra l'onere di fare la prima mossa per il riconoscimento.

«Queste indecorose manovre — prosegue — sono dovute al fatto che il riconoscimento del Governo di Spagna è divenuto argomento di passioni di partiti e nè il governo di Parigi nè quello di Londra possono risolvere la questione secondo gli interessi nazionali».

Un precedente americano

Il giornale conclude sparando un colpo con lo stesso pistolotto impiegato stamane dall'*Herald*, che cioè è il Governo di Roma che intralcia quello di Burgos a insistere nel rifiuto di accettare una resa a condizioni, condizioni alle quali, si sa di bene, Inghilterra e Francia tengono tantissimo per averne il credito e indorare con questa la pillola da far deglutire ai parlamenti.

Quanto alla resa a condizioni, ricordiamo agli umanitari democratici di qui un precedente che è senza dubbio democratico: alla fine della guerra civile americana, quando i federali avevano la vittoria in pugno, il generale Grant rifiutò qualsiasi condizione e il suo avversario, il generale Lee, se volle la pace, dovette andare a portargli la spada. Si potrebbe aggiungere che, conosciuta l'intransigenza di Grant, alcuni pugnacolanti del nord andarono da Lincoln (già il cappello, signori umanitari!) e, per convincere il presidente a ordinare a Grant di accettare le condizioni chieste da Lee, gli dissero fra l'altro che Grant era un ubbriacone. Lincoln sapeva che Grant non era astemio, ma rinviò i postulanti con queste parole: «Ditemi che qualità di whisky Grant beve e ne manderò una cassetta a tutti i nostri generali».

Leo Rea

La Polonia riconosce Franco

Varsavia, 18 febbraio.

La Polonia ha oggi riconosciuto formalmente il Governo del generale Franco in Spagna. Il Ministro polacco presso il Governo rosso è stato richiamato, ed è imminente la nomina di un rappresentante diplomatico polacco regolarmente accreditato a Burgos.

Bérard si prepara a una nuova delusione

Parigi, 18 febbraio.

Il senatore Bérard ha avuto a Burgos un colloquio col conte Jordana, alla fine del pomeriggio. Del Vayo è di ritorno a Madrid. Sono questi i due soli avvenimenti della giornata. Si attende ora l'esito del colloquio di Burgos e lo si attende non soltanto a Parigi ed a Londra, ma a Madrid.

L'ultima insidia

Il «Temps», commentando le direttive generali che il Quai d'Orsay avrebbe impartito al suo emissario, somministra alla stampa italiana una delle sue solite lezioncine col dire che è un grossolano errore il nostro di pretendere che la Francia subordini il riconoscimento di Franco a delle condizioni.

«Uno Stato indipendente e sovrano — sentenzia il giornale — o lo si riconosce o non lo si riconosce».

No: la sola questione che interessa Parigi consiste nell'accertarsi se lo Stato nazionale spagnolo sia o non sia in realtà uno Stato indipendente e sovrano. Ora come farà Bérard per accertarsene? Domanderà, per l'ennesima volta, al conte Jordana, delle garanzie e degli impegni, circa quel che intende fare con i volontari stranieri. Ma, secondo il «Temps», questa non è una condizione. Sorvoliamo su tali puerilità che da parte di un organo serio fanno sorridere; aggiungiamo soltanto che secondo le voci che corrono, quella dei volontari stranieri e in generale dei futuri rapporti fra la Spagna e l'asse Roma-Berlino, non sembra essere in realtà l'unica condizione che Bérard avrebbe l'incarico di fare accettare da Franco: un'altra ve ne sarebbe, e non meno importante: l'amnistia generale. Se non volessimo aver l'aria di pretendere di fare dello spirito su una questione terribilmente seria, diremmo che il linguaggio di farmacista, il senso del discorso che l'accademico francese si ripromette di tenere a Jordana ed a Franco, potrebbe riassumersi come segue: «Butta via i disinfettanti e ripigliati i microbi». Quale senso ha infatti da parte della Francia e dell'Inghilterra, questo invito al governo di Burgos di tirare un frego sul passato e riaprire le braccia ai suoi nemici? Ha il senso di una pura e semplice manovra per introdurre nella nuova Spagna i fermenti necessari a rincancherirvi a breve scadenza, la febbre.

Chi vorrebbe mai supporre che il capo della Spagna nazionale possa aver pensato un solo istante a far scontare ai milioni di innocenti che hanno subito per due anni e senza loro colpa le delizie del giogo rosso la responsabilità della grande tragedia che ha insanguinato il Paese? Il primo gesto del Caudillo arrivando in Catalogna non fu forse quello di pubblicare un proclama per rassicurare la popolazione? Gli aviatori nazionali non presero forse durante l'avanzata a reiterati lanci di manifesti nello stesso senso? E ogni qual volta le truppe nazionali occupavano una località, non si assistette forse immediatamente a fraternizzazioni commoventi fra esse e la folla? Quale Capo di Stato portato dal favore popolare è responsabile davanti alla patria della pace interna di domani potrebbe essere così diciamo così sanguinario, ma così sciocco da lanciarsi in una serie di notti di San Bartolomeo per prolungare il martirio degli innocenti e macchiare la propria gloria? L'appello del franco-inglesi per quanto riguarda la popolazione delle provincie del Levante è dunque senza scopo. Franco non ha bisogno di inviti alla clemenza. Ma i franco-inglesi non pensano alla popolazione; pensano ai protagonisti della resistenza e degli orrori che hanno macchiato due anni e mezzo di regime anarcoide. Pensano agli Azaña, ai Negrin, ai Del Vayo, agli Urruti, ai Modesto, ai Companys e a mille altri peggiori di loro; pensano ai fanatici dei consigli rivoluzionari, ai bruciatori e ai massacratori di preti e di monache; pensano ai pistoleros; pensano al personale dirigente dei sindacati.

Pensano ai tremila anarchici della ventiduesima brigata che hanno dovuto internare ieri nel forte di Mont Louis perchè non seminassero il panico fra la popolazione di Bourg Madame. E' in nome di costoro che reclamano la indulgenza di Franco per essere essi sicuri prima di tutto di poter sbarazzarsi degli ospiti che hanno cercato scampo al di là del Pirenei e la cui presenza diventa di giorno in giorno più importuna ai francesi; e in secondo luogo di deporre di nuovo in seno alla Spagna liberata il prezioso germe del disordine.

Il metodo migliore

Che sarebbe della pace interna della penisola così duramente pagata il giorno che, protetti da una amnistia imposta dallo straniero, dovessero disseminarsi di nuovo per le strade e i caffè di Madrid, di Barcellona, di Valenza, di Siviglia migliaia di delinquenti volgari, con coltello o senza, sicuri dell'impunità? O le vittime del regime rosso si farebbero giustizia da sè, o lo spettacolo di demoralizzazione costituito dalla presenza di quella gente si risolverebbe in un irrimediabile discredito del regime. Nè all'uno nè all'altro di tali pericoli Franco può esporsi.

Il decreto emanato a Burgos giorni or sono per la punizione dei colpevoli e contro il quale l'opinione degli Stati democratici fa il viso delle armi, è dunque irrevocabile, e se il senatore Bérard è giunto al Palazzo del Cordon col proposito di farlo cassare per poter più facilmente indurre Negrin ad abbandonare la partita, crediamo che egli vada incontro ad una delusione.

Più abili di quegli inglesi che a Londra consigliano di riconoscere Franco senza porgli condizioni di sorta, ma non è impossibile che anche Parigi finisca per abbandonare presto le proprie pretese, sebbene, a dire il vero, Paul-Boncour su *Paris Soir* ne metta avanti oggi una terza non meno assurda delle due prime: quella che Franco lasci il campo libero all'autonomismo regionale, quell'autonomismo che, come tutti gli scrittori nazionalisti sanno, è una creazione della massoneria francese nella seconda metà del secolo XIX.

Dell'esito delle conversazioni di Burgos non tarderemo ad essere informati. Intanto Franco procede senza distrarsi alla preparazione dell'offensiva contro il Levante: ed è forse questa preparazione il miglior mezzo di cui egli disponga per indurre gli avversari a calare le armi.

Concetto Pettinato

Hodgson riferisce a Londra sul passo presso Franco

Burgos, 18 febbraio.

Hodgson, che è arrivato a St. Jean de Luz proveniente da Burgos, ha dichiarato di aver conferito col ministro spagnuolo Jordana ed ha annunciato la sua intenzione di mettersi immediatamente in contatto col Foreign Office a Londra. Non si sa se egli sia latore di una risposta di Franco.

Nei circoli nazionali si conferma tuttavia che Franco rimane fermo sulla sua posizione: quella della resa incondizionata dei rossi. Il Caudillo, infatti, giudica di non aver nulla da guadagnare facendo concessioni, dal momento che ha la vittoria in pugno.

La gratitudine della Spagna per l'Italia e la Germania

Dichiarazioni di Jordana

Berlino, 18 febbraio.

La rivista della Gioventù Hitleriana *Wille und Macht* (Volontà e Potenza) pubblica alcuni scritti di personalità della Spagna nazionale fra cui alcune dichiarazioni del ministro degli esteri Jordana, le quali hanno forte sapore di attualità.

Il ministro degli Esteri della Spagna nazionale scrive in principio: «La Spagna nazionale vuole mantenere rapporti di amicizia con tutti i paesi; ed è naturale che in questi rapporti ogni e qualsiasi limitazione della sua indipendenza e della sua sovranità è fuori di discussione». Il Ministro, continuando, si diffonde a dire quanto pochi siano stati nelle ore gravi i paesi che hanno dimostrato amicizia alla Spagna in lotta; i più si sono tenuti in un atteggiamento di calcolatrice prudenza e non di cattività; e rivolge il suo pensiero all'Italia e alla Germania e ai suoi Capi che, soli, sin da principio, le hanno tesa la mano nell'ora del pericolo e della lotta. «La nostra amicizia per questi Popoli — che è stata provata nell'ora del supremo sacrificio — non ha subito e non potrà mai subire alcun turbamento, al contrario essa si è sempre più intimamente rafforzata. La nostra gratitudine a questi Popoli e ai loro due Capi non si estinguerà mai».

L'articolo del Ministro conclude osservando «quanto ciechi siano coloro i quali non vogliono rendersi conto che la patria spagnuola combattendo la sua sanguinosa lotta ha lottato per la difesa non solo di se stessa ma di tutta l'Europa dal bolscevismo».

Il *Danziger Vorposten*, uno dei giornali che riportano le dichiarazioni del Ministro spagnuolo, le commenta dicendo che esse sono particolarmente importanti in un momento in cui le potenze occidentali si affannano intorno al generale Franco e al suo governo; e, riferendosi al punto in cui il Ministro parla dell'indipendenza e della sovranità del suo paese, osserva come il ministro Jordana abbia voluto in questo punto riaffermare quello che è stato sempre il punto di vista della Germania e al quale dovranno finire per sottoporsi completamente anche quei circoli inglesi i quali credono che sia sbarrando d'oro e con le catene economiche si possa in definitiva intaccare l'indipendenza e la sovranità di un paese che ha lottato con le armi in mano per la sua rinascita.

Missione parlamentare francese in viaggio per Tunisi

Marsiglia, 18 febbraio

Una missione parlamentare francese, diretta dal deputato Morandat, è partita stamane per Tunisi dove si reca per studiare le condizioni delle radiodiffusioni nell'Africa del Nord.

Il Duce assiste al giuramento dei nuovi Moschettieri

53 CARDINALI
sono già presenti a Roma

Gli altri sono arriveranno nei prossimi giorni - Gli abiti del futuro Papa, in diverse misure, sono già in confezione - Il primo dei tre solenni funerali che si celebrano in San Pietro

Roma, 18 febbraio.

Alle 17,45, con l'idrovolante dell'Ala Littoria, è giunto all'idroscalo del Lido di Roma il cardinale Gonçalves Y Cerejeira, Patriarca di Lisbona. Erano ad attenderlo il Ministro del Portogallo presso la Santa Sede con il consultore ecclesiastico. In una macchina della Città del Vaticano il Porporto si è diretto al Collegio portoghese, dove soggiornerà fino al giorno della sua entrata in conclave. Alle 22.38 sono giunti a Roma il cardinale Mundelein, arcivescovo di Chicago, e Dougherty arcivescovo di Filadelfia.

L'origine del Conclave

A proposito del conclave, molti si chiedono quando la Chiesa adottò questo sistema per procedere all'elezione del Pontefice. E' ovvio che i primi successori di San Pietro vennero eletti nelle catacombe, ove non potevano esistere leggi precise e discipline scritte. Fu solo nel 1216 che Onorio III venne eletto Papa da 19 cardinali riuniti a Perugia, dopo la morte ivi avvenuta di Innocenzo III. Tale elezione avvenne seguendo una rudimentale norma scritta. Fu però solo Gregorio X che stabilì le prime vere leggi che dovevano regolare la elezione del Pontefice. Fin da queste si stabiliva che le esequie per il Papa defunto durassero nove giorni. Se dopo tre giorni di Conclave non si fosse effettuata la elezione, alla tavola dei cardinali doveva essere imbandita più di una pietanza; e dopo cinque giorni, i cardinali dovevano essere nutriti a pane e acqua.

Nella guardaroba del Conclave saranno custoditi gli abiti che dovrà indossare il nuovo Pontefice appena eletto. Essi sono di varie dimensioni a seconda delle possibilità diverse della statura e della complessione dell'eletto. Gli indumenti si compongono di sei sottane, tre comuni, tre per le cerimonie solenni; una mantelletta di velluto cremisi guarnita di ermellino bianco; una mantellina rossa, un camauro, uno zucchetto, un mantello. Questi indumenti si stanno confezionando presso una sartoria di Roma e saranno portati in Vaticano prima della chiusura del Conclave.

Nella giornata di oggi, sono giunti in Vaticano i letti per i Cardinali. Essi sono in ferro verniciato in nero. E' stato definitivamente scelto il personale che entrerà in Conclave insieme ai Cardinali. Ciascun Cardinale, come abbiamo già detto, avrà un segretario e un cameriere. Inoltre saranno inclusi nel recinto il segretario generale del Conclave monsignor Santoro con due addetti alla sua persona, il sacrista dei Sacri Palazzi apostolici col sottosacrista, tre fratelli laici e due facchini di sacrestia; due medici e due farmacisti, un dispensiere. Alla direzione del personale provvederà il Gr. Uff. Marzia, maestro di casa, con due aiutanti. Alla cucina e credenza saranno addetti undici frati laici e sei inservienti. Alle cerimonie presiederanno il Prefetto delle Cerimonie apostoliche con il cerimoniere che saranno serviti da due domestici. Alla ruota della foreria saranno adibiti due funzionari con sei dipendenti.

Entreranno pure nel Conclave tre guardie del fuoco, due guardie per la vigilanza notturna, un falegname, un muratore, un fabbro ferrario, uno stagnaro, due meccanici, tre barbieri, un capo scopino e tre scopini

Le feste sbagliate

Un ladro: occhi biechi, naso rincagnato, mascella da scimmione. Un truffatore: sguardo sfuggente, fronte gonfia di vanità, denti aguzzi da tigre. Un ipocrita: grasse guance cascanti, labbra sottili, sorrisi a lama di rasoio, voce chioccia. Un paranoide criminale: pupille agitate, gesti a scatto, andatura da belva in gabbia. Tutta brava gente. Modelli di rettitudine, che quando li incontri dovresti fermarti a salutarli, a ringraziarli. Li vedi e li riconosci. Hanno stampato in faccia quel che sono. Chi più onesto di un imbroglione che se ne vada intorno portando sul petto un cartello con su scritto: «Io sono un candidato alla galera!».

Il male è quando succede il contrario. Guardalo bene in faccia il caro amico che domani falsificherà la tua firma su una cambiale: una fisionomia aperta, bonaria, due occhi che sembrano l'insegna luminosa della sincerità. Osserva con attenzione questa giovane donna dalle iridi azzurre limpidissime, dalla pura bocca infantile, dalla fronte modellata con soave delicatezza, vero ritratto dell'ingenuità di cuore, del disinteresse, dell'idealismo: è una fredda astuta rapace egoista, una matricolata ragioniera dei propri sentimenti, un libro mastro in gonnella e calze di seta. E che ne dici di quel giovanotto che il nostro amico Oreste ha preso come segretario? Che faccia intelligente, eh? Poi verrai a sapere che è un chiacchierone abulico, un catastrofico cretino.

E lasciamo andare questi casi-limite: i più impressionanti, perchè si risolvono in un diffuso pericolo sociale. Ma che dire di tutti quelli nei quali la ghiribizzosa cattiveria del demonio s'è esercitata pressochè a vuoto, senza mirare a scopi coniglio, al coniglio la testa della tigli, alla tigre un colpo maccino a qualcuno che non se lo meritava! Un pensatore geniale a quarant'anni stenta ancora a farsi conoscere, a crearsi un seguito, perchè ha una faccia disperatamente scialba e tonta: gli editori, appena lo vedono, crollano il capo, e lo pregano di ripassare dopo un anno; i direttori di giornali gli restituiscono i manoscritti, e gli offrono biglietti di raccomandazione per i direttori dei giornali concorrenti; i quattro gatti che vanno a sentire una sua conferenza si squagliano e s'addormentano dopo i primi cinque minuti. E pazienza, direi, se si potesse pensare a un caso di forza maggiore, cioè che al momento della sua nascita una decente faccia da grand'uomo non era disponibile. Ma entrate invece in quel miserabile caffeuccio della periferia, via tale, numero tale, e vi vedrete servire il cappuccino da uno scalcinato cameriere sui quarant'anni che ha una magnifica testa da filosofo e non sa che farsene, una testa solenne, radiosa, predestinata alla gloria, un testa da fotografia incorniciata, da mezzobusto in marmo, da corona d'alloro, da premio Nobel. E allora? Sciupio. Scherzi di pessimo gusto. Malvagità.

Ma come mai la vita, lo stillicidio paziente delle ore e dei giorni, non riescono a correggere con l'andare degli anni, l'errore iniziale? L'irradiazione dell'anima non può forse a poco a poco rimodellare, ritoccare la fisonomia? Purtroppo, la risposta a questi interrogativi deve contenere una lezione di modestia. Piccola, umile cosa la nostra vita. Niente, quasi niente possiamo, contro le grandi forze che hanno agito su di noi prima della nascita, di là dal limitare del tempo, nell'ombra senza confini. Dovremmo poter vivere miliardi di anni per cancellare un poco i segni che su di noi hanno lasciati i frettolosi colpi di pollice del destino. Ho conosciuto uomini di gran cuore, donne di elevato sentire, che hanno lottato spiritualmente per vent'anni, dalla giovinezza alla media età, contro la menzogna di un naso sbagliatissimo, avido e brutale, oppure moschino e trito, piantato a tradimento in mezzo alla loro faccia. Vent'anni di alti pensieri, di nobili sentimenti, di azioni generose e il naso intruso fermo lì, testardo, deciso a non tener conto di nessuna richiesta di rettifica. Poi, col sopraggiungere della vecchiaia, l'errore invece di attenuarsi si accentua, la bugia impressa nella carne prende maggiore rilievo.

Questa è una norma costante. Una legge. Quando in un uomo c'è contrasto fra ciò che egli è e ciò che sembra, non è mai la verità interiore che s'impone con gli anni all'esterna fissione, è invece l'apparenza che alla lunga irritata invelenita si vendica sulla realtà, è la carne che si oppone allo spirito con sempre più bugiarda ostinazione. Certi tipi di farabutti ben mascherati, messi in circolazione con facce da schiatti galantuomini, quando son giovani se li osservi bene puoi magari decifrarti, scoprirli, sospettarli, da qualche minuto particolare, da qualche lieve indizio, la forma dell'orecchio, la curva della natice, la grana della pelle. Ma lasciali invecchiare, dà tempo ai loro capelli d'incanutire, alle loro spalle di curvarsi, alla loro voce di prendere toni gravi e inflessioni un po' stanche, e se li incontri sei fritto: se ti chiedono i denari che hai in tasca, per investirli dove sanno loro, garantito che tu corri a casa a prendere anche il libretto dei tuoi risparmi.

Si direbbe che il demonio dispettoso abbia preveduto tutto. Tutto: tranne le malattie, e certe luci artificiali. La malattia ha quasi sempre un effetto rivelatore. Tante volte un banalissimo attacco d'influenza basta a tirare a galla, in una faccia che fino allora t'aveva inspirato fiducia, qualche cosa di grifagno e di obliquo. E inversamente accade che una febbre, una discrasia, un esaurimento, portano a fior di pelle, in una fisonomia che aveva giudicata pericolosa, una luce di bontà che ne affina i tratti, un'opalescenza che ne muta l'espressione: attraverso la carne fatta gallida e diafana dal logorio del male tu vedi trasparire il vero colore dell'anima. Poi ci sono le luci artificiali. Intendo quelle illuminazioni elettriche che pare riassumano in sè l'essenza della modernità cittadina: riflessi remossi, aggressivi, sciabolanti, di lampade ad arco; bagliore ipnotico di tubi al neon. Poche facce portate in giro a sbafo, a scorno della verità, resistono a un insistito contatto con la luce al neon. Fate la prova. Prima di concludere un affare, o di rivelare un segreto, o di aprire senza ritegno il vostro cuore, portate il vostro uomo o la vostra ragazza nella sala d'aspetto di qual cinema, che sapete illuminata da tubi fosforescenti. Bastano pochi minuti. La luce magnetica, penetrante, agisce sulla fisonomia che vi sta immersa come un bagno di sviluppo su una pellicola fotografica. Voi vedete a poco a poco venir fuori, risvegliarsi in una specie di lento sbadiglio di chiaroscuro, una immagine che prima dormiva nella gelatina sensibile. E' un esperimento che va sempre lentato, quasi infallibile. L'altra prova, quella con la luce violenta, schiaffeggiante degli archi o dei riflettori ad alta potenza è meno sicura, ma in certi casi rapidissima, fulminea: una mano irata che strappa una maschera.

E tuttavia, i tiri birboni della fatalità che distribuisce a capriccio o a dispetto le apparenze, finiscono per assumere una funzione utile. Che noia, che fastidio, una vita dove tutto fosse assestato con perfetta giustizia, un mondo dove ad ogni incontro interessante che fai la tua speranza non fosse insidiata e vivificata dal tormento di un dubbio! E poi, anche per chi è stato trattato abbastanza bene dalla natura, quel vedersi nello specchio un po' diverso da quel che si vorrebbe essere, quel sentirsi un poco deformato in una blanda caricatura di se stesso, è pure un paterno indulgente scappellotto che fa chinare la testa alla nostra ridicola superbia! Cosa importa! La nostra piccola sconfitta vale a fare più grande la nostra gioia e la nostra ammirazione, quando in mezzo a noi — ed è un brivido, un profondo trasalimento che ce ne avverte — passa uno di quelli nei quali la divina potenza creativa della vita s'è espressa con vittoriosa pienezza, viso ed anima, carne e spirito, parvenza e verità.

Bruno Corra

DAMASCO OCCHIO DELL'ORIENTE

LE DONNE VANNO SOLE IN MOSCHEA ma gli uomini le accompagnano al cine

L'auto non ha ancora detronizzato il cammello: la crisi economica sta invece detronizzando la poligamia - Le tradizioni che resistono e le novità che trionfano - Tappeti di Monza e cartoline stampate a Torino

(DAL NOSTRO INVIATO)

DAMASCO, febbraio.

Chi sbarca a Beirut non è ancora in Oriente: è nel Levante. Le due denominazioni non hanno più lo stesso senso: il Levante è un Oriente alterato dall'occidentalismo e dagli occidentali, che per cassare giustamente ripulito irrita l'indigeno e non soddisfa noi. Il Levante è il litorale, il vero Oriente è l'interno: qui incomincia oltre Beirut, oltre il Libano. E come ai tempi dell'imperatore Giuliano, il suo occhio è Damasco.

Da Beirut a Damasco andate in automobile in due ore. Se non trovate una delle macchine che fanno la spola fra due città, prendete tranquillamente un tassametro, la cui ricerca non costa fatica: infatti mentre in Europa si tende verso la circolazione silenziosa, a Beirut gli autisti si servono dei segnali acustici a per far scansare i pedoni a per attirare i clienti. Al-l'uscita dall'albergo, ai posteggi ed in moto, l'autista libera vi suona dietro; è un bel concerto. Ma poichè non di tutti i congegni della macchina ha conoscenza profonda — ogni cambia velocità solo in extremis e si serve a malincuore pure del tergicristallo — giusto è che faccia ravvenienze non almeno delle trombe e delle sirene.

Un oste eccezionale

Appena fuori di Beirut, la via di Damasco comincia ad arrampicarsi sul Libano. Sui fianchi dei bei monti non un albero offre i suoi rami al sole o al vento: i turchi, durante la guerra, hanno avuto bisogno di legna per le locomotive, e a rimboschire, per venti anni, non si è pensato. Sotto la strada maestra s'affanna sull'erta sbuffando e ringhiando un trenino che per Damasco imbarca un oro più dell'automobile: in ferrovia, a risparmio di spese, fu costruita cattando troppe opere e di gallerie se ne fece una. Però in alto, dove le nevi cadendo potrebbero interrompere il traffico, la mano dell'uomo ha collocato certe gallerie piccole e basse, simili a fognature, e il treno le attraversa rasente in fornitibili nugoli di fumo. In alto siamo a circa mille e quattrocento metri. La bella vista e l'aria salubre d'estate attirano sul Libano villeggianti che vengono d'Egitto, di Palestina e dallo Hegjaz, e qualche europeo di Beirut o di Damasco. Dall'altra parte del Libano, a Sfira, quasi al termine della discesa, è consuetudine sostare all'albergo del signor Mazzabki, ch'io voglio nominare perchè è l'unico oste da me incontrato sulle vie del mondo che non si sia fatto pagare la colazione: «L'ospite è sacro, ha detto, e voi siete un forestiero. Niente conto». L'albergo ribocca di tappeti di pregio e lo scrupolo di arrecar danno a un povero oste in crisi non mi ha assalito. Buon cattolico, il signor Mazzabki si gloria della benedizione di tre antenati uccisi dai turchi nei massacri del '60, anzi per la beatificazione ha spedito al Santo Padre il suo miglior vino di collina, che fa concorrenza al prodotto della tenuta gesuita di Keura.

Al bivio all'uscita da Sfira, una pietra miliare indica che per Damasco e Baghdad si va a destra, per Baalbek e Homs a sinistra. La porta del vero Oriente è questa: «Per Damasco 73 km.».

La frontiera fra il Libano e la Siria è segnata da due scafoloni, i quali, per essere rivestiti di latta, ricordano che nella terra in cui i bidoni vuoti del petrolio hanno un valore: dai finestrini aperti ai lati dei grossi parallelepipedi, che poggiano ad una certa altezza dal suolo su quattro pali, i doganieri sorvegliano il passaggio. Più avanti incontrate gendarmi a cavallo, con sinifonni alla francese, molte macchine americane quasi di lusso e camion stracarichi al punto che incrociandoli in curva temete di vederveli cadere addosso. La povera automobile da trasporto non è trattata meglio dal cavallo, che non è spedestato: lo carovana aperto dall'asinello che fa da battistrada al cammello di testa, e addirittura l'incita frazendandolo, è ancora un elemento del paesaggio indigeno, e i cammelli portano tutto, balle di cotone e dei sacchi di cereali alle cassette con le latte di benzina e ai tronchi d'albero, lunghi da andare dalla testa alla coda della bestia. Quando il cammello ha un'alta gobba i sacchi vuoti legati assieme a un palo, lo dirsate un signore serio e grave che passeggia con l'ombrello dietro la schiena.

Le strade di Damasco sono strette, perchè calcolate per il passaggio al massimo d'un cammello con un carico da ogni lato. I personaggi dei vecchi Khan, o carovanserragli, sono alti, perchè i cammelli vi entrano col carico sul dorso. Ma ora i khân hanno avuto funzione ed alcuni son diventati rimessa di autoveicoli per la linea di Beirut o di Homs, di Baghdad o di Ciuffa. Il tragitto per Baghdad è fra quelli l'unico che conserva il fascino dell'incerto, del pericolo; non esistendo una vera strada, nel deserto si segue una pista che con le piogge smarriscono i gendarmi più esperti. Senza un autista autorizzato — un pilota — la strada del deserto non si prende: la gendarmeria fa il controllo con rigore, nè lascia partire nell'immensa distesa chi non abbia provvista sufficienti di viveri, acqua e benzina. Come cancella la pista, la pioggia, che però è rara, distrugge ai margini del deserto, le case dalle pareti di fango e dai tetti di sterco di cammello.

Io passerò il deserto un'altra volta: m'è parso, a vederlo da lontano, che volesse rivolgermi un invito. Un settimana sovra l'autocarrozza, impantanatomi, è rimasto laggiù fermo tutta una notte: ma i viaggiatori chiusi per quanto potranno parlare della bella avventura, mentre delle mie notti di Damasco altro io non ho da dire che me le hanno guastate i gatti, che qui sono in amore già in gennaio.

Dal caffè alla moschea

Se pure Damasco s'è fatta un poco rumorosa, in colpa è nostra, è della nostra tecnica. L'arabo si volatile, magnifico se vestito alla beduina, non cessa mai di suonare, e nella stanza dell'albergo voi credete che la città sia di continuo attraversata da carri di pompieri. I veicoli a cavallo usano anch'essi delle stridule trombe ed il più delle volte suona è dato dai campanelli degli antidiluviani tram elettrici, che però hanno nel mezzo un terrazzino, dove si siede distrattamente, non come al caffè. Intendo dire, si capisce, al caffè arabo: un locale un po' stretto ed allungato, con due panche alle pareti sulle quali i clienti si accovacciano e tengono con una mano i piedi nudi e con l'altra il bocchino del narghilè. Per ore e ore siamo lì muti, la quiete pasa, e se parlano sono sentenze brevi. La nostra vita ha da essere contemplativa: il pensiero reclama le sue soste. Riaccendi il narghilè, garsone, e porta un altro caffè.

Come abbia tempo libero, l'arabo va al caffè o alla moschea; e anzi, il disoccupato vero e proprio va alla moschea per cercar lavoro, offrendosi di pregare a pagamento. In generale una preghiera per i morti, interminabili. In un angolo delle grande moschea degli Omiadi, ai piedi del minareto dal quale Gesù Cristo dovrà discendere per debellare l'Anticristo alla vigilia del Giudizio universale (pensano i musulmani) i fedeli seduti a terra con le gambe incrociate scandiscono instancabili e monotoni il nome di Allah, come per accompagnare il loro andare dei corpi. Poi, ad un segno, ricominciano che non vi è altro Dio fuori di Dio e che Maometto è il suo profeta.

Le donne pregano a parte: oltre che a Damasco, la seconda città santa dell'Islam, in direzione fra i sessi nelle moschee è rispettata perfino nella Turchia kemalista. I damascheni vivacissimi non vogliono che le loro donne vadano sole al cinematografo, per assistere a rappresentazioni riservate, e pensano che la compagnia del marito o del fratello sia utile alla difesa della morale. In materia religiosa sono ancora piuttosto intolleranti: un musulmano che aveva ucciso la sorella perchè diventata moglie di un cristiano se l'è cavata con otto giorni di prigione. Se un musulmano passa al cristianesimo, per entrare in pelle gli gioca qualche arin. «Che cosa succederebbe a un europeo che per recidersi conto della cosa — ho chiesto ad un amico — in istrada togliense il velo ad una donna?». L'amico mi ha risposto che l'europeo non farebbe a tempo a rendersi conto di nulla.

Eppure qui vedi le vedi, per la strada, sollevarsi sovente: e certi sono così sottili che il sollevarli è superfluo come il portarli, certi di tinte vivaci che spiccano sull'abito. Incontri delle eleganzone che mettono il rosso sul nero (a vicenda), e il verde sopra un cappotto color marrone, e il blu sul blu, con scandalo giungino, delle religiose che portano sul bianco il velo nero. Influenzato dall'educazione ricevuta in Europa, qualche arabo ha incominciato a prendere la moglie sotto il braccio, a farla salire nella stessa sua carrozza, a prenderla al teatro, a tavola con invitati, o ad accompagnarla per le visite: ma sono eccezioni non ben viste. La poligamia, per ragioni economiche, va riducendosi, senza pressioni esterne, ad un lusso dei ricchi: il Profeta ha detto che in una casa in cui vi sono molte donne non può esservi giustizia, sicchè in varie magli è bene tenerle in varie case, a questo costo. Un personaggio che volle sposare la cameriera della prima moglie e poi la cuoca della seconda, e tenne in casa le tre consorti, sia a testimoniare che la sventura del Profeta è sconfinata: la sua casa è un inferno.

Un consiglio del cameriere

A Damasco il forestiero è in obbligo di visitare la moschea degli Omiadi, la tomba del Sultano Saladino, meglio conosciuto oggi-di come il feroce, il palazzo Azem, che ospita come sempre abitare e ricevere un gran signore arabo del Settecento, e i suks, fantastica adunata di negozi: nel 1925 il bombardamento francese, bombardando Damasco, fece bruciare un bel pezzo del palazzo Azem e con le pallottole delle mitragliatrici e dei fucili bucherellò i tetti dei suks, in ferro, sino a ridurli a colabrodi. Nelle botteghe di catonina, spezie, ciabatte, cioccolato e corde i carri d'assalto vomitarono ferro e fuoco. Nei suks si consumano cose belle e cose brutte, vetreria di Murano e giapponesi, argenterie di Firenze, articoli orientali fatti in Germany, tappeti persiani e tappeti di Monza. Il vero Oriente fu e rimane un emporio e un empori dove avere di tutto, quindi anche i profumi francesi e la fotografia delle vedette del cinema e una delle più belle cartoline di Damasco non si possano avere ingrandimenti, perchè le negative sono a Torino!.

In quei suks nei quali trovi l'incredibile, dalla coperta per il bebitino all'oggetto d'arte per l'amatore, puoi rivestirti di capo a piedi, magari facendo prima il bagno, gustare l'arak, aperitivo-digestivo a base di anice e alcool il cui abuso determina la cirrosi del fegato, ed apprezzare il vero caffè arabo, tratto con un pizzico di erba cardamone, certa aromatica a forse anche medica. Col bere e col mangiare andrei piano: tifo, febbre ed altri malanni li tendono insidie. La carne deve essere ben cotta e la verdura anche, e l'insalata frasca va risciacquata nel permanganato. Le uova, e i polli che le fanno, non cibo fido. In presenza di un bel formaggio bianco del paese, un cameriere mi ha tenuto una reazione. «Non in mangi, caro signore, lasci stare. Caro signore, molte volte il latte è avvelenato da un'erba che le pecore trovano sulla montagna e che a loro non fa nulla. Caro signore, gli escrementi non un mistero, però alcuno male per vari giorni, non coliche violente e vari disturbi. Caro signore perciò lasci stare».

Italo Zingarelli

LA LUCE DI WOOD

Fu inventata durante la guerra per trasmettere messaggi segreti senza che il nemico vedesse, ma non serviva per le grandi distanze e cadde in disuso.

Quando finì la guerra ci si accorse che invece poteva servire benissimo per scoprire quadri falsi, banconote contraffatte e merci adulterate.

La nostra esperienza quotidiana ci fa associare invariabilmente il concetto di luce a quello di calore. Infatti nella totalità dei casi pratici, la luminosità si accompagna con un sensibile aumento di temperatura, o che si accenda una lampada ad olio, o a gas, o elettrica. Orbene, questo fatto è una conseguenza di un imperfetto dominio che l'uomo esercita su questa branca di fenomeni fisici: esser costretti a riscaldare un corpo per farne zampillare la luce è quanto si possa immaginare di più antieconomico ai fini di una intelligente amministrazione dell'energia; come dar fuoco a un pagliaio per accendere un sigaro.

Dalle lucciole allo zucchero

E' risaputo difatti che la luce è una vibrazione elettromagnetica provocata da uno stato di particolare squilibrio o agitazione che si produce negli elementi costituenti l'atomo; particolare e non generale; quello stato speciale che è sufficiente a produrre le emissioni dello spettro visibile. Orbene, per ottenere questa limitata agitazione, la nostra poca scienza non trova miglior modo che produrre uno scotimento generale, il quale dà luogo a una grande varietà di emissioni, e luminose e termiche, visibili e invisibili: noi ci serviamo di quelle luminose; la maggior parte dell'energia spesa va però a produrre le altre, che non ci interessano.

La natura quando si accinge a produrre luce, senz'altro scopo che di illuminare, è più economa; produce luce fredda, cioè libera di quel corteo di radiazioni parassite che accompagna invariabilmente la luce prodotta dall'uomo: così la lucciola che illumina fiocamente di primavera i nostri prati, e che si serve del suo interrotto bagliore come richiamo amoroso, si può prendere in mano senza avvertire nessun senso di calido e neppur di tepore: nell'America centrale, dove vi sono specie più grosse e più lucenti, i selvaggi catturano questi insetti, per servirsene nella caccia e nella pesca; le donne si adornano di essi, come di effimeri gioielli. Il mare è pieno di pesci o di invertebrati luminescenti, molti dei quali stranissimi, appartengono alla fauna abissale. La folada, piccolo mollusco che vive nel Mediterraneo, quando si trova in pericolo, getta sull'avversario un potente flotto di liquido luminoso che disorienta affatto il nemico e permette a lei di fuggire indisturbata, mentre quello si dibatte come accecato da un improvviso mare di luce. Ma non soltanto dal mondo animale la natura ci offre esempi di luce fredda: spezzando un pezzo di zucchero nell'oscurità si produce un fioco lampo; alcune sostanze, cristallizzandosi mandano deboli radiazioni.

Non è che l'uomo non sappia del tutto produrre luci fredde. Alcune sostanze colpite dai raggi ultravioletti danno luogo al fenomeno della fluorescenza, e cioè emettono a loro volta una luce diffusa che è già utilizzata per scopi decorativi di ottimo effetto; poichè essendo invisibili i raggi ultravioletti, e quindi la sorgente della radiazione primaria, sembra che il corpo che in realtà è illuminato brilli di una luce propria vagamente magica. Fenomeno affine è quello della fosforescenza per cui il corpo illuminato continua a emettere luce anche quando non sia più presente la sorgente illuminante. Tuttavia, malgrado questi esempi che a prima vista sembrano probanti, il Fisico non è in diritto di cantar vittoria, perchè per ottenere le radiazioni ultraviolette necessarie a provocare la emissione secondaria, egli non conosce finora altro mezzo che di provocare l'emissione di tutta la banda dello spettro e di filtrare la porzione dell'ultravioletto che lo interessa. Se quindi la luminescenza e la fosforescenza sono luci fredde, esse sono state ottenute per mezzo di luci calde e quindi col solito troppo prodigo dispendio di energia.

La scoperta di Wood

Da queste luci, tuttavia, l'uomo ha saputo trarre notevoli applicazioni di grande utilità che si rivelano sempre interessanti e capaci di maggiore sviluppo avvenire. Fu il fisico Wood che durante la guerra mondiale dette l'avvio a questi studi, nell'intento di cercare un mezzo di comunicazione non intercettabile dal nemico; poichè il telegrafo ottico, e con fili e senza fili, con tutto il complesso armamentario di cifrari e di convenzioni non impediva che qualcun bellegorante riuscisse a intercettare al nemico ordini e comunicazioni importanti, Wood pensò allora di immaginare una «luce nera» di cui il nemico non potesse accorgersi e potesse invece esser ricevuta dal posto interessato con l'aiuto di sostanze luminescenti. Fu così che nacque la «luce di Wood», ottenuta filtrando con un vetro speciale all'ossido di nichelio la luce ottenuta da una lampada ad arco. Il vetro lasciava passare soltanto una parte delle invisibili radiazioni ultraviolette; il nemico non poteva accorgersi del messaggio che attraversava lo spazio sulle ali della luce nera. Senonchè, la luce di Wood si rivelò di poca lena, incapace data la sua limitata lunghezza d'onda, di collegare distanze considerevoli, inutile quindi ai fini bellici.

Però, una volta tanto, per ricambiare i tanti doni in senso inverso, la guerra faceva una preziosa offerta alle scienze della pace. La luce di Wood si rivelò invece come un sagace poliziotto, capace di scoprire, sotto le innocenti apparenze delle cose, la frode, l'adulterazione, l'inganno.

Diretta su un quadro ad olio ritenuto d'autore, essa discopre ritocchi, strati di colore, mani, tempi diversi, in una parola la contraffazione: francobolli rari, manoscritti preziosi, assegni, biglietti di banca, ottimamente falsificati e perfetti alla luce ordinaria, scoprono alla luce di Wood le differenze intriseche che li distinguono da quelli autentici. La cosa non fa meraviglia: la luce di Wood non possiede già proprietà miracolose, ma è un'altra luce che quella ordinaria. Ogni falsificazione tende a produrre la somiglianza dell'oggetto falso col modello alla luce ordinaria, nè si preoccupa di esaminare la somiglianza stessa sotto un'altra qualsiasi illuminazione: così due oggetti che alla luce di Wood si rivelassero somigliantissimi, con quella ordinaria apparirebbero assai diversi.

Ma non soltanto nella scoperta dei falsi tale mezzo d'indagine appare prezioso, bensì anche nel controllo dei generi alimentari destinati al consumo e sospetti di adulterazione o di poca freschezza: il latte fresco, il burro, alla luce di Wood, devono apparir gialli; se appaiono azzurri cominciano ad essere guasti. L'uovo fresco deve dare una fluorescenza rossa; se la dà rosa o biancastra è conservato. Il pesce non deve dare luminescenza; se la dà è in via di ginsatarsi, anche se l'aspetto e l'odore non lo rivelino. Gli oli d'oliva commestibili presentano addirittura una fluorescenza diversa secondo il luogo d'origine. Le farine, gli oli minerali sono ugualmente controllabili a mezzo della fluorescenza.

Quanto si spreca

Le dogane germaniche esaminano il benzolo con la luce di Wood. Facilissimo diventa il controllo della maggiore o minore omogeneità di un tessuto. Persino il latte di seta rivela il suo stato di salute: dà fluorescenza quando è sano: non dà fluorescenza se è colpito da malattia. Ecco dunque un eccellente mezzo di ricerca le cui applicazioni tendono a crescere, tanto più apprezzabile in quanto le radiazioni non fanno subire al corpo nella grande maggioranza dei casi alcuna alterazione.

Se l'uomo quindi non è riuscito, come la Natura, a produrre una luce che sia soltanto mezzo illuminante per vedere e non anche calore, studiando per questa via egli è pur giunto a utili risultati. Senonchè sembra che anche la produzione economica della luce atta per fare dei passi notevoli se non risolutivi. Una lampada a vapori di mercurio di recente invenzione si è rivelata capace di produrre 37 lumen per watt, contro i 12 lumen di una lampada a incandescenza ordinaria. La strada da fare è però ancora molta se si pensa che la lampada ideale che desse un rendimento luminoso del 100% dovrebbe fornire 621 lumen per watt. A parità di illuminazione si consumerebbe meno di una cinquantesima parte della energia oggi occorrente.

E' già un gran passo sapere come la luce si formi, passo enorme dall'edificio dell'atomo che come acrobata compie dei salti di livello (gradini d'energia) quando lo si provoca; e inversamente questo acrobata coglie a volo i corpuscoli luminosi, li rimette se crede, o li trasforma per lanciarli dopo averne mutata la tinta. Quanti misteri dischiusi, quanti passi aperti verso l'avvenire della biologia e della chimica.

Le collisioni fra atomi sono dunque accompagnate dalle scaturire di questo dono del sole a poichè esse possono venir provocate per mezzo di apparati elettrici — valvole e cellule — la via è ancor aperta per poter profetizzare smaglianti conquiste nell'avvenire: produzione di luce bianca e colorata a poco prezzo, abbondante, di tono simpatico, di qualità adatta all'esigente e delicato organo della vista; ne guadagnerà, oltre l'economia, la sicurezza del lavoro, e si avvantaggerà anche l'occhio che purtroppo la vita tecnica d'oggi mette a dura prova.

G. Castelfranchi

Italiani in Inghilterra

VECCHIE COSE d'un libro nuovo

Il critico dell'*Observer*, facendo il primo gennaio una rassegna dei migliori libri di letteratura narrativa apparsi in inglese nel 1938 dava un posto d'onore a *Wandering Minstrel* scritto, con lo pseudonimo di Cagliardo (sic) Coraggioso, da un italiano che ha vissuto moltissimi anni in Inghilterra, e che attualmente è proprietario di un caffè d'Edimburgo. Il libro non c'interessa tanto come documento letterario; rivela, sì, l'eternità d'un certo stile narrativo, diretto, rudimentale, quale possiede la gente del popolo d'idee chiare e di semplice sentire, lo stile che è, in fondo, quello di Cellini e di De Foe. C'interessa, piuttosto, perchè Gagliardo (mi permetto di sostituire il C con un G) è un tipo d'italiano che una volta non era raro d'incontrare all'estero, sicchè lo pseudonimo sembra quasi assumere un significato pretercintenzionale e profondo. Gagliardo Coraggioso non è un nome più di quel che lo sia *Everyman*, «Ognuno», l'uomo-tipo del dramma medievale.

Gagliardo nacque contadinello a Piciniseo, sugli Appennini in provincia di Caserta: paese fertile, un vero paradiso terrestre, ma a quel tempo così isolato dal mondo per mancanza di strade (adesso il Fascismo ha provveduto, osserva Gagliardo, ed esclama: «Viva Mussolini e il Fascismo!»), che i sovrabbondanti prodotti del suolo, invece d'andare al mercato, eran dati in pasto agli animali. Sicchè gli abitanti di questo paradiso vivevano nella miseria e nell'ignoranza. Un giorno alcuni di essi che servivano nell'esercito del Borbone eran tornati a casa coll'uniforme e lo zaino in spalla, ma ammanettati: era venuto Garibaldi, li aveva fatti prigionieri, ed essi eran fuggiti. Andarono dal fabbro del paese, si fecero togliere le manette, poi, per timore d'essere ripresi, si nascosero nel pittoresco costume dei pifferari, e vagarono di villaggio in villaggio e di città in città, e, scoperto che il mestiere di suonatore ambulante rendeva più della grama vita di contadino, si spinsero fino in Francia. Colà udirono di un «paese molto prospero chiamato Inghilterra, e attraversarono il mare, e andarono a Londra, dove turba di gente li seguiva dappertutto, poichè i musicanti italiani non erano stati visti prima d'allora per le vie di Londra». I giornali li descrissero come «Tre Briganti italiani», e alcuni pubblicarono la loro fotografia. Un giorno un signora venne a trovarli, e disse che la mattina dopo sarebbe venuto a prenderli in carrozza; essi, che non capivano l'inglese, credettero d'essere ricercati dalla polizia, ed ebbero molta paura. Il giorno dopo, in carrozza, sotto gli occhi della folla, furon condotti a una gran cancellata dov'eran soldati a cavallo, e pensarono che questa fosse la prigione; ma era una grande casa, e un vecchio signore disse loro in italiano che una signora desiderava di vederli e di sentirli suonare. Essi suonarono meglio poterono alcune antiche arie italiane, mentre la signora ascoltava alla finestra; quand'ebbero finito, la signora e molt'altra gente si fecero sulla porta e li guardarono ben bene; poi la dama disse qualcosa e agitò la mano in segno di addio: il vecchio gentiluomo dette loro una busta suggellata, e li condusse in una grande stanza dove sei tra uomini e donne portarono loro una quantità di cibo, ed essi mangiarono da leoni. Quando poi, tornati alla locanda, aprirono la busta, vi trovarono dentro dieci sterline d'oro e una carta con tanto scritto; portarono la carta a un francese che sapeva leggere, e quando costui la vide parve quasi impazzito, e disse che avevano suonato per la regina Vittoria.

Questo era accaduto al nonno di Gagliardo, o a quello che egli chiamava nonno, poichè le relazioni familiari del nostro eroe sono quanto mai complicate, al punto che egli dichiara a pagina 137 del volume (pubblicato dalla Oxford University Press): «Io sono stato Edward Robertson, cittadino di Richmond; ed anche cittadino del mio paese natale; figlio di tre padri e di tre madri, e di due nazioni»; che sembra tale quale un sottotitolo di romanzo di De Foe. Il padre di Gagliardo seguì le orme del nonno; fu per diciotto anni in Inghilterra, poi volle tornare in paese, ma quando lui e i compagni ebbero ripassato il mare, trovarono che in Francia c'era gran confusione, e soldati rappezzato che, con loro grande stupore, non erano soldati francesi, ma tedeschi; in un certo villaggio vennero arrestati come spie, poi rilasciati, e la stessa cosa capitò vicino a Parigi, dove soldati francesi li imprigionarono per parecchie settimane, e un giorno annunziarono che li avrebbero fucilati, ma poi li rimisero in libertà. C'era grande fame a Parigi, i cavalli erano così affamati che mangiavano la corteccia degli alberi. Sentinelle tedesche spararono loro addosso; feriti, rimasero per qualche tempo all'ospedale, poi furono accompagnati al confine italiano, dove appresero che la Francia e la Germania erano in guerra.

Tornato in paese, il padre di Gagliardo acquistò terra e si fabbricò una casa, e se ci fosse stata vicina la ferrovia avrebbe potuto viver bene; ma là i prodotti dell'orto e della vigna non si vendevano, sicchè formò una compagnia di dodici persone, tra cui Gagliardo che aveva allora dieci anni, e si recarono in Inghilterra a suonare per villaggi e città, chi la fisarmonica e chi l'organetto di Barberia. I ragazzi eran vestiti come spaventapasseri, con vecchi abiti da uomo, scarpe come barche, e rubino calato fin sugli orecchi, per suscitare curiosità e commiserazione. Dopo dodici mesi il padre di Gagliardo s'ammalò e dovette tornare in Italia, e la compagnia passò sotto la direzione d'un bruto, Cesare Tascarino detto Catenaccio, che sottopose i ragazzi a un brutale regolamento. Tra l'altro, per trasformarli in oggetti di pietà, li obbligò a camminare con pacchi secchi nelle loro scarpe chiuse con piccoli lucchetti. Non credo che Dickens abbia mai narrato avventure così atroci per Oliver Twist e gli altri suoi piccoli martiri. Come Gagliardo scoprì un complotto di delinquenti; come col suono della fisarmonica e con la sua esotica presenza riuscì a guarire una piccola malata; come, molti anni dopo, si fece riconoscere da lei pei fori negli orecchi in cui egli soleva portare gli orecchini e la sposò; come fu sorpreso in un tunnel dall'arrivo di un treno, come a una fiera perse l'organetto, rubacigli, e la scimmia, morta di freddo, anche episodi patetici e truci che, in uno stile senza svenevolezze, spirano tuttavia il clima dell'Inghilterra di Dickens. Divenuto un giovanottone robusto, Gagliardo tornò per proprio conto a far fortuna tra gl'inglesi, e siccome non tollerava angherie e aveva il sangue bollente, ebbe di gran baruffe, e parecchie volte perse il suo organo di Barberia. Era nato, come si dice, sotto cattiva stella; chè altrimenti non si può spiegare perchè proprio a lui dovessero capitare tante; così, con un fucile creduto scarico uccide la sua fidanzata a Piciniseo la vigilia delle nozze; e il giorno che vuol prender vendetta dell'infame Tascarino, scopre che costui è né più nè meno che il suo «vero» padre. Colpi di scena come in un «melodramma» vittoriana, e riconoscimenti per mezzo di segni, e catastrofi finalmente, e una vita ricominciata parecchie volte: ogni pagina, si può dire, un fatto.

Suonatore di fisarmonica, gelataio, e pioniere a Edimburgo, di un nuovo popolarissimo tipo di *ice-cream café*, Gagliardo Coraggioso è per noi, ancor più che un vivo scrittore inglese, un tipo d'italiano che, fortunatamente, sta divenendo leggendario: l'italiano dell'epoca in cui ai nostri emigranti la patria non dava assistenza alcuna, quel miserabile e umiliato «Ognuno» alla stregua del quale ci giudicavano all'estero. Ricordate *Italy* di Pascoli? «Tacciono, trasalsciati nel banchetto — patrie, come bisarchi, ombre, nessuno». E ricordate anche la profezia? «Vi chiamerà l'antica madre, o gente, — in una sfolgorante alba che viene, — non so con grande giulio ai quattro venti — fatto ha'sare dalle sue arene».

Mario Praz

GLI SPORT

LA GARA DEI 50 KM. A ZAKOPANE

Vittoria del norvegese Bergendahl e prova compatta degli "azzurri,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zakopane, 18 febbraio.

Trionfando nella prova più dura di tutte, quella dei 50 chilometri del gran fondo, che presuppone le più grandi doti atletiche e che come tale, secondo l'opinione corrente, avrebbe dovuto essere appannaggio dei fortissimi finlandesi, la Norvegia ha potuto ampiamente ripagarsi delle recenti sconfitte subite nei giorni scorsi. E la affermazione di Lars Bergendahl, che ha impiegato il tempo prodigioso di ore 2,57'43", è consolidata dal terzo posto conseguito da un altro corridore di Norvegia, Gjelsten.

Scomparsi due dei migliori specialisti, Jalkanen e Kurikkala, ritiratisi l'uno al 20° e l'altro al 40 chilometro, Klaes Karppinen, il più anziano dei corridori di Finlandia, è il solo che abbia saputo avvicinarsi al tempo del vincitore; nel secondo anello di 25 Km. il trentaduenne corridore di Finlandia doveva anzi migliorare un minuto meno di Bergendahl, ma complessivamente il suo ritardo è di 2'43".

Il che il passo di Bergendahl fosse per l'appunto il più veloce, il più redditizio, è apparso al pubblico in due momenti, al termine del primo anello e all'arrivo, in cui il corridore si è rivelato agli spettatori ammassati attorno al traguardo nel suo sforzo prodigioso. Contro Bergendahl è stato presentato da parte dei finlandesi un reclamo perchè il corridore nell'ultimo terzo dello sprint aveva cambiato una sci senza che questo mutamento fosse giustificato dalla rottura del legno. L'irregolarità di cui era accusato Bergendahl doveva servire a spiegare il prodigio della sua vittoria: il fatto di poter usufruire, a un dato momento della gara, di un legno scivolante e nuovo, può infatti rappresentare un vantaggio, dato che normalmente i corridori, anzichè alternare, scivolano di preferenza sempre sullo stesso sci. Ma poi Bergendahl poteva dimostrare che il cambio era stato effettuato per la rottura dell'attacco ed i finlandesi sportivamente non insistevano nella loro protesta.

La prova degl'italiani è stata anche stavolta notevole, come insieme, tanto che i quattro azzurri in gara si classificano in ottime posizioni: Beretta al 14.o posto, Scalet al 15.o, Aristide Compagnoni al 17.o e Silvio Confortola al 21.o posto, ed in tempi sensibilmente vicini, neppure cinque minuti e mezzo tra il primo e l'ultimo dei nostri. Individualmente si sarebbe potuto sperare in una migliore affermazione dei nostri due migliori specialisti Demetz e Scalet, ma la giornata non è stata favorevole nè all'uno nè all'altro. Demetz ha sofferto di crampi alle gambe a partire dal ventesimo chilometro e non ha potuto rendere in pieno.

Scalet sembrava in condizioni di fare una gara magnifica: al 25.o chilometro era settimo con appena sette minuti di ritardo sul tempo del più veloce, che già era in questo momento Bergendahl. Fino al 31.o chilometro l'azzurro continuava sullo stesso ritmo, marciando a pieno rendimento, senza che il distacco da Bergendahl accennasse sensibilmente ad aumentare. Poi, improvvisamente, attraverso i dati forniti dal posto di controllo al 37.o chilometro, si apprese come lo svantaggio di Scalet fosse aumentato improvvisamente sino a 12': un collasso improvviso aveva colto il nostro atleta. Malgrado la sua coraggiosa ripresa nel finale, Scalet era ormai troppo in ritardo e non poteva più ricuperare, terminando quindi dietro Demetz, al quale per due terzi della gara era stato nettamente superiore.

Guido Tonella

I RISULTATI

Classifica gara di gran fondo: 1. Bergendahl (Norvegia) ore 2.57' 43" (primo giro: ore 1.25'3"; secondo giro: ore 1. 32' 40"); 2. Karppinen (Finlandia) in ore 3. e 27" (1.29'24" - 1.31'3"); 3. Gjelsten (Norvegia) in ore 3, 5' 42" (1.30'32" - 1.35'10"); 4. Vaaninen (Finlandia) in ore 3.5'56" (1.32' e 25" - 1.33'31"); 5. Niemi (Finlandia) in ore 3.6'48"; 6. Rägylund (Svezia) in ore 3.8'56"; 7. Atterday (Svezia); 8. Nenzen (Svezia); 9. Smole (Jugoslavia); 10. Lillegjelten (Norvegia); 11. Zubek (Polonia); 12. *Demetz Vincenzo (Italia)* in ore 3, 19' 50" (1.24'17" - 1.45'33"); 13. Freiburghaus (Svizzera); 14. *Scalet Giacomo (Italia)* in ore 3, 20' 33" (1.32'12" - 1.46'21"); 17. *Compagnoni Aristide (Italia)* in ore 3, 21' 36" (1.35'54" - 1.45'42"); 21. *Confortola Silvio (Italia)* in ore 3, 25' 7" (1.38'11" - 1.46'56").

Vittoria di Rodighiero nei Campionati della Milizia Ferroviaria

Bardonecchia, 18 febbraio.

Si è svolta questa mattina la gara individuale di mezzofondo valevole per il Campionato nazionale della Milizia Ferroviaria.

Ecco la classifica: 1. Rodighiero Celestino (38 Legione Genova) 56'46"4/5; 2. Costanzo (18 Legione Torino) 56'59"3/5; 3. Marro (18 Legione Torino) 57'10"3/5; 4. Pollino (18 Legione Torino) 57'57"2/5; 5. Rizzo (38 Legione Genova) 58'4"2/5; 6. Palmisano (18 Legione Torino); seguono altri 24 partenti.

Classifica generale dopo la seconda giornata: 1. 1a Legione Torino, punti 59; 2. 3a Legione Genova, p. 55,5; 3. Va Legione Trieste, p. 53; 4. IVa Legione Verona, p. 51; Via Legione Bologna, 6. IXa Legione Roma.

Maria di Piemonte assiste a Dobbiaco ai campionati femminili di sci

Dobbiaco, 18 febbraio.

Alla presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte si sono iniziati stamane i campionati nazionali femminili di sci e pattinaggio della G.I.L. Duecentodiciotto concorrenti hanno preso parte alla gara di discesa libera.

Ecco la classifica: 1. Passalacqua Vincenzina (Bolzano) 57"6/10; 2. Zabagno (Udine) 1'1"6/10; 3. Petrucci (Pistoia) 1'4"5/10; 4. Girardi (Vicenza); 5. Ferrari (Pistoia).

Campionato pattinaggio artistico: 1. Murenberg (Milano) punti 12,227; 2. Battaglia (Milano), p. 11,59; 3. Bellinzona (Milano) p. 10,75; 4. Hodzi (Bolzano) p. 9,47; 5. Caprara (Sondrio) p. 9,21.

Classifica generale per Comandi Federali: 1. Milano p. 768; 2. Bolzano p. 735,5; 3. Sondrio p. 689; 4. Vicenza p. 633,5; 5. Belluno p. 605,5; 11. Aosta p. 508; 12. Torino p. 504; 16. Novara; 19. Cuneo.

La riunione pugilistica di Bologna

Bologna, 18 febbraio.

Ecco i risultati della riunione pugilistica svoltasi questa sera all'Arena del Sole di Bologna:

Dilettanti - Pesi gallo: Mascheroni (Milano) e Vizzoli (Virtus) incontro nullo; pesi leggeri: Bellini (G.I.L. Bologna) b. Brigati (G.I.L. Milano) ai punti; Binghi (Virtus) b. Scaltriti (Milano) ai punti; pesi medio leggeri: Berta (Milano) e Montagnoli (Virtus) incontro nullo.

Professionisti - Bondavalli (Reggio Emilia) b. Sarsetti (Ancona) per abbandono inconsistente alla quinta ripresa; Dejana (kg. 67,700) p. Menabuoni (kg. 71) ai punti in dieci riprese.

Il campionato di calcio

Torino-Bologna

Duello classico della tradizione

La clamorosa vittoria ottenuta ieri dalle riserve granata può essere ritenuta di buon augurio dai tifosi del Torino che palpiteranno fra qualche ora per le sorti della ben più importante partita fra i titolari di «prima» e una classica rivale: quella di Bologna.

Gli appassionati si attendono una vittoria che dia modo alla loro squadra di restare a stretto contatto con le primissime. Il Torino è tuttora in lizza, in una posizione che può permettergli qualunque ulteriore sforzo per tentar la insperata conquista del primato. Quello attuale è il momento di tener duro; non perchè la lotta è ad una fase per cui qualunque punto guadagnato può essere considerato prezioso, sì perchè la squadra granata non si trova in condizioni eccellenti. Canta qualche importante assenza, non solo, e altri suoi atleti giocano in condizioni fisiche non perfette. Il Bologna viene a Torino a giocare una carta di importanza eccezionale; battuto dai tradizionali antagonisti significherebbe vedersi avvicinato da un Torino minaccioso, saporì a tutti i pericoli di ulteriori attacchi. Senza contare che i rosso-blu hanno una rivincita da tentare. Nella partita di andata, come ben si ricorderà, i torinesi si imposero in maniera assai netta al Littoriale, con un chiaro 2 a 0.

Si tratta di uno scontro brillante, che i petroniani amerebbero assai far dimenticare ripagando gli avversari di pari moneta. Il Torino affronta il Bologna con la difesa sempre priva di Brunella, e con Ferrini in condizioni fisiche che non possono essere considerate le migliori. Nella mediana Neri ha bisogno, domenica sperar s. Lucca, un calcio tanto da restare quasi tutta la settimana con una caviglia enfiata. In prima linea Ferrero, che attraversava un ottimo periodo di forma, è stato vittima di una storta e ha dovuto lasciare il suo posto a un sostituto.

Come si vede si tratta di elementi che potrebbero avere il loro influsso sul risultato, per quanto anche il Bologna denunci una importante assenza e anche qualche giocatore di presenti in squadra con malanni vari.

Nella compagine del Torino il giovane Bussi sostituirà ancora Brunella, mentre Ferrini, pur risentendo del dolore al ginocchio, perdurante sin dalla partita con il Livorno, sarà ligio alla consegna e si presenterà al suo posto in prima linea. Il posto dell'abile Ferrero sarà tenuto da Palumbo.

Nelle file rosso-blu si lamenta la mancanza di Montesanto e sembra che anche Biavati e Fedullo non si trovino in condizioni ideali. Malgrado tali lievi, reciproche mende, l'aspettativa della due squadre rimane solida, formidabile addirittura.

L'incontro avrà inizio alle 15. Ricordiamo che i biglietti di ingresso al campo saranno in vendita, sino alle 12,30, anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel palazzo di via Roma.

Il Campionato riserve

Torino-Napoli 7-0 (5-0)

Le riserve granata hanno nettamente regolato quelle del Napoli per 7 a 0, in virtù di un gioco più piacente e più redditizio. Dopo un inizio equilibrato Pellegrino ha inaugurato la serie realizzatrice, poichè ha approfittato il vantaggio fatto. Dopo due reti del centravanti Turati il primo tempo si è chiuso con un grande poker di Sperti.

Nella ripresa ha segnato ancora Pellegrino e quindi D'Odorico ha trasformato un rigore di rigore.

TORINO: Mulas; Brunella, Piacentini; Valsa, Pasquino, Buella; Pellegrino, Galli, Turati, D'Odorico, Sperti.

A ROMA: Roma-Modena 1-0.
A GENOVA: Genoa-Milano 1-0.

Affermazione delle olandesi alla piscina Mussolini

Alla presenza di numeroso pubblico e di molti ieri nella piscina Mussolini in occasione di molte alle quali prendevano parte le tre sole campionesse olandesi.

Ecco i risultati:

M. Lee (Olanda) 1. Van Vegelen (Olanda) 1'57"2/10, tempo effettivo 1'55" e 2/10; 2. staffetta 3.00 (Taglialatela-Sammilli) 1'26"7/10. — M. 100 rana: 1. Wanberg (Olanda) 1'35" e 6/10, tempo effettivo 1'32"6/10; 2. staffetta 3.00 (Taglialatela-Sammilli) 1'38"5/10. — M. 100 stile libero: 1. Sinibaldi 4'05 (Braglia, Cerdazzi, Guimaldi, Morgantini) 4'07"3/10, tempo effettivo 1'10"5/10; 2. Van Vegn (Olanda) 1'17" e 2/10, tempo effettivo 1'7"8/10. — M. 200 stile libero: 1. Van Vegn (Olanda) 2'45"5/10, tempo effettivo 2'35" e 6/10; 2. Staffetta 4.00 (Grimaldi, Sicari, Bonzi, Braglia) 2'43"7/10. — M. 200 rana: 1. Vanberg (Olanda) 3'32"7/10, tempo effettivo 3'2"5/10; 2. Staffetta 4.00 (Grimaldi, Sicari, Bonzi, Braglia) 3'27"1/10. — M. 200 dorso: 1. Van Vegelen (Olanda) 3'16"3/10, tempo effettivo 2'46" e 8/10; 2. Sainbel (Torino) 3'22"5/10; 3. staffetta 4.00 3'27"6/10.

Questa sera la piscina sarà riaperta e si prevedono Van Vegelen il primato mondiale delle 400 stile libero, e la Van Vegelen quello dei m. 200 sul dorso. Le gare avranno inizio alle ore 21.

I nuotatori lombardi vincono la Coppa invernale

Milano, 18 febbraio.

Questa sera, nella piscina Cozzi, migliori nuotatori italiani si sono dati convegno per la conclusione della Coppa Invernale. Ecco i risultati:

M. 1,500 stile libero: 1. Ognio (Lazio) 22'11"2/10; 2. Generali (Lombardia); 3. Pepe (Lazio). — M. 200 rana: Rolfini (Emilio) 3'6"9/10; 2. Tullini (Lazio); 3. Degiorgio (Primavera). — M. 400 stile libero: 1. sinibaldi (Ginnastica) 5'28"5/10; 2. Penna (Lazio); 3. Candela (Lazio). — M. 100 dorso: 1. Barla (Piemonte) 1'27"4/10; 2. Bungi (Esperia); 3. Delfino (Caligaris). — M. 100 stile libero: 1. Lazio (Lombardia) 1'7"6/10; 3. Balzarotti (Campionia); 3. Barale (Piemonte). — Tutti dal trampolino di m. 3: 1. Ferrante (Lombardia) p. 115,47; 2. Nicolao (Piemonte) p. 108,80; 3. Sella (Piemonte) 102,60. — Staffetta 3x100 metri: 1. Lombardia, 3'45"; 2. Piemonte, 3'44"7/10; 3. Emilia; 4. Lazio; 5. Lario. — Staffetta 4x200 stile libero: 1. Lazio, 10'28"5/10; 2. Lombardia; 3. Piemonte; 4. Liguria; 5. Emilia; 6. Campania.

Classifica finale: 1. Lombardia, punti 32; 2. Piemonte, p. 47; 3. Lazio, p. 46; 4. Liguria; 5. Emilia; 6. Campania.

II Campionato di rugby

Guf Padova contro Guf Torino

Oggi pomeriggio la squadra di rugby del Guf Torino scenderà al Vallerani contro quella padovana, per la prima partita del girone di ritorno del campionato italiano.

Il mercante

Alla fine di settembre u. s. la F.C.I. decide di non partecipare nell'Anno XVII al Giro di Francia. La motivazione di questa decisione suscita discussioni e polemiche; ma la decisione resta.

Desgrange scrive in dicembre che «non sembra che possa esservi impedimento a che egli selezioni una squadra di italiani residenti all'estero».

In Italia si dice e si conferma che neppure gli italiani residenti all'estero saranno autorizzati a partecipare al Tour.

Desgrange prega il gen. Vaccaro di sapergli dire entro il 15 febbraio se potrà selezionare una squadra di italiani residenti in Francia.

In gennaio La Gazzetta dello Sport fa un regolare contratto con la Casa Mercier per la partecipazione al Giro d'Italia di una squadra di sette uomini (o tutti francesi o francesi e belgi) con la clausola che, se i rapporti tra Italia e Francia dovessero diventare anormali, ognuna delle due parti avrà diritto di non dar corso al contratto senza pagare penale.

Il 15 febbraio il gen. Vaccaro fa sapere al signor Desgrange che, date le contingenze attuali, non potrà essere autorizzata neppure la partecipazione al Tour di italiani residenti all'estero.

Il 17 febbraio L'Auto pubblica questa notizia insieme a quella della decisione del signor Mercier di ritenersi sciolto dal contratto con La Gazzetta dello Sport, in base alla suddetta clausola, e, quindi, di non mandare la sua squadra al Giro.

Questa la cronistoria dei fatti, dalla quale risulta che il signor Mercier si era legato con gli organizzatori del Giro quando già sapeva che noi non avremmo mandato al Tour «la grande squadra, nè quella di italiani residenti all'estero». Se, nella comunicazione della decisione ufficiale riguardante quest'ultimo, il gen. Vaccaro ha fatto cenno alle contingenze attuali — alle quali si riferisce il signor Mercier — è, evidentemente, perchè, se la presenza di nostri modesti corridori al Tour avrebbe potuto essere concessa da amici disposti ad accoglierli con simpatia e spirito amichevole, tale concessione non avrebbe ragion d'essere oggi in cui tutto quello che può rappresentare l'Italia fascista è preso in Francia con atteggiamento antipatico e ostile.

Comunque, la nostra sarebbe stata, eventualmente, una concessione alla quale non eravamo obbligati. Il signor Mercier, invece, ha un regolare contratto, ed egli oggi viene a mancare alla sua firma, perchè nulla è mutato dal giorno in cui egli l'ha liberamente posta.

Ma la questione legale vi guarda le due parti contraenti. Certamente noi non ci rallegriamo che la legittimistica rappresaglia che il signor Mercier effettua forse per conto di terzi venga a sminuire il carattere di internazionalità del Giro. Ma come italiani e fascisti, sentendo lo sport in funzione del nostro ideale e della nostra fierezza nazionale, siamo lieti che l'occasione ci abbia svelato l'ignobile mercato e ricatto che si voleva lentamente sui nostri colori e al mercenario sollecitato dai piccoli tatori rispondiamo fascisticamente: «Il Giro d'Italia farà benissimo a meno di voi e dei vostri corridori».

Il campionato italiano ciclo-campestre che si corre oggi

Nessuna nuova iscrizione oltre alle precedenti, già pervenute all'U. S. Aronia nel riguardo il campionato italiano di corsa ciclo-campestre che si disputa oggi nella nostra città, ma, tra esse, quelle di molti migliori corridori della specialità: dal campione d'Italia Luigi Ferrario, ai fratelli Primo, Berielli, e Cavalli, ai torinesi Abate, Cerolo, De Gennaro, Pittatore, Barra e Rosca.

La interessante competizione si svolgerà su un percorso tracciato al Valentino e sulla collina di Cavoretto fra le strade degli Alberoni e del Faliero, da compiersi due volte per un totale di Km. 20.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 15 presso la S. C. Caprera, e la partenza per le ore 16 dinnanzi al Castello del Valentino, ove avverrà pure l'arrivo.

Il «via» sarà dato dal Segretario Federale che seguirà la gara fino al suo epilogo.

Ecco l'elenco degli iscritti: 1. Pittatore G. (Lucchina), 2. Primo F. (Lucchina), 3. Cerolo A., 4. De Gennaro S., 5. Barra A., 6. Rosca A., 7. Bertino G., 8. Ramberti A., 9. Bolzola C., Tellini, (nonesa), 10. Tocarra P., 11. Ivaldi C. (Mascagni), 12. Vandano A. (Carvenelli), 13. Rocca B. (Crumellio), 14. Barale S. (Ortensiana), 15. Rosso C., 16. Sulpizio M. (Dop. Ferr.), 17. Bertolina G. (Bertolina), 18. Gentil M., 19. Berruezi V. (S. Sidaris, Roma), 20. Alloa A. (Torino Cano), 21. Osserolo S., 22. Torta G., 23. Abate G., 24. Bazzo G., 25. Rocca P., 26. Cavaglià G. G., 27. Allardi M. (Chierli), 28. Morelli A. (Ceccanoni), 29. Canti M., 30. Mura, Bosco S., 31. Tibaldo B., 32. Bertazzi, 33. Pavesi G. (id.), 34. Cargiolo, 35. Pardini C., 36. Bertolina G. (Genova 1913 di Milano), 37. Beretta (Dop. Ferr.), 38. Cesano; 39. Monza R. (Dop. Fiat), 40. Carazza L. (Dop. Marzinoli).

Pugili liguri e piemontesi al Dopolavoro Fiat

Domani sera alle ore 21, nel salone del Dopolavoro Fiat di corso Marconi, avrà luogo una riunione pugilistica fra i migliori liguri e quelli piemontesi. Ecco il programma degli incontri: Pini galloRomagnoli (La Spezia) contro Zucca (Fiat). — Pesi piuma: Sanna (La Spezia) contro Tiriet (Fiat). — Pesi leggeri: Pellegrini (La Spezia) contro Bonadio (Fiat). — Pesi mediomassimi: Degiusti (La Spezia) contro Zappelli (La Spezia) contro Ercole (Fiat).

NOTIZIARIO

Sono ritornati dal «Giulio Cesare» i corridori che hanno nello scorso gennaio partecipato a due importanti corse automobilistiche nel Sud Africa: Franco Cortese e Pietro Taruffi.

Il campionato mondiale di pallanuoto (articolo maschile e stato vinto dall'inglese Sharp, disputò si campionato mondiale Sandiani, al tedesco Faber ed a altri otto concorrenti.

Brillanti prove di velocità di un nuovo esploratore

Livorno, 18 febbraio.

Una nuova brillante affermazione dell'ingegneria navale italiana è dato di registrare con le prove di velocità eseguite oggi da un nuovo esploratore costruito dal cantiere Odero Terni Orlando della nostra città per la Marina da guerra russa. Nel tratto di mare La Spezia-Genova l'esploratore ha raggiunto una velocità di 45 miglia marine, pari a chilom. 83,340. Trattasi di un effettivo primato mondiale che onora i dirigenti, i tecnici e le maestranze del glorioso cantiere livornese e che non è detto non possa essere migliorato nelle ultime prove che si effettueranno fra qualche giorno.

Tale nave da guerra può dirsi costituisca il prodotto ultimo di quello che di più geniale possa essere concepito in materia di esploratori veloci. Tralasciando le particolarità, che si riferiscono alla disposizione degli ambienti ai fini della loro migliore utilizzazione, preciseremo che l'esploratore ha un dislocamento di tremila tonnellate, misura 138 metri di lunghezza e 13,70 di larghezza. L'apparato motore, formato con due gruppi di turbine azionate da vapore surriscaldato generato da caldaie ad alta pressione, sviluppa una potenza di centoditemila cavalli vapore, invero notevolissima se si rafronta col relativamente piccolo dislocamento della nave.

Ma l'armonia fra i principi dell'alta velocità e della perfetta tenuta del mare non si è ottenuta a spese dell'armamento, che anzi questo si presenta efficientissimo, costituito com'è da sei cannoni da 120 collocati in tre torri binate, da sei cannoni antiaerei da 45, da sei mitragliatrici da 13 e nove tubi di lancio da 533, sistemati su tre impianti trinati.

I risultati conseguiti con le prove odierne hanno riempito di legittimo orgoglio quanti spendono la loro disciplinata attività nel cantiere Odero Terni Orlando e non mancheranno di essere meditati dai tecnici delle marine del mondo.

Valoroso pilota legionario dato per morto e che sarebbe vivo

Venezia, 18 febbraio.

A San Daniele del Friuli tempo fa giungeva la notizia della morte, avvenuta in Spagna, di un valoroso concittadino, il sergente maggiore Ugo Zannier, pilota della «Cucaracha», caduto durante un combattimento aereo. Dopo il rapporto steso dal comandante della squadriglia sull'eroica fine del pilota, fu pubblicato anche l'annuncio della proposta di concessione della medaglia d'oro alla memoria del caduto.

Ora, parrebbe invece che lo Zannier non fosse morto. Sembra che, mentre l'aeroplano precipitava in fiamme, egli abbia potuto fare uso del paracadute e, sceso in territorio nemico, sia stato fatto prigioniero. La notizia è stata comunicata in via privata da un pilota della «Cucaracha» il quale affermia che lo Zannier è in Francia ove si troverebbe nel campo di concentramento per i feriti della Catalogna.

Le benefiche giornate della Principessa in Val Gardena

Bolzano, 18 febbraio.

Oggi S. A. R. la Principessa di Piemonte al è spinta fino nell'alta Pusteria, sostando a Dobbiaco, dove, ricevuta dalle autorità locali, dopo aver assistito ai campionati di sports invernali delle Giovani Fasciste, ha visitato il ricovero dei vecchi, intrattenendosi con loro a lungo e lasciando generose offerte. Lasciata Dobbiaco la Principessa si è recata a Brunico, dove ha fatto oggetto di attente visite l'ospedale, gli asili, la Casa della G.I.L. e alcune famiglie bisognose.

Successivamente ha raggiunto Campo Tures, dove ha visitato l'ospedale, il consultorio ed altre famiglie bisognose alle quali, come già a quelle di Brunico, ha lasciato una prova della sua generosità. A Cais la Principessa si è affettuosamente intrattenuta con la moglie dell'agricoltore Niedermaier, madre di 15 figli, la quale ha avuto dalle sue mani una generosa somma. A sera Maria di Piemonte, che dovunque è stata fatta segno a vibranti dimostrazioni di affetto, ha fatto ritorno a Selva di Gardena.

CINEMA E CONCERTI

Sullo schermo: *Ai vostri ordini, signora*, di M. Mattoli - *Terra di fuoco*, di M. L'Herbier.

Ai vostri ordini, signora è tratto da una commedia di Birabeau e nei confronti del recente *Amicizia* della stessa Casa editrice, (pure tratto da un'altra commedia), ha il vantaggio di non altro voler essere se non piacevole ed elegante teatro filmato. In quel film vi erano più ambizione e coraggiose intenzioni; ma le ambizioni bisogna saperle concretamente raggiungere, il coraggio è un'arma che va adoperata fino in fondo; mentre lì si restava un po' a mezz'aria, fra le lusinghe dello schermo e quelle della ribalta. Nel film d'oggi, invece, con poche abili variazioni, intere scene sono desunte tal quali dalla commedia; e poichè il dialogo è serrato e brillante, è il dialogo a dare un ritmo alle varie sequenze. Così la vicenda del giovane ricco e gaudente, trovatosi d'un tratto alle soglie della miseria, e costretto a far da comparsa per ravvivare la non troppo folta clientela di un grande albergo alla sua inaugurazione; i casi del suo incontro con una ricca mondana che di lui si incapriccia, e lo prenderà, diremo così, al suo servizio come amante tanto facilmente quanto apparente; i ripicchi dei due, il loro continuo avvicinarsi per poi staccarsi, fin quando, negli ultimi metri del film, saranno beati di dirsi e di dirci che si amano e si apostrofano: tutto ciò fila con un ritmo che salva la superficie, anche se l'atmosfera del film sia qual sempre quella di certo teatro francese post-posciadistico, ravvivata però da episodi ben tagliati e sicuri. La regia di Mattoli è molto corretta; la recitazione del trio Merlini-De Sica-Viarisio, coadiuvato dalla Rissone, dalla Renzi, dal Billotti e dal Migliari, è divertente e brillante.

Terra di fuoco ci porta in tutt'altro ambiente. La vicenda è folta, densa, non sarebbe breve seguirla qui per filo e per segno. Basterà accennarvi che il film si inizia durante una serata di gala al Colon di Buenos Ayres, con il trionfo di un celebrerrimo tenore (Tito Schipa); ma subito dopo fulmina si dipana una serie di casi abbastanza... violenti, che porteranno il grande tenore a essere per anni un deportato, in un penitenziario della Terra del Fuoco. E di qui s'inizierà una lenta, tenace opera di redenzione e di riabilitazione, con tappe a Parigi e a Roma, per infine concludersi a Milano, alla Scala. Un'avventuriera (Mirelle Balin), una dolce figura di moglie (Marie Glory) e un'altra di figlia (Luisa Carletti) sono attorno alla vita di quest'uomo. L'Herbier ha diretto con il suo esperto mestiere la vicenda che è stata scritta da C. E. Angioletti, il quale è riuscito a eludere nei limiti del possibile i soliti artifici per giustificare la presenza di un cantante sullo schermo, i suoi «pezzi» dagli altoparlanti. Lo Schipa è certo fra i migliori tenori di più attore; la Balin è molto elegante; efficace la Glory e vibrante la Carletti, l'ultima scoperta di Feyder (la fece esordire nella versione francese di *Nobody*). Sceneggiatura e dialoghi dell'Auriol talvolta ingenui.

m. g.

Al Carignano: *Scàmpolo*, di D. Niccodemi.

Esattamente ventitre anni or sono Dina Galli e l'indimenticabile Amerigo Guasti portavano per la prima volta al successo, sulle scene torinesi, questo *Scampolo* che fu poi la commedia più applaudita di Dario Niccodemi. L'autore aveva creato il personaggio della minuscola vagabonda per l'interpretazione della Galli; l'aveva fatto, come si dice, su misura, e l'attrice aveva trovato il «tipo» per farne una creazione singolarmente personale. Fu, come dicevamo, il successo pieno di Dina Galli e della commedia, anche perchè la commovente e sorridente vicenda della gruziosa e maliziosa monella interiorva enormemente il pubblico. A ventitrè anni di distanza Dina Galli, che da tempo non rappresentava più questo suo «cavallo di battaglia» lo ha ripreso ieri sera in occasione della recita in suo onore. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti e alla Galli i numerosissimi spettatori hanno tributato le più festose accoglienze. Con la serenante sono stati applauditi anche tutti gli altri compagni.

Scampolo si replica oggi, alle 15,15. Stasera ripresa de *La signorina delle camelie* di Piero Mazzolotti, e domani sera, in recita a prezzi popolari, la divertente *Felicità Colombo* di Giuseppe Adami.

ALL'ALFIERI oggi, alle 15,30 e 21,30, ultime due repliche straordinarie di «Follie d'America» e di *Nel Mio Quarto* prima l'ampumpetta ripresa di «Pirocutto giallo», dello stesso autore, in una nuova messinscena curata da Bacarlo.

AL ROSSINI altre due repliche oggi, alle 15,15 e 21,15, dell'applauditissima rivista di F. M. Poccini: «Un tonneau a Torino», nella brillante interpretazione della Compagnia Dapporto.

Amilcare Zanella al Guf

L'insigne pianista e compositore Amilcare Zanella darà concerto domani sera al Conservatorio per il Guf. Eseguirà musiche sue, di D. Scarlatti, di Händel, Sandoni, Rubinstein, Chopin.

La rivista goliardica «Giovanotti in aula» di Ezio Arnaldi e Cavur

Nel teatrino del Guf stanno per concludersi le prove della rivista goliardica lanciata da *Il bambolo*: «*Giovanotti in aula*», in due tempi e otto quadri, di Arnaldi e Cavur, che, come più volte annunciato, andrà in scena al Teatro Carignano la sera di giovedì 23 corr. Gli studenti chiamati ad interpretare il brillante lavoro hanno acquistato, sotto la direzione artistica di Riccardo Massucci, un'ottima veste da attori, sì da assicurare una felice rappresentazione. Tra i protagonisti, inoltre, avremo alcuni autentici specialisti di questo genere di spettacoli, come il famoso Cavur, Bico, Orsvillo ed altri, che già hanno brillato nelle precedenti riviste goliardiche. La trama della rivista, dopo aver presentato la nascita del primo goliardo, si tesserà attraverso i quadri delle Università di Roma, di Gerusalemme, di Pechino, di Firenze, degli Stati Uniti e di Parigi. Le scenografie dei varii quadri sono opera dei pittori Carelli e Chiandrero e degli architetti Becher e Balsaglino.

Il Principe di Piemonte allo spettacolo della «Old Vic»

Napoli, 18 febbraio.

Questa sera al politeama la Old Vic Company, che svolge un giro di recite in Italia, ha dato nell'attesa e unica rappresentazione *I rivali*, di Sheridan. La commedia, cui sono intercalati dei commenti musicali interpretati da numerosa orchestra, ha ottenuto un lieto successo. Allo spettacolo di accezione ha assistito S.A.R. il Principe di Piemonte.

Concerto Marinuzzi a S. Remo

Sanremo, 18 febbraio.

Al Casino Municipale, gremito, si è avuta in chiusura della stagione dei concerti sinfonici, con esecuzione di musiche di P. A. Locatelli, Beethoven, Smetana, Ravel, Respighi, diretto da Gino Marinuzzi che ha dato degno coronamento al cielo delle eccezionali manifestazioni musicali, e che è stato lungamente acclamato alla fine di ogni pezzo.

«Pagliacci» alla Scala

Milano, 18 febbraio.

Sulle scene scalligere è comparsa questa sera la popolare opera di Leoncavallo, *Pagliacci*, che da anni non vi si rappresentava. Protagonisti sono stati l'Adami-Corradetti, Francesco Battaglia e Antenore Reali, applauditissimi nel ogni atto con il maestro concertatore e direttore Poizinetti. Ha fatto seguito il ballo *Mirayno*.

Oggi alla radio

PROGRAMMA UNICO ANTIMERIDIANO — Ore 8: Amarico — 8,30: Giornale Radio — 9,10: Terza Antiche — 10: Agricoltura — 11 Messa solenne da stabilirsi in S. Pietro — 12: Vangelo — 12,20: Sport — 12,50: Dischi.

PRIMO PROGRAMMA MERIDIANO (ROI, TO1, NA1, BA1, PO, BZ, MI1, GE2, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli) — Ore 13: Giornale Radio — 13,15: Il giovane Radio — 13,30: Trasmissione da Stresa (Hammondorchestra del Violetta Metz) — 13,45: Dischi di opere.

SECONDO PROGRAMMA MERIDIANO (RO1, TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN) — Ore 13: Musica Sinfonica — 13,30: Concerto bandistico — 14: Orchestrina.

PRIMO PROGRAMMA POMERIDIANO (TO1 stelle 171, RO1, NA2, BA1, BO, BZ, MI1 stelle 178, Tripoli) — Ore 15: Trasmissione da Viareggio «Arrivo del Carnovale» — 16: Cronaca parlata del ritorno — 16,45: Notizie sportive — 17: In Firenze: «Concerto sinfonico» — Nell'intervallo (17,45 circa): Da S. Remo: Cronaca del Gran Premio d'Europa — Indi: Notizie sportive.

SECONDO PROGRAMMA POMERIDIANO (TO1, MI1, GE1, TS, FI2, PA, CT, RO2 stelle 177) — Ore 15: Trasmissione da Viareggio «Arrivo del Carnovale» — 16,45: Notizie sportive — 17: Concerti e rimi — Nell'intervallo (17,45 circa): da S. Remo: Gran Premio d'Europa — Indi: Notizie sportive.

TERZO PROGRAMMA POMERIDIANO (TO2, FI1, NA1, BA2, MI2, GE2, AN, RO3) — Ore 15,30: Dal Teatro «Teresa» di Trieste: «Rassel e Greiel» — Nell'intervallo: Avvicendi.

PRIMO PROGRAMMA SERALE (TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli) — Ore 21: Trasmissione da Milano: «Radio Parigi 21,30: Serata Greca — **PROSA: Montecenerri** 20: «Parodi e C.», comm. di S. Lopez — **Parigi PTT - Marsiglia - Grenoble - Lione** 21,50: «La morte di un cocu», comm. di P. Reynal.

SECONDO PROGRAMMA SERALE (TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 stelle 176 alle 20 stelle TO2) — Ore 19,25: Risultati calcio, serie C — 19,30: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20,30: Conversazione di S. E. Pavolini sulla lingua poetica — 20,50: Musica da camera — 20,50: da Barcellona: Orchestra d'archi — 22,10: L'Epopea di 3 ribelli.

STAZIONI ESTERE

LIRICA - Strasburgo 20: «Tosca» di Puccini, opereta di V. Bernstein; **Bucarest** 20: «Lucrezia» di Donizetti; **Radio Parigi** 21,30: Serata Greca — **PROSA: Montecenerri** 20: «Parodi e C.», comm. di S. Lopez — **Parigi PTT - Marsiglia - Grenoble - Lione** 21,50: «La morte di un cocu», comm. di P. Reynal.

Nel Salone de «La Stampa»

Aldo e Giuliana Bressan

Dopo una prima presentazione privata dell'anno passato, Aldo e Giuliana Bressan — fratello e sorella, lui di tredici, lei di undici anni, veneziani — si sono offerti al giudizio del pubblico torinese, ieri, nel Salone de «La Stampa», tutti al pianoforte, lei all'arpa. Il giudizio del pubblico enorme, che gremiva inverosimilmente il salone, s'è tosto tradotto in una ovazione entusiastica rinnovatasi più e più volte, e in richieste di bis altrettanto numerose. In realtà Aldo e Giuliana Bressan non hanno nulla in comune con i bimbi-prodigio: è prodigiosa la loro maturità artistica, che in certe pagine, in certi momenti, ha del magico, e incanta: comprensibili, giustificatissimi quindi gli applausi, gli slegi, le feste, le richieste di bis. Aprì il concerto Giuliana, eseguendo pagine di Bach, Duquin, Couperin, Schubert, e tosto si rivelò una tecnica sbalorditiva sorretta da qualità musicali d'eccezione, espresse attraverso il ritmo, coloritura, stile usati al di sopra della comune; sicchè il pubblico conquistato l'accolse, alla seconda parte (pagine di Respighi, Mortari, Debussy, Godefroid) con una calda affettuosa ammirazione che man mano andò crescendo festosamente. Non si impose meno Aldo

GLI ITALIANI nelle guerre napoleoniche

Pagine di valore e di gloria che i francesi, oggi come ieri, dimenticano volentieri

Il fascino di Napoleone era di natura tutta particolare, fatico passionale e tenace: prima di lui lo possedette soltanto Cesare, dopo di lui Mussolini: era cioè un fascino di natura italiana.

Enrico Houssaye narra l'episodio forse più efficace per dare un'idea del carattere e della potenza del fascino napoleonico: durante il terrore bianco del 1815 i realisti di Marsiglia volevano costringere una povera, vecchia venditrice ambulante a gridare: «Evviva il Re». Essa, pallida di passione e di orrore, non voleva saperne, gridava «Viva l'Imperatore». La fecero strangolare con un colpo di baionetta nel ventre. Si sollevò e sostenendo con le mani le interiora che cascavano, urlò: «Viva l'Imperatore». La buttarono giù nell'acqua putrida del vecchio porto e, affogando, riapparsa per l'ultima volta, fece gridò: «Viva l'Imperatore».

Lo smemorato signor de l'Ardeche

Chi più profondamente intese il fascino napoleonico furono, insieme ai Francesi, gli Italiani; perciò accorsero in molte e molte migliaia a combattere e a morire sotto le sue insegne, ma il primo italiano che combattè nelle guerre napoleoniche fu, naturalmente, Napoleone Buonaparte.

Di quest'uomo i Francesi fecero di dimenticare l'origine italiana, degli altri Italiani che combatterono agli ordini del grande Corso essi ignorarono, a cose fatte, le imprese, il nome, il numero e perfino l'esistenza; tanto che, nel 1841, un valoroso ufficiale italiano che fu anche brillante e colto scrittore, Antonio Lissoni, milanese, nel tradurre una «Storia di Napoleone» di Laurent de l'Ardeche, libro mediocre che tuttavia a quel tempo andava per la maggiore, provò tanto sdegno nel constatare come lo scrittore francese avesse trascurato del tutto, nella sua storia, ogni più piccolo accenno all'opera degli Italiani, poco così notevole e decisiva in tutte le fasi e in tutte le vicende delle numerose campagne napoleoniche, che si decise a porre rimedio al misconoscente silenzio dello storico transalpino, facendo seguire alla traduzione italiana del libro un saggio che il Lissoni chiamò «Giunta italiana a compimento della storia di Napoleone del signor Laurent de l'Ardeche le quali comprendono le imprese militari italiane dall'anno 1800 al 1814» e che ora, riesumato dalla benemerita casa editrice Ulpiano, è stato ristampato in nitida e ornata veste col titolo «Gli italiani nelle guerre Napoleoniche».

Nota il Lissoni che si sorgere dell'astro napoleonico, durante le campagne d'Italia, quando Buonaparte dovette allontanarsi dall'Europa per la spedizione d'Egitto, soltanto l'italiano Massena riuscì a tener testa vittoriosamente agli eserciti nemici della Francia, in Svizzera e in Italia, e soltanto le truppe italiane del generale piemontese Fresia, del milanese Teulié, del mantovano La Hoz, dei generali Pino e Busca, dei colonnelli Fontanelli, Narboni, Palombini, tutti italianissimi, riuscivano ad ottenere successi che permisero poi a Buonaparte, sbarcato in Europa, di tornare alla riscossa.

E' in quell'epoca che, rimasti per le perdite e le malattie alcuni reparti francesi di soldatesche, ma ancora forniti di ufficiali, questi si riunirono in un battaglione di seicento uomini, tutti italiani e tutti ufficiali, che pur di combattere servivano come semplici soldati al comando di un Castelli, italiano: battaglione che spiegò poi sui campi di battaglia prodigi di valore. E tanto gli Italiani già si erano segnalati come combattenti e soprattutto come artiglieri, che Napoleone a Marengo volle avere con sè la compagnia dei cannonieri del genovese capitano Montebruno, e nella battaglia la compagnia perse, insieme a molti soldati, il tenente Brugt di Perugia che valorosamente comandava una batteria.

I cannonieri di Austerlitz

Nella campagna dell'800 Napoleone ebbe ai suoi ordini due divisioni italiane comandate dai generali Lechi e Pino.

Nelle durissime operazioni invernali che Macdonal condusse nel Trentino nel primi mesi del 1801 contro il Davidowich, alla avanguardia e per le imprese più difficili sempre furono impiegati gli Italiani della divisione Lechi.

Nella campagna del 1805 agli Italiani, sempre all'avanguardia, spetta l'onore delle prime battaglie e delle prime vittorie. In tutte le azioni i bersaglieri Corsi, i cacciatori del Po, i Piemontesi, i Genovesi, i Parmigiani, i Toscani del 27°, 31° e 32° leggeri, del 36° cacciatori, del 63° e 111° di ordinanza, del 1° e 21° Dragoni, si segnalarono su ogni campo di battaglia e soprattutto ad Austerlitz, dove i cannonieri italiani furono citati da Napoleone all'ordine del giorno dell'esercito per avere stupefatto «con la loro audacia e intrepidezza i più vecchi cannonieri di Francia».

Mentre Napoleone vinceva in Germania, in Italia un altro italiano, Massena, con un esercito quasi interamente italiano, costringeva a ripiegare gli Austriaci molto superchianti di numero e condotti dall'arciduca Carlo.

Anche il 1806 si apre nel nome e col sangue italiano. La divisione italiana del Teulié combatte da sola sotto Colberg; scrive l'imperatore: «gli Italiani sono appena giunti e già hanno fatto il più bel dire di sè. Azzuffatisi col nemico in vicinanza di Colberg lo hanno battuto conquistando 6 artiglierie e più di 300 prigionieri» e, poco dopo, «il Teulié co' suoi Italiani procede a passi celeriasimi. Egli sconfisse la guarnigione di Colberg e la costrinse a chiudersi nella piazza».

Così pure nel 1807. In uno dei primi scontri dell'anno cade da prode lo stesso generale Teulié e a Friedland il segnale della battaglia viene dato dai Piemontesi del 1° Dragoni che caricano e volgono in fuga duemila Cosacchi e un reggimento di cavalleria regolare russa.

Nel 1809, nelle giornate di Essling e di Aspern, i Piemontesi, Toscani e Genovesi dei reggimenti 10°, 18°, 23° e 26° leggero e del 103° di ordinanza, sono quelli che salvano la situazione a prezzo di perdite sanguinosissime.

Sul ponte d'Innstadt il sergente italiano Curbati, combattendo da eroe fino alla morte, ritarda per molto tempo l'avanzata di un battaglione nemico. Il comandante di un battaglione italiano, di cui ci è rimasto solo il nome, Sghedoni, caduto ferito mortalmente davanti al suo battaglione che avanzava in ordinanza, grida: «calpestateci, soldati, ma avanzate».

A Wagram l'artiglieria italiana ebbe nell'azione una parte preponderante e, in un momento critico della battaglia, quando i reggimenti di cavalleria francesi di Montbrun erano stati caricati e messi in fuga dai corazzieri tedeschi, i dragoni italiani Regina assalgono questi ultimi con tanto impeto che ne uccidono più di 200, ne prendono 450 prigionieri e salvano da rovina l'ala francese.

E durante questa campagna che si coprono di gloria il 1° di ordinanza italiano e l'84°, composto quasi per intero di Toscani, il quale ultimo ebbe conferito dall'Imperatore il diritto di scrivere sulle sue bandiere il motto «Uno contro dieci», onore invidiato ed unico in tutta l'armata francese.

La campagna di Spagna

Nella campagna di Spagna la musica non cambia; la divisione italiana Lechi è all'avanguardia nella marcia su Gerona e, dopo il lungo assedio della città, è la divisione italiana del generale Pino che dà l'assalto decisivo alle sue mura e la espugna.

E Italiani sono gli espugnatori di Tortosa e di Tarragona, dove si ha il celebre episodio del granatiere Bianchini di Bologna che, alla testa di un gruppo di granatieri francesi, scala primo la breccia e, benchè ferito precede e guida gli altri all'assalto finchè cade morto.

E, dopo Tarragona, Valenza, dove Palombini con quattro battaglioni italiani salva gli usseri francesi battuti e inseguiti dalla cavalleria spagnola. Fu in questa campagna che, avendo dovuto ad un certo punto il Maresciallo Suchet scegliere tra una divisione italiana ed una francese, scelse senza esitare la divisione italiana, scrivendo: «Les Italiens avaient conquis l'estime du marechal Suchet au siège de Tarragone: il fut bien aise de les associer encore aux travaux de l'armée d'Aragon».

Infine nella campagna di Russia gli Italiani sono più di ottantamila e, valicato il Niemen, essi sono ridotti nel solito mesi all'avanguardia.

Al primo combattimento, ingaggiato dall'avanguardia del corpo Oudinot, Napoleone si porta avanti e assiste all'azione: domanda quale è la truppa all'attacco; gli viene risposto che si tratta dei Cacciatori del Po: «Bentalmino», esclama Napoleone, «sono Italiani: buon principio, dite ai suoi che sono molto contento di loro».

E come, nell'avanzata gli Italiani erano all'avanguardia, nella ritirata sono all'estrema retroguardia e, nella tragica giornata di Malojaroslaweiz, sono i diecimila Italiani di Pino che salvano la situazione tenendo testa fino a sera a settantamila russi. «A raccontarla» commenta il Lissoni, «tutta questa la pare più che altro storia di Italiani».

E in verità l'intera epopea napoleonica — dominata da un prodigioso nome italiano e dove, in tutte le campagne, quando si avanza gli Italiani stanno all'avanguardia e quando si ripiega stanno alla retroguardia — piuttosto che la più grande pagina di gloria militare francese, appare come una delle tante pagine di virile attività guerriera che la millenaria stirpe italiana scrisse e sempre continuerà a scrivere nel grande libro del tempo.

Gen. Giacomo Carbesi

Ancora truppe francesi affluiscono a Gibuti

Marsiglia, 18 febbraio.

La Francia continua a mandare uomini e materiale bellico per rinforzare la base militare di Gibuti. Il piroscafo «Chenonceaux» della linea dell'Estremo Oriente, è partito dal nostro porto con 225 ufficiali e soldati, ed un'ingente quantità di materiale. Inoltre si recheranno a Gibuti 50 fucilieri della Marina e 175 senegalesi.

Torpediniera varata a Nantes

Parigi, 18 febbraio.

Oggi pomeriggio è stata varata a Nantes la nuova torpediniera francese «Mameluk». L'unità stazza 7772 tonn. e può raggiungere una velocità di 40 nodi, circa 74 chilometri all'ora.

Disertori che si proteggono con lancio di bomba fumogena

Londra, 18 febbraio.

Due soldati che intendevano disertare hanno rubato l'automobile del loro maggiore e si sono dati alla fuga. Inseguiti dalla polizia su una altra automobile, essi hanno gettato contro gli inseguitori una bomba fumogena sottratta durante una esercitazione. Tutto questo è stato rivelato al processo che si è svolto oggi contro i due disertori. Il Tribunale militare, con grande clemenza, e tenendo conto della giovane età dei disertori, li ha condannati uno a 4 mesi e l'altro a 2 mesi di lavori forzati.

Ministri inglesi a Berlino

per avviare negoziati commerciali

Londra, 18 febbraio.

I giornali della sera hanno annunziato in grande evidenza la notizia di trattative commerciali anglo-tedesche che avranno inizio fra breve a Berlino. A Londra si tende a sottolineare che si tratta di discussioni ufficiali, in quanto che il Ministro per il commercio, Stanley, con il Sottosegretario Hudson, accompagneranno la Missione della Federazione industriale britannica nella visita che questa farà all'organizzazione similare dell'industria tedesca.

C'è nelle pagine dei giornali inglesi la tendenza ad aggiungere colore politico a questo viaggio dei due ministri, giacchè, si scrive, è la prima volta da Monaco in poi che vi sono contatti diretti fra membri del Governi inglese e tedesco, e che il viaggio di Stanley e Hudson avviene su invito del Governo di Berlino. Noi sappiamo però che almeno due mesi or sono — esattamente all'epoca in cui il Sottosegretario Hudson fece un discorso che era tutto fuoco e fiamme contro i disegni commerciali tedeschi, e che conteneva la promessa di impiegare da parte inglese gli stessi sistemi — nei circoli londinesi più competenti si diceva che il Governo inglese non sarebbe stato alieno dal discutere un «modus vivendi» commerciale e industriale con la Germania. Questo andava detto per rimettere nell'esatta prospettiva l'origine di queste trattative economiche che certi giornali sembrano volere utilizzare per gettare ombre e riflessi sugli ultimi sviluppi politici d'Europa.

Giornale romeno sospeso per atteggiamento anti-bulgaro

Bucarest, 18 febbraio.

Il Governo romeno ha sospeso per cinque giorni il quotidiano in lingua francese «Moment» per aver diffuso notizie compromettenti per la politica estera dei Paesi componenti l'Intesa balcanica. Il giornale aveva scritto alcune che nella conferenza di Bucarest l'Intesa avrebbe esaminato anche «il problema della rinascita della propaganda revisionistica bulgara dopo Monaco». Tale frase, dopo gli accordi di Salonicco dello scorso anno e il sensibile miglioramento avvenuto nei rapporti romeno-bulgari oltre che jugoslavo-bulgari e greco-bulgari, è stata ritenuta molto pericolosa. Il giornale è diretto da un ebreo, e non si esclude in questi circoli politici che vi possa essere stato proprio un tentativo giudaico di turbare i rapporti fra i vari Paesi.

Allarme attorno a Roosevelt durante il suo viaggio in Florida

Florida City, 18 febbraio.

Poliziotti e agenti del servizio segreto addetti alla persona del Presidente Roosevelt, per l'intera giornata hanno intensamente ricercato un individuo che si nascondeva nei cespugli presso il treno presidenziale e che, una volta scoperto, si è dato a fuga tanto precipitosa che non è stato possibile acciuffarlo. Il Presidente non è stato informato dell'episodio, e dopo aver fatto colazione nel treno ha preso posto in automobile per recarsi a Key Point, dove si è imbarcato per completare in mare la convalescenza dell'influenza da cui fu recentemente colpito.

Come entrò a Barcellona la prima pattuglia fascista

Il ponte era minato ma l'auto passò lo stesso: erano in tre, disarmarono cinque miliziani, attraversarono di corsa la città e piombarono nella piazza di Catalogna tra la folla sbalordita che riaffluiva

(DAL NOSTRO INVIATO)
BARCELLONA, febbraio.

Il Fascismo in Ispagna è oggi rappresentato essenzialmente e stupendamente dalle truppe che marciano: il Corpo delle Truppe Volontarie, comandato dal nostro generale Gastone Gambara, e la Divisione Littorio in testa, di Camicie Nere, comandata dal generale Gervasio Bitossi. Il C. T. V., ha avuto, come noto, la parte principale in questa decisiva battaglia di Catalogna, compito e funzione prevalenti, costituendo più spesso, anzi quasi sempre, la punta del cuneo che penetrava addentro le successive linee dell'aggueriita e saldava difesa dei rossi. Alla fine della battaglia, in riconoscimento del contributo determinante del C. T. V., dell'impeto e valore e resistenza delle indomite truppe, e della perizia e del valore dei comandanti, il generale Gambara, che ferito non lasciò nemmeno per un'ora il comando, ed è stato il condottiero vittorioso e l'animatore di questa sua formidabile schiera, portandola sicuro alla vittoria, venne insignito sul campo, dal generalissimo Franco, della medaglia militare, ch'è l'alta decorazione militare spagnola, corrispondente alla nostra medaglia d'oro al Valor Militare, e promossa generale di divisione per merito di guerra. E così pure il capo di stato maggiore del C. T. V., il tenente-colonnello Giuseppe Bodini, è stato insignito della croce di guerra spagnola, onorificenza preclara. Nei comandanti, da parte del generalissimo Franco, ci è visibilmente exaltato lo spirito di sacrificio delle truppe e il conseguito successo: è stato per loro tributato degno attestato di riconoscenza e di onore all'Italia guerriera, all'Italia fascista. Il fascismo, in questa terra di Spagna, oggi vive e trionfa soprattutto con questi suoi eroici combattenti.

Il delegato straordinario per la Spagna del Partito fascista, primo a entrare in Barcellona: in piazza di Catalogna, giovedì 26 gennaio, alle ore 15,30

I Fasci in linea

Ma alle Camicie nere combattenti, affiancandole e sostenendole l'azione in campo civile, si aggiunge l'organizzazione e l'opera propria del Partito, tra gl'Italiani non combattenti, e per l'aiuto assistenziale. Da ventisette mesi in Ispagna, l'onorevole Ciro Emanuele Basile, ispettore dei Fasci all'Estero e delegato straordinario per la Spagna, svolge e dirige una vasta e poderosa attività di propaganda, d'inquadramento e di assistenza. Sono stati ricostituiti i Fasci di Siviglia, di Bilbao, di Barcellona; sono stati fondati e funzionano egregiamente i Fasci di San Sebastiano, di Malaga, di Santander, di Cordova, di Cadice, di Valladolid, di Saragozza, di Palma di Maiorca. A Vigo, quel Fascio si è mantenuto e ha continuato a funzionare, per isolato, con una vitalità e una fierezza tenaci e ammirevoli.

I Fasci delle città riconquistate alla Spagna nazionale durante la guerra, come Malaga, Bilbao, Santander, Barcellona, sono stati subito ricostituiti e restaurati all'atto stesso che le truppe vittoriose entravano nella città, occupavano la città. A Malaga, per esempio, le nostre truppe entravano liberatrici alle ore sette, di quell'8 febbraio del '37; e solo due ore dopo, alle nove di quella stessa mattina, sventolava la bandiera dei Fasci, e veniva comunicato telegraficamente al Duce la costituzione del Fascio di Malaga. A Saragozza, la cerimonia inaugurale del Fascio, essendo madrina del gagliardetto la figlia del generale Moscardò, il protagonista dell'epica difesa dell'Alcazar di Toledo, venne celebrata quando ancora le linee dei rossi si stendevano non molto lontano dalla città, e proprio mentre gli aerei nemici effettuavano una incursione, bombardando. Le sirene che annunziavano l'allarme aereo, la rombo dei motori dal cielo, poi il tuono della difesa antiaerea e gli scoppi delle bombe erano fanfara strepitosa alla cerimonia. E questa assurgeva così a eccezionale significazione, e l'auspicio risultava tanto più commovente e marziale.

A Valladolid, tenuto conto che la città si scrive tra i centri culturali più reputati della Spagna, e quel Fascio sono state attribuite precipuamente funzioni di propaganda culturale. A Siviglia, il Fascio ha trovato una sede solenne, nello stesso palazzo dell'Alcazar, la dimora costruita dagli arabi di Filippo I il Crudele, la reggia dei Re Cattolici, Ferdinando e Isabella, e di Carlo V, e di Filippo IV e di Filippo V.

A ogni Fascio, di quelli nella cui zona si è combattuta con la partecipazione delle truppe legionarie, è stato dato il nome d'uno dei Caduti nostri, decorato di medaglia al Valore. Così il Fascio di Saragozza s'intitola a Renato Piccio, caduto tra i primi, combattendo con le truppe della Falange; e il Fascio di Valladolid, a Mario Mina. Oltre alle proprie normali funzioni, questi nostri Fasci in terra di Spagna, che si distinguono tra tutti gli altri Fasci all'estero per la particolare origine di guerra, per questo carisma più urgente, che ora forma loro una nobiltà di tradizione: oltre al resto, essi hanno assunto la custodia dei cimiteri di guerra degli italiani. Attraverso l'intera Spagna, questi cimiteri segnano le tappe incancellabili della vittoriosa avanzata fascista, le tappe del sacrificio e della gloria. Ed è legittimo e doveroso siano precisamente i Fasci a custodirli: dati la tradizione acquisita tanto più di potenza e una suggestione inestinguibile, da quelle croci di marmo, incise ciascuna del nome d'un nostro caduto, ultimate sulle zolle fiorite come già gli uomini nei ranghi, e da quella cappella votiva che è sorta davanti a Guadalajara, tra più fitte linee di croci. I fascisti di domani, in Ispagna, manterranno perpetuamente la guardia a questi nostri morti; e i morti perpetuamente alimenteranno la fede delle generazioni avvenire.

Prima dei Soldati

Il primo italiano a entrare in Barcellona, il giorno dell'occupazione, giovedì 26 gennaio, è stato il delegato straordinario per la Spagna del Partito fascista, l'onorevole Basile era entrato tra i primissimi, con i corri armati della colonna celere del C.T.V., a Tarragona, il 15 gennaio. Ma qua a Barcellona, quando, venendo dalla strada costiera, passato Hospitalet dei Llobregat, giunse ai limiti dei sobborghi, circa le ore quattordici, trovò le prime pattuglie delle truppe nazionali, coi carri armati, che attendevano l'ordine per avanzare. Gli dissero che si supponeva che il ponte antistante fosse minato. Dalla parte della città, qualche mitragliatrice rossa di tempo in tempo si risvegliava, sgranocchiando qualche breve raffica. Nell'automobile, con l'onorevole Basile, erano il marchese di Mamesana, grande di Spagna, che ha avuto due fratelli uccisi in questi giorni, combattendo nelle file nazionali, e l'autista, Silvio Chiaradia, una camicia nera dello squadrismo veneto, di Conegliano. L'onorevole Basile, sconsigliato vivacemente dagli ufficiali spagnoli, che gli obiettavano che l'ordine d'entrare in città non era ancora arrivato, e gli prospettavano quelle minacce del poste minato, ordinò all'autista di procedere oltre. E passò il ponte, e infilò la via che gli s'apriva davanti, verso i quartieri centrali della città.

A mezzo la strada, cinque miliziani, regolarmente armati di fucile, si pararono davanti all'automobile. Ma subito, dal contegno e dagli atti, mostrarono di voltare, di non risolversi ad aggredire. Fermato di botto le macchine, l'onorevole Basile, il marchese di Mamesano e la camicia nera Chiaradia balzarono fuori; e puntate le pistole contro i miliziani, con poche parole li convinsero alla resa. Ciò accadeva precisamente alle ore quindici. La città era immersa in un silenzio stupefacente, come se non contenesse nemmeno un abitante, come se abbandonata totalmente dalla popolazione. Battuto, di fatto in tutto, quelle sublimate scariche di mitragliatrice, abbaiavano lontane, e più frequentemente colpi di fucile, sperduti, vicini e lontani. Da qualche finestra, da qualche balcone, spuntava timidamente, come a caso, uno straccetto di bianco.

Nel cuore della città

E l'automobile, con i tre, corse avanti, attraverso la corsa la città, per le strade e i viali pressochè deserti; ma che già accennavano a ripopolarsi, quanto più ci s'inoltrava verso il centro. Esattamente alle quindici e trenta, l'automobile, con le due bandierine spiegate ai parafanghi anteriori, il tricolore d'Italia da un lato, e dall'altro l'insegna nera con l'emblema d'oro del Fascio littorio, sbucava in piazza di Catalogna. Pochi momenti; e come per prodigio, la piazza di Catalogna, nel cuore della città, fu gremita di gente, d'una folla che sempre più cresceva, tumultuosamente, accorrendo da ogni parte, e accalcandosi enorme. Quando l'onorevole Basile scese dalla macchina, in divisa fascista, la folla riconobbe stupefatta la divisa fascista. Per un attimo, si fece un gran silenzio intorno; e i più prossimi che si pigiavano intorno alla macchina fecero quasi gesto di tirarsi indietro, come colpiti e temendo di quell'inaudito cosa che capitava. Improvvisamente, con un'esplosione di fuoco, proruppe un'acclamazione, che si prolungava più fragorosa, che si propagava immensa per tutta la piazza, assordante e travolgente. E in quel mareggiare di applausi e di evviva, ritornava continuamente, pridato da mille e mille voci, il nome di Mussolini. L'onorevole Basile fu circondato, serrato dalla folla, quasi levato di peso. E quelli più accorti, e le donne che lo abbracciavano piangendo, e le giovinette che gli s'appendevano al collo, e gli uomini che gli premevano le mani, gli gridavano:

— Perchè avete tardato tanto a venire? Evviva il Fascismo! Evviva Mussolini! Evviva Franco!

E questa fu l'autentica accoglienza, questa fu la prima dimostrazione popolare della rossa Barcellona, all'atto della liberazione, seguita e migliaia di persone, uomini e donne del popolo, che accalcavano freneticamente al Fascismo liberatore dalla tirannia rossa. E poichè certi fatti è bene siano documentati dal cronista, scrupolosamente, cito testimoni gli stessi protagonisti del fatto: l'onorevole Basile, il marchese di Mamesano, la Camicia nera Chiaradia. E aggiungo, a prova documentaria, un'istantanea, in piazza di Catalogna, giovedì 26 gennaio, alle ore quindici e trenta.

Meno di un'ora dopo, l'onorevole Basile prendeva possesso della Casa degli Italiani. Durante quasi due anni e mezzo del governo rosso a Barcellona, gli edifici erano stati requisiti e occupati dai rossi. E in uno, avevano stabilito la sede del Comitato assistenziale femminile antifascista; e nell'altro, la sede del Comitato antifascista internazionale. Dal balcone centrale di ciascuno dei due edifici, che si fronteggiano, pendevano enormi le bandiere rosse, con l'emblema della stella sovietica e della falce e martello. L'onorevole Basile e i suoi due compagni entrarono nell'uno e nell'altro edificio, dov'era ancora qualcuno, che il locale in locale riuscì a sfuggire. Salirono sui balconi, strapparono le bandiere rosse. Poi l'onorevole Basile trisse una bandieretta italiana, che aveva con sè, e la issò. Anche la Casa degli Italiani di Barcellona si rioccupava.

Quella notte, mentre per la città, nel buio fitto che l'accoglieva, echeggiavano isolati colpi di fuoco, qualche scarica di fucileria, qualche scoppio cupo, di bombe a mano, l'onorevole Basile e la Camicia nera Chiaradia, soli con un guardiano nei locali vuoti e oscuri, e per la strada privata tra i due edifici, vegliavano alla custodia. Era stata riferita loro la voce che, approfittando della notte, miliziani ancora nascosti nella città e che le truppe nazionali andavano fulmineamente cautrellando, avrebbero tentato l'incendio di quella Casa degli Italiani. Non ne fu nulla. Soltanto, poco dopo la mezzanotte, risuonò una fucilata, nella strada. E fu l'ultima insana ingiuria rossa, d'uno che scoppiava.

Mario Bassi

Roosevelt assume la responsabilità della vendita d'aerei alla Francia

Washington, 18 febbraio.

La pubblicazione dei verbali della commissione degli affari militari del Senato riguardanti la vendita di aeroplani militari americani alla Francia ha rilevato che il Ministro del Tesoro Morgenthau ebbe a comunicare alla commissione che il Presidente Roosevelt giudicava tali vendite «un ottimo affare». L'opinione personale di Morgenthau comunicata alla Commissione fu che «si doveva essere fieri di detto contratto».

I verbali hanno ancora rivelato che vi fu un violento battibecco tra i Ministri del Tesoro Morgenthau e della Guerra Woodring perchè il secondo era ostile alla richiesta francese che gli aeroplani fossero consegnati entro il 1o luglio prossimo. Il Ministro Woodring disse anche alla Commissione che secondo sue notizie la Francia non possedeva che due tipi di apparecchi da bombardamento: quali il potenziale gareggiare con gli apparecchi tedeschi. Tutti gli altri non rimarrebbero un secondo in aria se fossero attaccati dagli aeroplani tedeschi.

Il capo di Stato Maggiore dell'esercito generale Malin Craig nella stessa seduta del 28 gennaio comunicò alla Commissione del Senato che qualcuno degli apparecchi venduti alla Francia sono tuttora gelosi segreti dell'esercito americano.

Intanto il Presidente Roosevelt, ricevendo i giornalisti a bordo del treno presidenziale che lo trasportava a Key Point, ha assunto piena responsabilità per la vendita di materiale aeronautico alla Francia, aggiungendo che il contratto era perfettamente legale.

La Legazione olandese ha rivelato oggi che due missioni ufficiali olandesi sono attualmente negli Stati Uniti per acquistarvi aeroplani, motori per aviazione, mototorpediniere, materiale antiaereo e munizioni. (*United Press*).

IL RIARMO INGLESE

L'aumento della forza non è fine a se stesso

L'importante è realizzare le giuste soluzioni dei problemi esistenti

Berlino, 18 febbraio.

Lo sforzo di armamento inglese continua ad essere oggetto di commenti dei giornali. La *Frankfurter Zeitung* vi dedica oggi il suo articolo editoriale.

«*Il Libro Bianco* inglese — scrive — con le sue cifre impressionanti attira gli occhi di tutto il mondo sullo sforzo che il popolo inglese sta imprendendo per aumentare la sua forza militare. Il *Libro Bianco* non dice nulla sui motivi di questo armamento, ma essi in esso come allo sforzo di molti altri paesi è chiaro che apertamente o nascostamente si accenna alla Germania».

La costruttività della forza

Su questo punto il giornale osserva anzitutto come sia subito interessante e anche utile notare che il Governo inglese mentre annunzia la sua intenzione di raddoppiare i crediti per gli armamenti non manca di avvertire che tale politica di armamento non persegue alcun scopo se non quello di rafforzare la pace e in tal senso infatti vogliono essere intese le dichiarazioni fatte dal ministro dell'aviazione, nonchè quelle recenti dell'ambasciatore inglese sir Neville Henderson al banchetto annuale della società anglo-tedesca di Berlino.

«Si cerca dunque evidentemente — constata il giornale — come un elemento certamente soddisfacente della situazione, di togliere a quel programma, che pure indubbiamente di principio è stato varato con lo sguardo rivolto alla Germania, la punta diretta contro la Germania e si vuole lasciarlo apparire come un provvedimento di premessa generale della politica inglese».

A questo punto del resto il giornale, come tutto il resto della stampa tedesca esprime l'opinione che ciascuno è libero di provvedere come vuole e come crede alle esigenze della propria difesa e della propria sicurezza di cui esso solo è arbitro; non sarà certamente la Germania, la quale ha voluto per sè questa primissima fra le libertà cui un paese ha diritto nella sua vita internazionale, che pensi minimamente di contestarla ad altri. E l'autorevole organo osserva anche come ciò, in fine dei conti, sia un bene anche perchè la aumentata forza di un paese aumenta la tranquillità e costituisce dunque anche per questa via un elemento di pace, senza dire che con la tranquillità ne aumenta anche il senso e l'uso della responsabilità, il che costituisce un elemento di pace ancora maggiore e più importante.

«La forza — scrive — è capace di sopportare responsabilità tanto maggiori che non la debolezza; la forza infatti è evidentemente in grado di promuovere e realizzare le giuste soluzioni dei problemi esistenti; ai pensi — esemplifica — quante volte la ragione di certe esitanze dell'Inghilterra di fronte a problemi che le si ponevano dinanzi è stata indicata nel fatto che l'Inghilterra non era ancora forte abbastanza per poter acconsentire a certi dati mutamenti dello *status quo* senza che questo assumesse il tali mutamenti fosse automaticamente interpretato come segno di debolezza».

Questa è per l'opinione tedesca la condizione alla quale un armamento, anche un colossale armamento, può costituire un elemento di pace: esso deve cioè accompagnarsi con una maggior disposizione e con un più aperto animo alle soluzioni dei problemi internazionali, al sicuro da false dannose ed errate interpretazioni; e a rinforzare e esemplificare la tesi il giornale aggiunge che per esempio una Inghilterra più armata, una Inghilterra completamente armata, non dovrebbe più poter respingere *a priori* le giuste fondate richieste ed esigenze di vita della Germania, per esempio, senza con ciò esporsi al giusto rimprovero che essa rifiuta unicamente perchè la sua forza le permetterebbe di rinunciare in dati casi alla soluzione della questione per le vie pacifiche.

Il problema britannico

Ma è veramente in questo modo che si presenta e che si sente e si propugna in Inghilterra lo sforzo per i nuovi armamenti? Ecco la vera domanda da fare. Per conto suo il giornale non vi risponde e si limita ad osservare che se l'armamento britannico non corrisponde a una pace di questo genere, a una pace cioè ispirata al giusto e spregiudicato riconoscimento delle esigenze degli altri, essa non sarà una pace giusta per l'Europa ma sarebbe soltanto una «pace britannica», sarebbe insomma quello che si dice un altro paio di maniche.

Sull'importante discussione la quale interessa e prende attivamente i circoli tedeschi, l'autorevole giornale ritorna poi in un'altra sua nota che sarà pubblicata domattina e nella quale il problema viene considerato nei suoi riflessi con la politica estera britannica. In questa nuova nota il giornale osserva ancora come indubbiamente se il nuovo armamento dovrà contribuire a ridare all'Inghilterra e alla sua politica ufficiale il senso della forza, della tranquillità e della sicurezza sarà tanto di guadagnato per l'Europa.

«Sarebbe tuttavia un errore credere — osserva — che un nuovo armamento per se stesso possa determinare il segreto dei successi di una politica estera; per quanto riguardo il forte corazzato britannico offre certamente uno spettacolo degno di ammirazione col suo coraggio e colla sua forza, ma questo spettacolo raggiungerà tutto il suo effetto unicamente se l'Inghilterra saprà ripualagnare di nuovo — dalla sua tradizione e dalla sua forza istintiva — la sua interiore sicurezza, la via da battere, un'amante cioè se essa tornerà ad essere una nazione la quale fa quello che vuole e che vuole quello che veramente il suo interesse le comanda».

Per quanto riguarda le relazioni tedesco-britanniche in particolare il giornale rileva anche in questa nota le recenti dichiarazioni dell'ambasciatore britannico sir Neville Henderson lodandone la franchezza con cui ha parlato non tacendo le difficoltà ma anche non recedendo, in base agli scopi da cui si è detto sempre animato, di contribuire cioè a risolvere le difficoltà stesse.

«Anche tra la Germania e la Polonia — osserva il giornale a questo punto — come anche fra la Germania e l'Italia esistevano tempo fa delle difficoltà piuttosto gravi; eppure nel momento stesso in cui queste nazioni si sono accorte che per il bene dei loro Stati l'amicizia era la più importante che non la contesa, in quel momento stesso la via verso i buoni rapporti è stata aperta e libera».

Commenti desta anche la denunzia fatta dall'Inghilterra — come anche dalla Francia — per i casi almeno capaci di determinare conflitti armati, dell'atto generale di Ginevra del 1928 che impegnava i contraenti a un procedimento di arbitrato nelle loro contese internazionali. La stampa fa noto al riguardo come, indipendentemente anche da questa formale denunzia, se un caso di conflitto armato si fosse presentato, l'Inghilterra non si sarebbe certamente baloccata con i procedimenti di arbitrato e avrebbe messo senz'altro mano alle armi. La denunzia, in ogni modo, dimostra fino a che punto anche in Inghilterra lo spirito ginevrino sia liquidato e completamente svaporato. E anche questo è un segno dei tempi.

Giuseppe Piazza

L'intervento di Re Leopoldo

per facilitare un gabinetto Pierlot

Bruxelles, 18 febbraio.

Dopo un nuovo colloquio che ha avuto luogo oggi nel pomeriggio, Re Leopoldo, tenendo conto delle gravi difficoltà incontrate da Pierlot per assolvere la missione affidatagli, ha deciso di intervenire personalmente consultando numerose personalità e soprattutto i capi del partito liberale per affrettare la soluzione della crisi. Infatti, mentre tutti i fiamminghi di qualsiasi opinione sono solidali nell'impedire le diminuzioni e comunque la revoca della nomina ad accademico del prof. Martens, i liberali si sono mostrati in questi ultimi giorni intransigenti nei riguardi di questo caso, chiedendo che l'errore commesso dal precedente Governo venga riparato dal nuovo Gabinetto.

Il Sovrano riceveva infatti alla fine del pomeriggio i signori Max Huymans, Devez, Jonsson, Wouters e Marck. Dopo questo colloquio è stato dichiarato che il Re aveva terminato per oggi le consultazioni e che il signor Pierlot continuava i suoi sforzi per costituire il nuovo Gabinetto.

Il seno cattolico, per spiegare il ritardo nel portare a compimento la missione che gli era stata affidata, ha fatto una lunga dichiarazione alla stampa. Egli ha insistito inoltre sul fatto che non aveva subito alcuna pressione da parte di partiti, ma che semplicemente, questi non erano disposti ad assicurarlo del loro appoggio se il caso Martens non sarebbe stato risolto. «Ora — ha concluso il senatore cattolico — questo non è che un caso individuale, ma che prova tuttavia che sussiste tra le due grandi comunità belghe ancora un vivo malessere non ostante che in questi ultimi tempi siano state apportate delle modifiche alle leggi per ridurre il contrasto fra i fiamminghi e i valloni. Personalmente non voglio considerare il caso Martens come una questione di capitale importanza. Penso infatti che vi sono molti problemi più essenziali per la Nazione, ai quali bisogna subito pensare. Non è quindi occupandomi del caso Martens che penso di risolvere la crisi, ma studiando le grandi questioni di principio che interessano l'avvenire del Paese».

Risoluti propositi giapponesi pel potenziamento dell'esercito

Tokio, 18 febbraio.

Il Ministro della Guerra, gen. Itagaki, ha illustrato oggi alla Dieta la nuova politica militare che sarà attuata dal Governo allo scopo di preparare l'esercito alle nuove eventualità che potrebbe essere chiamato a fronteggiare.

«Considerata la necessità di prepararsi a quella che sarà la guerra futura — ha detto il Ministro —, l'esercito giapponese deve essere potenziato tanto qualitativamente quanto nel numero. E' tutt'altro che da escludere che la guerra futura imponga che tutti i cittadini giapponesi diventino soldati. Perciò, i nostri giovani devono ricevere una più intensa educazione fisica, sicchè più numeroso sia il contingente scelto per formare le unità speciali dell'esercito. Nè dobbiamo trascurare il fatto che un numero rilevante di uomini sarà necessario per portare l'attrezzatura industriale della Nazione a rispondere pienamente alle necessità belliche.

«Oggi, senza dubbio, appare evidente la necessità di seguire il criterio della rigorosa selezione dell'elemento inquadrato nell'esercito, ma questi deve essere numericamente superiore a quello che è attualmente affinchè il Paese abbia la garanzia di poter fronteggiare tutte le eventualità».

Himmler in visita a Varsavia

**Varsavia,

CRONACA CITTADINA

Il Federale al rapporto di Forno

Una festa benefica alla Scuola Allievo - Ispezioni improvvise ai corsi premilitari di Rivarolo e di Rivara - Consegna dei diplomi ai maestri della GIL - Manifestazione dopolavoristica a Chivasso

Una simpatica festa ha avuto luogo ieri mattina nella Scuola Allievo dove ogni giorno convengono oltre 1200 bimbi del popolosa rione della Borgata Vittoria. Il Segretario Federale ha assistito alla consegna di indumenti a Balilla e Piccole Italiane donati loro dal Patronato scolastico. A ricevere il Federale all'ingresso nell'edificio erano l'ispettore scolastico Dal Pias in rappresentanza anche del Provveditore agli Studi, il Fiduciario del locale Gruppo Rionale, la vice-ispettrice della G.I.L. con molti dirigenti, le dame patronesse con il presidente del patronato, la direttrice della Scuola, le insegnanti e altre personalità nel campo degli studi.

Nella vasta palestra della scuola erano adunati gli alunni in perfetto inquadramento. Dopo che la direttrice ebbe presentato al gerarca il ruolino della forza degli insegnanti e degli alunni, i bimbi hanno cantato in coro gli inni della Patria e nostalgiche canzoni alpine. Poi un Balilla ed una Piccola Italiana con opportune parole illustrarono la situazione degli italiani a Tunisi. I doni sono stati quindi consegnati ai maschietti ed alle bimbette e la cerimonia si è chiusa tra nuovi canti.

Prima di lasciare la Scuola il Federale ha voluto visitare i locali della refezione scolastica ed assaggiare il sano e saporito cibo che era stato preparato per i piccoli ospiti. Con questi il Federale si trattenova paternamente assistendo all'inizio del pranzo che per l'occasione era stato arricchito di un pacco di confetti che il Federale ha voluto offrire ai bimbi. Il saluto al Duce è echeggiato nei vasti corridoi della Scuola a conclusione della visita del Federale all'Istituto.

Nel pomeriggio il Federale continuando nelle sue ispezioni ai corsi premilitari si è recato a Rivarolo dove ha sostato ad osservare le esercitazioni dei giovani. Egli si è cordialmente intrattenuto con alcuni istruttori che hanno seguito il corso nazionale onde perfezionarsi nel comando e divenire degli educatori militari preparatissimi in ogni settore di questa attività. I giovani che frequentano i corsi sono stati interrogati dal Federale, che ha voluto accertarsi del loro grado di preparazione storico politica rivolgendo loro delle domande. Poco dopo il Gerarca compiva un'altra ispezione a Rivara ove trovava il corso premilitare in piena attività ed anche costì rivolgeva agli istruttori ed ai giovani parole di fervido cameratesco incitamento.

Il rapporto del Fascio di Forno Canavese ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri ed è riuscito una appassionata manifestazione di fede fascista. Il Fascio di Forno ha nobili tradizioni squadristiche, è sorto nel 1921 ed è uno dei più vecchi Fasci della nostra Provincia; perciò l'annuale rapporto riesce sempre particolarmente significativo per lo spirito che anima questi camerati. Quando il Federale è giunto ha trovato tutte le forze fasciste del paese schierate. Forze fasciste che abbracciano la totalità della popolazione; infatti Forno conta 3800 abitanti e 3658 di essi sono iscritti al Partito, alla G.I.L. ed alle organizzazioni dipendenti dal P. N. F. Il gerarca ha passato in rassegna le schierate che è poi salito dinnanzi a lui per recarsi nella piazza centrale ove ha avuto luogo l'adunata.

Il Segretario del Fascio, camerata Favero, ha letto la sua relazione sull'attività annuale mettendo in rilievo la rilevante attività industriale del paese che con le sue 20 piccole o medie industrie produce ogni anno per oltre 30 milioni di lire di prodotti autarchici. Ha poi parlato il Federale che ha rivolto un caloroso elogio a tutti i dirigenti del paese che si va sempre più affermando nel campo dell'industria ed ha poi sintetizzato la situazione politica internazionale che vede la Nazione decisamente volta verso le mète che il Duce ha indicato al popolo italiano.

Il rapporto si è concluso con il saluto al Duce verso cui la folla ha elevato un fervido inno di appassionata devozione.

Tornato a Torino il Federale si è recato alla sede del Dopolavoro Ferroviario ove erano adunati gli ottocento tra maestri e maestre che hanno partecipato al corso di educazione fisica indetto dalla G.I.L. Erano presenti il Provveditore agli studi, il vicecomandante della G.I.L., il Fiduciario della scuola elementare, l'ispettore scolastico ed altre autorità. Nel vasto salone erano adunati gli insegnanti che hanno entusiasticamente inneggiato al Duce. Dopo la relazione del camerata Scaglione il Federale ha elogiato i presenti per avere seguito con appassionato interesse il corso destinato a completare la loro preparazione di educatori fascisti. I diplomi sono quindi stati consegnati dal Federale che è poi stato affettuosamente salutato quando ha lasciato il Dopolavoro.

A sera il Gerarca si è recato a Chivasso per assistere ad uno spettacolo dopolavoristico che ha avuto luogo nella vasta sala del teatro della nuova Casa Littoria. Si trattava di una rivista composta di musiche, cori, danze, scene musicali e brani di recitazione. Fatti improntati ad uno stretto colore locale. Infatti chivassesi erano gli artisti come pure gli argomenti che hanno costituito il nucleo centrale della rivista. Alla festa naturalmente assisteva la «bela tôlera» eletta quest'anno per il carnevale nella persona della graziosa signorina Maria Frola che era circondata dalla sua corte. Il più lieto successo ha arriso alla manifestazione a cui ha assistito un folto pubblico.

Festeggiamenti odierni

La sfilata dei carri

Oggi, alle 15, avrà luogo al Valentino l'adunata dei venti carri allegorici che il Dopolavoro Provinciale ha allestito per il Carnevale. Il lieto corteo sfilerà, secondo il programma già pubblicato, per via e corsi nel centro della città. In via Po, da apposita tribuna, il Federale e le autorità assisteranno alla sfilata. Chivasso vi parteciperà con la «Bela Tôtera» ed altri due carri, ed i Dopolavoro di Condove, Lemie, Diriè, Moncalieri, Perosa Argentina, Santena e Poirino con altrettanti carri. Lo spettacolo offrirà particolare attrattiva.

Istituto di Coltura fascista

Conversazione del prof. Nicolao al Gruppo «A. Mussolini»

Ieri sera, alle 21, nella sede del Gruppo «A. Mussolini» ha avuto luogo l'annunciata conversazione organizzata dall'Istituto di Coltura fascista d'intesa con il fiduciario del Gruppo su «I diritti dell'Italia sul Canale di Suez». Facevano gli onori di casa il Presidente dell'Istituto di Coltura fascista ed il Fiduciario del Gruppo.

Dopo il saluto al Re Imperatore ed al Duce, ordinato dal rappresentante del Federale, ha preso la parola, davanti ad un folto ed attento pubblico fra cui erano presenti le rappresentate tutte le autorità e gerarchie, il camerata prof. Aldo Nicolao, Presidente della sezione di Trento dell'Istituto di Cultura fascista. L'oratore ha posto in rilievo i diritti che può vantare l'Italia sul canale di Suez, esaminando da tutti i lati la questione con dovizia di documenti ed esaltando il lavoro italiano che sa imporsi con la sua genialità e la sua tenacia in tutto il mondo. Il camerata Nicolao — che è segnatamente illustrato la figura e l'opera del trentino ing. Luigi Negrelli autentico ideatore e realizzatore del Canale — è stato lungamente applaudito.

Al Liceo Gioberti

Inaugurazione del corso di cultura politica

Domani alle ore 21, nel salone Municipale (annesso al Regio Istituto Industriale) di via Rossini 18, avrà luogo l'inaugurazione del corso di conversazione di cultura politica del liceo Gioberti. Terrà la prolusione il senatore professore M. Andrea Perotti, sul tema: «Eroi di Razza italiana».

I dirigenti tedeschi visitano la Fiat

L'arrivo di una commissione femminile dal Fronte del Lavoro

Ieri mattina il gruppo dei dirigenti tedeschi dell'organizzazione «Gioia del Lavoro», giunto venerdì a Torino, ha continuato la visita nella nostra città.

Alle ore 9 gli ospiti si sono recati agli stabilimenti della Fiat-Lingotto dove hanno compiuta una minuziosa visita nei diversi reparti, interessandosi vivamente alle varie invenzioni e ai moderni impianti. Terminata la visita dello stabilimento i dirigenti tedeschi si sono raccolti nel salone delle riunioni dove il prof. Valletta e il conte Camerana hanno loro porto il saluto del senatore Agnelli.

Gli ospiti visitavano quindi i nuovi stabilimenti di corso Stupinigi, dopo di che si recavano alla sede del Dopolavoro Fiat in corso Mounalieri. Qui erano ricevuti i camerati tedeschi il segretario del Dopolavoro provinciale e il presidente del Dopolavoro della Fiat, con tutti i dirigenti.

Terminata la visita i camerati tedeschi hanno lasciato la città alle 11,30, diretti a Milano.

Ieri sera poi, col treno delle 21, sono giunte nella nostra città le dodici componenti la Commissione di studio dell'ufficio femminile del Fronte del lavoro tedesco. Le accompagnava la dott. Paolina Tarugi, della Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria. A riceverle la Commissione erano il Console di Germania a Torino, i dirigenti sindacali e i camerati nazisti residenti nella nostra città. Le gradite ospiti che sono capeggiate dalla direttrice di sezione Ursula-Katrin Fischer e che si fermeranno a Torino sino a lunedì sera, visiteranno oggi, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, la Federazione provinciale dei Fasci femminili, la Casa fascista dei lavoratori dell'Industria, la colonia «3 Gennaio» e la sede del Dopolavoro Fiat.

La festa del Corpo di Amministrazione militare

Ieri mattina nei saloni del Circolo Militare, gli ufficiali di Amministrazione del Presidio di Torino, hanno celebrato il XII annuale della festa del Corpo, rievocando le gesta dell'eroico loro camerata maggiore Oreste Salomone, Medaglia d'oro.

Alla cerimonia sono intervenute tutte le autorità militari di Torino. Il colonnello Battegazzore, capo dell'ufficio contabilità e revisione del Corpo d'Armata, dopo aver porto il saluto ed un ringraziamento alle autorità partecipanti alla celebrazione, ha, con elevata parola, esaltato la nobile figura dell'eroe di Lubiana. Leggendo quindi la motivazione del l'encomio solenne concesso al Corpo, per la organizzazione e piena rispondenza dei servizi durante la campagna italo-etiopica.

S. E. il generale Vercellino, comandante del Corpo d'Armata, ha stretto rivolgendo il suo plauso al Corpo per la sua opera attualmente benemerita.

Il parto trigemino

Stamane il battesimo

Le tre gemelle Arquarone, che seguitano a godere ottima salute insieme alla loro fortunata mamma, saranno battezzate questa mattina nella cappella dell'Ospedale Mauriziano. Il Segretario Federale Piero Gazzotti e la Fiduciaria dei Fasci femminili contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, hanno voluto, assicurando il loro intervento alla cerimonia, rendere più solenne e festoso questo eccezionale battesimo. Essi faranno da padrino e da madrina ciascuno a una delle gemelle, poichè saranno necessarie ben tre coppie di padrini.

Battistrada

«Venghino! Venghino!»

«Barcaccioli! Che brutta parola! Ieri sera usarla? E dirsi allora «baracconisti». Per carità che ciò sono molti con gli anni si evolve, rinnova la sua fisionomia. Si modernizza, insomma, tanto da mutare il volo della piazza Vittorio carnevalesca. In pochi anni molti «padiglioni» sono sorti. Chi non è andato a fare un giretto fra le baracche e a respirare la stessa bettanata, brillante, rumorosa aria di carnevale?

Chi non ha constatato la scomparsa del serraglio con relativi leoni, cammelli, selvaggine imperante, ipse pazzienti? Oh buon Numa Nava di antica memoria! Chi non ha rilevato l'assenza dei tradizionale circo con relativi cavallini a pelo lucido, cavallerizze a pagliacci? E un peccato che manchino. Le cavallerizze dei circhi ambulanti sono figure che ancora fanno i sonni ricordi di adolescenti. Non abbiamo dimenticato le maglie rosa che lasciavano le gambe troppo nitescenti, i corsetti che stringevano le forme troppo abbondanti... E i pagliacci? Erano truccati in maniera quasi surrealistica come nei quadri di certi impressionisti. E divertono battute assolutamente vecchie stagionate, risalenti all'epoca primeva dei conci dell'arte. Epperò dalle gradinate partivano scoppi di ciente fragorose al loro lazzi stantii, al loro gesti senza senso, che servivano a riempire le pause fra un numero e l'altro. Più nulla di tutto questo. Nella vasta piazza ci sono in compenso quattro o cinque «giri della morte». Alle cavallerizze si sono sostituite le motociclette veste all'ungherese con giacca ad alamari e stivali di, cuoio rinforzati con il finocchietto.

E pullulano i baracconi-pista nei quali le automobiline con e senza «trailer» si rincorrono, cozzano fra loro con rumore e abbandonano di scintille. Direttamente individuabile che si è sostituito alle giostre con i cavallini ioh nobilissima Peter) con i delfini, con i cigni, arcaiche forme di un passato irrimediato.

Velocità! Rischio finto o vero! Ebbrezza di un pericolo introita annullatamente inesistente! Infatti l'attrazione non è scomparsa. Tracina ancora per aria le coppiette e fa emettere acute grida di quasi-apprensione alle ragazze cui il vento gonfia della sera sfersa il volto pieno di sorriso.

In morte di Pio XI

Solenni funzioni all'Ausiliatrice e al Tempio degli Eroi

Si è svolto ieri mattina nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il solenne funerale in suffragio dell'anima di Pio XI. Celebrò la Messa il Rettor Maggiore don Ricaldone, assistito dal Capitolo Superiore. Presenziavano gli allievi dell'Oratorio, insegnanti e superiori, nonchè le rappresentanze delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Opere salesiane. Pure nella chiesa della Consolata annessa alla Casa Madre dei missionari è stato commemorato il Pontefice.

Un'altra solenne funzione si è svolta nel mattina nella chiesa di S. Agnese, il «Tempio degli Eroi». Ha celebrato la messa ed ha parlato del Papa della Conciliazione e delle grandiose opere svolte da Pio XI il parroco teol. don Paglioli. La popolazione, le organizzazioni e le personalità del Borgo Crimea e di Valsalice sono intervenute alla cerimonia.

La festa del commercio ambulante

I mercati imbandierati

I venditori ambulanti con austera solennità hanno celebrato il quinto anniversario della promulgazione della Legge sul commercio ambulante: provvedimento legislativo che ha dato alle fatiche degli ambulanti pieno riconoscimento nella vita politica ed economica dello Stato fascista. Dopo le varie manifestazioni svolte il 5 febbraio, ieri su ogni mercato hanno imbandierato i loro banchi dando così un carattere di particolare festosità a tutti i mercati. In piazza Crispi i negozianti hanno voluto dimostrare la loro cameratesca solidarietà con gli ambulanti offrendo, per la festa, una cinquantina di bottiglie di vino.

I premi del veglione dei Giornalisti

La Giuria del veglione dei Giornalisti svoltosi al teatro Carignano, si è riunita nella sede del Circolo della Stampa per l'assegnazione dei premi. Dopo esserni compiaciuta per il brillante e numeroso concorso di maschere, costumi e abiti da sera, la Giuria ha rivolto un ringraziamento agli Enti e alle Ditte che hanno inviato cospicui premi. Ha quindi riconosciuto nel costume indossato dalla signorina Saveria de Fraja l'insieme dei requisiti di eleganza e d'arte per l'assegnazione del quadro del pittore Boetto, il quale eseguirà perciò il ritratto della premiata.

La Giuria ha poi deliberato:

di assegnare, a parità di merito, per l'eleganza e l'originalità dei costumi e degli abiti indossati dalle concorrenti i premi di «cavalleria» per le Dame di Cavalleria alle seguenti Ditte secondo l'ordine attribuitosi: Bambini di Torino, Coppa de «La Stampa» — Cavandoli di Milano, Anfora di S. E. il Prefetto — Carl di Torino, Coppa del Podestà — Lenci di Torino, Targa della «Gazzetta del Popolo» — Giacinto Trinelli di Torino, statua in bronzo del Federale. — Di assegnare alla S. A. Martie di Torino la grande Coppa del Circolo della Stampa, per la mascherata più numerosa, riconoscendo che nessun altro complesso riunisce i requisiti di eleganza, originalità e numero necessari per concorrere a questi speciali premi — Di ha premiato, nel concorso per i palchi infuori quelli N. 19 (assegnato quindici Cinzano) N. 36 e 37 (assegnati quindici Martini) i premi individuali vengono assegnati come segue: Ginepra di seimila della Ditta Rivella; Roberta Del Guglianda N. 38; — Abito da sera della Ditta Trinelli; Olga Arieri Cupertì (N. 65) — Abito da pomeriggio della Ditta Gori; Silvia Bonino (N. 32) — Premio dell'ente Naz. Moda: tre maestosi (N. 58) — Pellicceria Ditta Franz Lida Bianchini (N. 15) — «L'allenatore Juventus»; Mira Antonietta (N. 9) — Borsa per signora dell'Ente Prov. Turismo; Maria Luisa (N. 7) — Servizio bibite del Consorzio Prov. Corporazioni; Selina Ferlin (N. 30) — Ventaglio del Preside della Provincia; Lydia Lanterna (N. 8) — Fiaschetta da donna in argento della Ditta Mauro Casa Pianelli (N. 64) — Orologio da signora della «Il Incendi Rosa Anibel (N. 46) — Borsa per signora del Circolo della Stampa; Edi Calvo (N. 19) — Servizio bibite Ditta Cepollini e Marchesoni Rosa Quadrumur (N. 11) — Abito da sera Ditta Torlasco; Mirella Gliantonio (N. 22) — Coppia ieri da altro Sor. Bal. Gue — Antonia Rufanno Cavelli (N. 39) — Tavolino cinese della Ditta Roberto Maria Mascari (N. 31) — Borsa dono del Circolo della Stampa; Marina Zanetti (N. 20) — Cassetta Argenteria Cinzano; Bruno Lena (N. 51) — Borsa Circolo della Stampa; Maria Rolfo (N. 2) — Premi dell'Istituto S. Paolo; Pola Leitner (N. 3) — Edigio Rabbatti (N. 4) — Pendola della Cinea di Risparmio; Theo Frazi (N. 66) — Servizio bibite Ditta Bibe Ladri; Lina Marrocchi (N. 56) — Cofanetto veramun Cinzano; Avv. Lina Forlan (N. 16) — Vaschetta Bertodo (N. 41) — Porcellana Ditta Ostorero; Monna Vladimir (N. 6) — Quadretto dono del Circolo della Stampa; Zorzo Rebaldo (N. 54) — Ventaglio dell'Ente Provinciale Turismo; Franchi Gina (N. 26) — Tino Castagno (N. 29) — Ezio Forchino (N. 40) — Cassetta bottiglie passito Sarafino; Elena Saccbi (N. 53) — Scatola profumi Ditta Ciribi; Anna Maria Mangano (N. 1) — Scatola profumi del Gli Zappa; Pini Maffatti (N. 21) — Collo pelliccia dono del Circolo della Stampa; Giulia Giuseppina (N. 14?) — Cassetta grappa Sacco della Ditta Ballesano; Gorla Maria (N. 28) — Scatola profumi Ditta Ulrich; Vernan della Vittoria (N. 17) — Scatola cosmetici Rivetti e Molaro; Maria Michelotti (N. 66) — Premi del Circolo della Stampa; Cremonini (N. 18) — Ciancia Formica (N. 27) — Silvestrini (N. 17) — Scaffino N. 22).

I premi si possono ritirare a partire da martedì 21 corrente presso la sede del Circolo della Stampa (via Alfieri 15) dalle ore 11 alle 12,30 e dalle 18 alle 19. Dovrete presentare il tagliando di ricevuta inviato ai concorrenti. S'intenderanno rinunciati i premi non ritirati entro il termine di 15 giorni.

Veglie di Carnevale

Il ballo dei Granatieri - Il veglione del Dopolavoro - Alla Pro Cultura Femminile e a Palazzo Lascaris

Ieri sera nelle eleganti sale del Circolo Ufficiali del Presidio ha avuto luogo il ballo a favore del Dopolavoro dei Granatieri in consegna. La veglia organizzata dal Comando del Reggimento Granatieri di Sardegna ha annunciato una elegante folla di invitati. Essendo gli ospiti di casa il conte Ferretti di Castelferretto, vice Podestà di Torino, e sono intervenute al ballo tutte le autorità. Le danze si sono protratte sino a tarda ora.

— A Palazzo Lascaris ha avuto luogo ieri sera il veglione del Dopolavoro al quale hanno partecipato gruppi in caratteristici costumi che hanno concorso ai numerosi premi messi in palio. Antonellissime sono state le danze che si sono svolte in una lieta e cordiale atmosfera e che sono durate sino all'alba.

— Domani nelle sale della Pro Cultura femminile, in via Orfanotrofio 11, avrà luogo un ballo in maschera.

— Martedì sera a Palazzo Lascaris il Dopolavoro Parlamentari e Artisti terrà la veglia di chiusura del Carnevale.

La finta volubile ovvero... cavoli e faccia tosta

La cinquantatreenne Maria Russo in Barberini, sarta a Foggia e residente a Collegno, frequentatrice dei mercati ortofrutticoli della nostra città, s'avviò, una mattina, al banco di vendita dell'ortolano Matteo Ilirio, per comperare del cavolo. Ne comperò per 6 lire, pagò con un biglietto di cinquanta, e ritirò il resto di quarantaquattro. Ma fatti pochi passi coi cavoli sotto il braccio e i pensieri dell'acquisto e relativo ribasso, s'accorse di essere stata ingannata. «Ricevei i cavoli — disse all'ortolano — e il resto, ridatemi il mio cinquantone». Il Ilirio che in quel momento era indaffarato a servire altri avventori, non fece altro che dare il biglietto con una mano e con l'altra ritirare la manciata di denaro che la donna gli tendeva. Tutta presa dalla fretta di andare a servire il lauto, quando un vigile, che girellava in quei pressi e aveva osservato la scenetta, delle all'ortolano il paterno consiglio di controllare quel resto... di ritorno. Così fece quello ed ebbe modo di constatare che le quarantaquattro lire si erano, in quei tre sei, ridotte a trenta quattro. La Russo veniva pertanto fermata dal vigile, il quale non aveva date a quel consiglio; ma da tempo aveva l'occhio la donna aveva suscitato troppe volte in attività... pratiche degli acquisti. Il Pretore l'ha condannata a 4 mesi di reclusione e 400 lire di multa col beneficio di legge.

Sale sulla tranvia in moto e finisce sotto le ruote

Nel pomeriggio di ieri veniva medicato all'Astanteria Martini per lesioni guaribili in 15 giorni. Al meccanico è successa la stessa disavventura toccata giovedì alla contadina ventenne Luigina Croce finita con le gambe sotto la tranvia Rivoli-Torino. Per fortuna però per il meccanico la sorte è stata più benigna. Egli ha voluto salire sulla tranvia alla fermata dell'Aeronautica d'Italia mentre il conducente era ancora in moto ed è finito con la punta del piede destro sotto le ruote.

Tre feriti lievi in uno scontro d'auto

Nel pomeriggio di ieri venivano medicati all'Ospedale Mauriziano il quarantunenne Domenico Cantatore in Crescenzo, residente in Savigliano, in via Torino 61; la di lui figlia Dina, di 6 anni e la sessantenne Giuseppina Saputo vedova Monasterolo, residente pure a Savigliano nel Cantatore. I tre si trovavano su di un'auto guidata dal Cantatore quando in corso Stupinigi, all'angolo con corso Peschi la macchina venne investita da un camion guidato dal trentenne Giovanni Ponsio di Luigi, residente in via Belfiore 7. Nell'incidente i tre riportarono contusioni varie guaribili in 10 giorni per la figlia e 5 per la Saputo.

Un pugno che frattura la mandibola

La trentaduenne Belgia Bassa in Giovanni, abitante in corso Vercelli n. 240 è stata ricoverata all'Astanteria Martini per la frattura della mandibola e giudicata guaribile in 20 giorni. Ha raccontato che il vicino di casa Silvio Bacco di Fortunato, di 29 anni, l'aveva colpita con un tremendo pugno al viso dopo che erano venuti a diverbio per i soliti futili motivi.

La vendetta postuma di una mucca col carbonchio

Lo scaricatore a letto Il proprietario in Pretura....

Giacomo Comino, in Battista, ha trovato dal padre «per il mestiere di macellatore di animali. E' una tradizione familiare dei Comino quella di esercitare il medesimo nei mercati piemontesi. Tre mesi or sono il nostro uomo era obbligato a comparire davanti al Pretore Civile in veste di un atto di citazione intimatogli dal macellaio Giuseppe Scapini, il quale nel documento, infatti, a Nel settembre dello scorso anno il Comino mi affittava una mucca gravidanza l'incarico di abbatterla e di scannarla. «E' una bestia malaticcia in salute ed è bene accidenti! — mi aveva detto. Il macellaio obbedì all'ordine ricevuto ed abbattè e scannò la mucca. Senonchè durante questa operazione contrasse una malattia in quanto la bestia era affetta da carbonchio. Naturalmente le sue carni non furono messe in commercio per l'opposizione, come è logico, del competente veterinario. Il Scapini rimaneva infetto dal pelo di mani, dopo di che, per conto suo, faceva delle indagini venendo ad apprendere come il Comino fosse stato a conoscenza della malattia della mucca abbattuta per l'abbattimento e lo scannamento. «Egli è quindi in colpa verso di me — si disse — per avermi ostacolato la causa della morte della bestia. E se così è, come, e come mi offre di pressare con gratificazioni di trentamila, Giacomo Comino dovrà essere tenuto a risarcirmi i danni sofferti per la mancata contratta».

Il convenuto cadde, come si vede, dalle nuvole e negò le affermazioni del macellaio. «In mia casa un veterinario — si disse — e con un permesso in grado di sapere se la bestia fosse o meno affetta da carbonchio, lo sono un mediatore, ma lui, Giuseppe, che fa il macellaio da quando è nato, dovrebbe essere più accorto».

Di fronte alle contrastanti tesi ed argomentazioni furono ammesse ed espletate le prove testimoniali dedotte dalle parti. Il risultato delle quali suffragò le affermazioni del Scapini. L'autorità giudiziaria, vagliandole ed apprezzandole, ha sancito la massima che il proprietario di un animale bovino che tacendo la malattia di cui è affetta la bestia, durante un operato di abbattorlo e di scannarlo, risponda verso quest'ultimo dell'eventuale malattia contratta e sia a sensi degli articoli 1151 e 1152 del Codice Civile. Sono state quindi ammesse le prove dedotte dal Scapini per l'accertamento dei danni sofferti e loro liquidazione.

Scontro fra ciclisti. — Il ciclista diciottenne Natale Fabaschi di Ottaviano, abitante in via Monterosa 65, mentre ieri in corso G. Cesare con un altro ciclista rimaneva sconosciuto, cadeva in 10 giorni.

Farmacie aperte oggi

Borta, via Po 42 — Bracelli, corso Francia 101 — Brignolo, corso Regina Margherita 145 — Buria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Centrale, via Roma 4 (galleria Torre Littoria) — Cooperativa N. 2, piazza Emanuele Filiberto — Cooperativa N. 5, via Nizza 65 — Ospedale militare, via Cernaia 44 — Polonetto, corso Moncalieri 257 — Porta Susina, via Saccbi 4 — Regio Parco, via Bologna 242 — Rostie e Olivieri, via Stradella 32 — San Giuseppe, via Santa Teresa 24 ang. via San Francesco d'Assisi — Subalpina, corso Casale 71 — Tutti Frì, via Nizza 214 — Vagnino, via Sesia 1 — Zuccola già Prairia, via G. Donato 65.

Bollettino demografico

14 Febbraio 1939-XVII

Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	44
Matrimoni trascritti	12

STATO CIVILE

Favero Caterina ved. Favero, n. 75, da Gaglia, pensionata, v. V. Saluzzo 2 — **Miletti** comm. prof. **Michele** in Addolorata, n. 82, da Torino, ord. prof. v. Vittorio Amedeo 12 — **Alessandria Giovanni** di Pietro, n. 1, da Torino, v. Verolengo 181 — **Zennaro Franca** di Giovanni, m. 15, da Torino, str. A. Lanza 68 — **Mariano Francesco** fu Domenico, n. 76, da Torino, muratore, v. Duchessa Jolanda 21 — **Crivelli Mario** fu Riccardo, n. 60, da Torino, meccanico, v. Bologna 20 — **Quaglia Francesca** m. Nicola, n. 56, da Rocchetta Tanaro, negata, v. Barbaroux 13 — **Pignocchino Ernesto** fu Bartolomeo, n. 80, da Torino, operaio, v. Figlie dei Militari 25 — **Lavagna Luigia** v. **Pich**, n. 65, da Torino pensionata, v. Po 38 — **Vigna Graziella** ved. **Amaria**, n. 76, da Cavallermaggiore, casalinga, v. Modena 55 bis — **Chiavarella Carolina** m. Carino, n. 70, da Piverla Torinese, casalinga, v. Cavour 6 — **Barbero Secondo** fu Giovanni, n. 66, da Torino, cameriere, v. San Salvario 15 — **Cuglietmetti Margherita** fu Francesco, n. 80, Telefono Cent., casalinga, v. Postiergo 11 — **Prato Silvio** di Maggiorino, n. 5, da Torino, v. Gino Capponi 12 — **Antaldi Stefano** fu Giovanni, n. 75, da Rocchetta Tanaro, commerciante, v. Torquato Tasso 7 — **Rossi Emilia** v. **Arrobbio**, n. 70, da Reggiane Moni., casalinga, v. Po 34 — **Logovich Teresa**, m. 1, da Torino — **Rosbini Bruno** di Alberto, m. 5, da Savona Reale — **Zambon Mario** di Pietro, m. 7, da S. Martino Canavese — **Punzano Benito** di Francesco, m. 17, da Torino — **Corrado Anna** sner Maria degli Angeli, n. 83, da Pozzo Strone — **Varvello Camillo** fu Luigi, n. 67, da Cuneo, contadino — **Rondano Dorina** v. **Gabba**, n. 66, da Monticelli Brusati, casalinga — **Poggio Angela** m. Celso, n. 53, da Mondovì-Piazza, casalinga — **Ferreria Giuseppe** fu Paolo, n. 84, da Torino, calderaio — **Monta Caterina** fu Ignazio, n. 61, da Pisa, infermiera — **Grosso Antonio** di Giacomo, n. 29, da Villarmenno Sabaudo, meccanico — **Lovato Angela** v. **Anzi**, n. 85, da Vedelago, casalinga — **Fava Rosa** ved. **Tocco**, n. 76, da Casale Mont., casalinga — **Vaira Francesco** fu Giacomo, n. 77, da Sommariva Bosco, contadino — **Bordaro Luigi** fu Giovanni, n. 45, da Syana, muratore — **Serrano Pierina** di Giacomo, c. 9, da Torino — **Malan Pasquale** di Francesco, n. 6, da Torino — **Molla Francesco** fu Secondo, n. 85, da Pinerolo, manovale — **Cava in Fugania** m. **Secio**, n. 55, da Orgosi, casalinga — **Argenta Silvio** di Giacomo, n. 15, da Torino — **Foglietta Giuseppa** fu Lorenzo, n. 56, da Nizza, casalinga — **Pezzo Virginia** n., **Burzi**, n. 67, da Asti, casalinga — **Rossi Maria** v. **Anguissola**, n. 80, da Torino, casalinga — **Boda Elisabetta** v. **Baussano**, n. 80, da Castelnuovo Don Bosco, casalinga — **Corsino Domenica** fu Antonio, n. 56, da Montiglio, casalinga — **Giannatempo Francesco** di Teodoro, n. 5, da Torgnon — **Sassi Luciano** di Eugenio, n. 9, da Torino — **Bartli Umberto** di Leonildo, n. 14, da Torino.

Onorificenza

Al camerata cav. Carlo Rinaldo Masseroni, Presidente del Sindacato industria della gomma di Pavia, Consigliere delegato della Soc. An. Ursus Gomma, S. M. il Re Imperatore motu proprio si è compiaciuto di conferire l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

CARTE DA PARATI

comuni, di lusso. Ritor invabile, sono vendute direttamente al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina 125 ang. c. Dante. T. 61-960.

LIQUIDAZIONE MERCI FALLIMENTO
A. FERRABOSCHI DITTA ANFER
VIA BOGINO 4
Giovedì, 23 febbraio
alle ore 8,30 nei locali di via Bogino 4 angolo via Cesare Battisti, si inizierà la vendita di tutte le merci del fallimento predetto, a prezzi di perizia.

LA SCUOLA DI TAGLIO
Bertozzi - Via Garibaldi 9 - Torino
Primaria Superiore, apre, al 1° marzo, un corso speciale professionale, ridotto a metà prezzo per famiglie bisognose, orfane e vedove, assicurando loro la professione di sarta. *Iscrizioni subito.*

da BIANCHI
articoli di prima scelta
TUTTI e SEMPRE
A BUON MERCATO
Giocattoli; articoli casalinghi (mobili e arredamenti per cucina; mobili e arredamenti per gabinetti da bagno); articoli per bambini, valigeria, articoli per regalo, tappeti, articoli igienici, cancelleria.
Ingresso libero
dalla via XX Settembre a Viotti

MOBILI in BAROCCO piemontese
Artistica lavorazione di fiducia. Assortimento camere. Nessun aumento. Istituto R. Albergo di Virtù
Via San Secondo n. 29

TARME! TARME!
Le uccide profumando il Tarmicida «Fiedorsal». Nelle migliori Drogherie e Profumerie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi
CARIGNANO (C. a Dina Galli): Ore 15,15 e 20,45: «Il Nipote» di M. Niccodemi; ore 21,15: La signorina delle camelie» di P. Mazzolotti.
ALFIERI (Mazzoli): Ore 16,30 e 21,30: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (v. Cavalcanti): ore 15,15 e 21,15: «Un turista a Torino».
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 45: 9 - 12, 14,30 - 19.
IMPERIALE: 17, 21: Danse, 8, Carlo 1.
DAVI Lesbri - Danze: Ore 17 e 21.
AUGUSTEO, Battisti 8: 17 - 21 Danze.
MILANO: Sevena Cinzano, Riedel dent.
DE LAUDE: 17, 21: Danze, R. Carlo 4.

Ristorante Parco del Valentino
Lunedì 20 Febbraio, ore 22
VEGLIONISSIMO AQUILOTTI
Martedì 21 Febbraio
VEGLIA JUVENTUS
Sorprese regali - Tel. 60-968

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22
Compagnia di Rivista «*Sovrana*»
Domani: Comp. Riv. Vanni-Romitelli: *Sottococe*. Nizza e Morbelli.

AUGUSTEO DANZE - C. Battisti 3
Lunedì 20, ore 22 «*Veglionissimo*»

Spettacoli cinematografici
VITTORIA: «Ai vostri ordini, signora» con Rentini, De Sica, Viarisio.
AMBROSIO: «La sua maniera d'amare» John Boles, L. Deste, F. Drake.
CORSO: «Una magnifica avventura» con Fred Astaire, Joan Fontaine.
AUGUSTUS: «Battlecruiser Assia Noris.
CHIARELLA: «Il barbiere di Siviglia» (in visione). Sfida senza fine Spadoni
V. EMANUELE: «Battlecruiser» con A. Noris, Nel Varietà Compagnia Boccalbo: «Per quanto sul» con Gandusio, Carlo Buti, Paolo Barbara, Ubaldo: «Una magnifica avventura» con Fred Astaire, Joan Fontaine.
STATUTO: Amore siciliano (King Vidor) con Barbara Stanwyck, John Boles e Nuzzo Savoia-Gualone Parma. Ult.
ALFI: «Napoli terra d'amore» Rossi.
NAZIONALE: «Donna Merlini.
HAFFEI: «Ettore Fieramosca» e Riv.
MASSIMO: «Tamara» da oltre dieci sceppi Vera Korene, V. Francen. Ult.
ELISEO: La ragazza del porto e Grande avventura (S. Templi). Ultime.
COLOSSEO: «Sono innocente» S. Sidney e «Les cirrus de la mort» L. 1.50.
ITALIA: «Convegno del 5». Ultime.
TORINESE: «Principe Azim» Ultime.
REGINA: «Incontro-lino, E. Redheaven.
FORTINO: Nina non fur in rumba. Var.
ITALIA: Sfida 13: «L'argine».
RADIUM: Vita coniugale coll'amore. Var.
IMPERIALE: «L'isola del Paradiso».
BELGIO: «Belgio 65»: «Rubacuori».
V. VENETO: «Allora la sposo lo».
Galileo, Colombo 32: Nonna Debolla.
DANTE: «Una della nostre».
Vinzaglio Ripano cupido un demo e Var.
F. NUOVA: Principessa di Zenda (ult.).
PRINCIPE: «L'orribile verità» Danze.
SAVOIA: I figli del Marchese Lucera.
Bonsoni: «

MADONNA DELLA SALUTE

PASTIGLIE MEDICAMENTOSE PER LA TOSSE

LA SCATOLA L. 3,30 — STAB. CHIM. FARM. G. ALBERANI - BOLOGNA — LA BOTTIGLIA L. 6,60

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «Pubblicità economica» col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso truffe o stupidi scherzi. I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, tenui e lontane speranze, gli scherzi non lo sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nella necessità di ignoti. Karissimamente qualunno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inverosimilmente uguali: essa stabilisce un assai tenue segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimentichi diffidenze, mancanze, sciatteria, non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminatezze, non pretenda di sottilizzare all'inserente nell'incognito.

Un annuncio apre sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti, è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunci dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/2765, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la Tariffa della Rubrica, aiutata all'Annuncio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono sopprimere la frase: «Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino» (od altra città), commutata per serie parola. In tal caso all'importo dell'intero Annuncio deve essere accluso il mio della cassetta in lire 2,50 ogni dieci giorni, od eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro diretto nelle Sedi della ripresa del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere ripulite per posta con affrancatura sempliciter e vengono respinte se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASCENSORI. Montaincarichi, riparazioni assicurate. Ricambi, fusi per cuscinetti impiantate. Prezzi più convenienti. Baudi, Paganeili. Duchessa Jolanda 7 - 72-730 - Servizio ininterrotto 7-23. 11981

ASSUMIAMO lavorazioni torniti minuterie piccola meccanica elettrica. Cassetti, Massena 91. 32165

COMPRO trovatura serramenti usati, qualunque genere materiale edile. Piretta, corso Peschiera 235. Telefono 32-730. 11929

MAGLIO pneumatico mezza tonnellata cinquecento chilogrammi cercasi occasione. Scrivere Arena, Cavour 48, Verona. 11988

MOTOCOMPRESSORI per aria 3 atmosfere potenza 70-130 HP usionati motori molto ampiamente inviare offerte a cassetta 69 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1331

POLLAI rino rancolese insuperabile per razioni vendesi. Scrivere cassetta 139 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32131

VENDO letiera ferro smontabile m. 2x1,2 e panche numerate mille, posti arbitrio ex-campo Juventus. Ghisa, corso Regio Parco 17. 31950

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A metallurgia, ghisetti liscio, coppa 200, 12.000, Donadio, Quintino 5. 32160

ACCESSORI auto, lavorazione specialissima cuscinetto acciaio macchinario, redditizio, code. Accetto pagamento auto nuova. Unione Mauriziana 10. 32049

A Commercialisti lotti personali, coppa 600, altaroce. Donadio, Quintino 5. 32167

A Draghiera - Caffè, centrale, anche civili, svendo. Fissore, Bazzani 4. 32053

AFFARONE rimetto avviata officina riparazioni auto moto. Via Chivasso 31 fronte 33. 31954

ALIMENTARIO drogheria, pasta fresca, pochissima spesa, contrattissimo, svendo, argentinaino 10.000. Rivolgersi Savoia, Bertholet 14. 32151

A Rivarolla piede Rg. 240-120, 20.000, Donadio, Quintino 5. 32165

AZIENDA artigiana accrediamento cedesi, oppure costituisce socio. Ammontare 10-15.000. Via Ingiana 23. Telefono 70-95. 32199

AZIENDA industriale produttiva autarchica, forti ordinazioni, cerca finanziatore o finanziatori, complessivo L. 300.000, garantito, buon reddito. Scrivere cassetta 70 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1330

CANTOLERIA centenale rilevasi. Indirizzare posizione presso. Scrivere cassetta 172 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32037

CAUSA partenza cedo avviato modo, prezzo mite. S. Paolo. Telefonare 31.998. 32164

CEDO avviatissima drogheria bellissimo pergamoli vari, spazi ristretti, lavoro 500, causa impegni presso compratore. Mancardo, via Cottolengo 45. 32152

CERCASI sconfitta per buona partita molto trattenuto. Importo modesto. Buon interesse. Scrivere cassetta 189 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32085

CINEMA affittasi, rilevasi anche Torino, Dottagli, Scrivere cassetta 145 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32160

GABINETTO Dentistico centrale avviatissimo vendesi. Rivolgersi Casalegno, via Pietro Micca 2. 31998

GONIOMETRI trentanni bellissima presenza pratichesimi commercio prenderebbero in gerenza, preferibilmente in Colonia spiccio, qualsiasi genere. Scrivere cassetta 151 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31961

INDUSTRIA stabilimento macchine, saldo, vecchia fondazione, tratterebbe offerta capitalista 250-300.000 buon interesse. Scrivere cassetta 173 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32089

ITALO-americano cederebbe sei fabbriche negli Stati Uniti articolo redditizio a persona desiderosa stabilirsi Stati Uniti. Valore tre milioni e mezzo lire italiane reddito netto 30% contro eguale valore in immobili in Italia. Primarie referenze. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 111 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11927

LATTERIA litri 500 giornalieri garantiti cedo 42.000. Napoli, Mergellina 2. 31628

MATERASSI causa divorzio rimettesi avviatissimo negozio, alloggio. Santa Chiara, cinquanta. 32086

MERCERIE, tolerie centro periferia cedo mill. protese. Napoli, Mergellina 2. 32040

MUTUANSI ottantamila a privata persona, massima. Scrivere cassetta 139 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32004

OCCASIONE. Villeggiatura, unica, interia modernissima avviatissima, redditi, cedesi. Tabacchi. Pistrina. 25. 12016

PANETTERIA Pasticceria forno carbone angolare vendesi facilitazione pagamento lunga data. Pontiroli, Garibaldi Mazzola 21. 11992

PARRUCCHIERE avviatissimo Porta Nuova, spese minimissime, cedo straordinarie. Rosetto Massimi 34. 12006

PICCOLA azienda industriella avviata rilevasi. Scrivere cassetta 126 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11988

RILEVASI negozio mercerie reddito garantito. Scrivere cassetta 68 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31958

RILEVEREBBESI commestibile, salumeria, drogheria, caffè, bottiglieria, pane, pastafrasca, mercerie, casalinghe, oppure Borgata. Albertina 37, Fabbri. 32147

RIMETTO negozio centralissimo con mobilio moderno adatto commerci diversi, pennello, fotografia, bijouterie, galleria ecc. Scrivere cassetta 124 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11996

SARTO rilevarebbe od associerebbesi avviata sartoria uomo. Scrivere cassetta 67 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1279

TIPOGRAFIA avviatissima cedesi senza avviamento. Scrivere cassetta 185 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32068

VENDO officina meccanica, tornio, fresa universale «Gilson», 2 trapani con completa attrezzatura. Vasto locale. Via Tronenno 10. 31833

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ATTIVISSIMO, accreditato, massime referenze, garantito assolutamente rappresentanza fabbriche nazionali, estere drapperia, lanerie per Italia settentrionale, centrale. Scrivere cassetta 135 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12009

CERCASI viaggiatori, piazzisti introdotti profumeria saponi profumati. Scrivere cassetta 96 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32012

CHIMICO fabbricante cerca produttore introdotto clientela pratico rame, esclusivamente per piazza di Torino. Scrivere dettagliatamente per ed compensi ed referenze, cassetta 140 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31940

PRIMARIA Società assumerebbe abile venditore presenza per importanti articoli elastici. Vantaggiose condizioni. Scrivere indicando referenze cassetta 121 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11975

5) OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABILISSIME lavoranti, aiutanti sarte cercansi. Torcosca, Via Cavour 19 ter 11931

ALLA Reos italiani saldatore elettrico cerchiamo frequentando via Nazzani 114. 11934

ARTE, Lavora, Modelli periodi garantisce Semola Taglio Bertozzi, Insegnamento tutore superiore professionale. Garibaldi 9. 12002

ATTENZIONE! Prima scuola Radiatura Scrittura acquistanzia offrono operatori specialisti tecnici. Corso Maurizio 10. 31712

AZIENDA tecnico-commerciale assume personale primordine, giovane, attivissimo, volenteroso, organizzatore, venditore, retribuzione adeguata valore personale. Contemporanei soltanto corrispondenti distinti stessi, Gherardino direzione. Scrivere cassetta 181 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32005

BARTO rilevarebbe od associerebbesi avviata sartoria uomo. Scrivere cassetta 67 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1279

TIPOGRAFIA avviatissima cedesi senza avviamento. Scrivere cassetta 185 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32068

VENDO officina meccanica, tornio, fresa universale «Gilson», 2 trapani con completa attrezzatura. Vasto locale. Via Tronenno 10. 31833

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ATTIVISSIMO, accreditato, massime referenze, garantito assolutamente rappresentanza fabbriche nazionali, estere drapperia, lanerie per Italia settentrionale, centrale. Scrivere cassetta 135 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12009

CERCASI viaggiatori, piazzisti introdotti profumeria saponi profumati. Scrivere cassetta 96 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32012

CHIMICO fabbricante cerca produttore introdotto clientela pratico rame, esclusivamente per piazza di Torino. Scrivere dettagliatamente per ed compensi ed referenze, cassetta 140 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31940

PRIMARIA Società assumerebbe abile vendeuse presenza per importanti articoli elastici. Vantaggiose condizioni. Scrivere indicando referenze cassetta 121 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11975

RILEVASI negozio mercerie reddito garantito. Scrivere cassetta 68 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31958

RILEVEREBBESI commestibile, salumeria, drogheria, caffè, bottiglieria, pane, pastafrasca, mercerie, casalinghe, oppure Borgata. Albertina 37, Fabbri. 32147

RIMETTO negozio centralissimo con mobilio moderno adatto commerci diversi, pennello, fotografia, bijouterie, galleria ecc. Scrivere cassetta 124 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11996

SARTO rilevarebbe od associerebbesi avviata sartoria uomo. Scrivere cassetta 67 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1279

TIPOGRAFIA avviatissima cedesi senza avviamento. Scrivere cassetta 185 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32068

VENDO officina meccanica, tornio, fresa universale «Gilson», 2 trapani con completa attrezzatura. Vasto locale. Via Tronenno 10. 31833

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ATTIVISSIMO, accreditato, massime referenze, garantito assolutamente rappresentanza fabbriche nazionali, estere drapperia, lanerie per Italia settentrionale, centrale. Scrivere cassetta 135 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12009

CERCASI viaggiatori, piazzisti introdotti profumeria saponi profumati. Scrivere cassetta 96 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32012

CRUSAISTA lubrificanti cerca produttore introdotto clientela pratico rame, esclusivamente per piazza di Torino. Scrivere dettagliatamente per ed compensi ed referenze, cassetta 140 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31940

PARRUCCHIERE avviatissimo Porta Nuova, spese minimissime, cedo straordinarie. Rosetto Massimi 34. 12006

PICCOLA azienda industriella avviata rilevasi. Scrivere cassetta 126 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11988

GEMELLI
— Eppure, noi ci siamo già visti in qualche altro posto....

— Signora, non avete paura a girare di notte per il castello? Non sapete che c'è un fantasma?
— Sì, lo so: sono io.

GIORNALI LETTERARI
— Maledizione! Abbiamo perduti tutti i nostri lettori: il correttore di bozze è morto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 19 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 43

Pane e ordine a Barcellona

La fame dei cittadini non appare mai sazia - I fasti del governo rosso: i funzionari municipali saliti da 750 a 15.000!

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 18 febbraio.

L'impressione che provo regolarmente ad ogni ritorno a Barcellona dal 26 gennaio in poi è questa: un immenso, un continuo, un incessante rifornimento. Si direbbe che i vivari che arrivarono quel pomeriggio indimenticabile continuino ad arrivare e non siano ancora finiti di arrivare. Ogni giorno se ne gettano enormi quantità nella bocca della città: e quella ne chiede ancora. Quel che arriva è poco, e Dio solo sa quanto ben di Dio ne arrivi. Ma la fame non mai placata, e la voracità di chi è abituato a non mangiare si rivela terribile. Dopo tre anni di privazioni anche gli occhi divorano. E c'è chi compra pane per quattro e chi ancora oggi, anziché aspettare pazientemente le distribuzioni che ormai non possono mancare, va procacciandosi la carne clandestinamente nelle campagne come all'epoca dei razzi, sia perchè certe abitudini non si perdono mai perchè si vuol strafare, stravivere, stravivere.

Fagioli e baccalà

E c'è chi, arrivato dall'arrivo d'un vapore di baccalà, compra baccalà per tre mesi. E ognuno vuole avere la sua scorta di legumi addirittura a sacchi: in tali condizioni non v'è città al mondo che resisterebbe a simile regime. Le autorità hanno un bel dire che tutto verrà, e raccomandare la pazienza: la gente si precipita sui primi rifornimenti che arrivano e li voletilizza. Malgrado tutto questo c'è pane per tutti e c'è companatico per tutti; non si fanno più le code agli spacci; i legumi secchi abbondano e se è un po' noioso mangiare fagioli e ceci mattina e sera, bisogna pensare che milioni d'abitanti hanno mancato anche di fagioli e di ceci per quasi tre anni.

Quest'abbondanza di legumi permetta di adempiere al primo compito che si presentò alle nuove autorità al momento della conquista: riempire la grande bocca di Barcellona, dar da mangiare agli affamati. Quanto al problema delle vitamine e delle calorie è un'altra cosa. La carne arriva adagio a Barcellona: qual che viene scompare subito; il pesce è ancora scarso ma l'attività si distribuisce con un certo principio di regolarità. Sono giunti carichi di frasche, saporose sardine dell'Atlantico, ma sono così poche! Ne occorrerebbero miliardi, di questo pesce, che all'epoca dei rossi si pagava a tre lire il pezzo! Il latte condensato arriva regolarmente; invece è ancora quasi introvabile quello normale. Pazienza, tutto arriverà: basta saper aspettare.

Le autorità fanno grandi sforzi per allontanare da Barcellona le centinaia di migliaia di profughi da tutta la Spagna che qui convissero fin dall'epoca della caduta di Malaga come respinti dall'avanzata degli eserciti nazionali. I rossi, man mano che si ritiravano, imponevano lo sgombero di intere regioni. Città, villaggi interi peregrinavano verso l'oriente e verso il nord, e si racchiudevano nel grande conglomerato umano della capitale catalana. Fra Saragozza e Barcellona vi sono grandi lande spopolate dalla guerra e che aspettano invano i loro primitivi abitanti. Ma i randagi che qui vennero, si sono abbarbicati alla città, ne amano la miseria, vogliono seguirne il destino. Difficilissimo riuscirà dunque sradicarli da qui e rinviarli al loro focolare.

La nuova Spagna

Una Barcellona in guerra rappresenta ancora un Eldorado per chi passò tutta una parte della vita in un miserrimo villaggio. Tutti costoro non vogliono andar via, ma pur finiranno col partire per amore o per forza. Barcellona, così alleviata di alcune centinaia di migliaia di profughi, vivrà meglio e forse, allora, potremo mettere un po' di burro sui fagioli e chissà cederanno anche il chiaro sorriso dei pisellì.

La stampa pubblica oggi l'ordine a chiunque sia entrato senza un mandato ufficiale nella città dopo il 26 gennaio, di abbandonarla entro quarantott'ore. Sbarramenti severi filtrano tutti gli accessi a Barcellona. Chi è riuscito ad entrare, cerca di fare il sordo: chi ha ritrovato qui la propria famiglia e la propria casa come può rassegnarsi a partire? Vi sono casi dolorosi e drammatici ma la Spagna nazionale è bonaria, temperante: su tutto si discute e si ragiona, e tutto si risolve alla buona, mettendo il cuore in una mano.

Oggi è cominciata, ventitre giorni dopo la presa di Barcellona, l'epurazione delle amministrazioni pubbliche, che finora avevano funzionato e continuano gran parte a funzionare con l'identico personale che aveva rappresentato il regime rosso. Il licenziamento di 15.850 impiegati della Generalità della Catalogna testè deciso potrebbe far pensare a una gigantesca strage amministrativa, se in realtà quello sterminato personale non coprisse posti in gran parte fittizi e di recentissima istituzione che si erano come incrostati sull'organico antico comprendente 753 impiegati.

La Generalità aveva distribuito gli stipendi con la stessa facilità con la quale stampava i buoni monetari: era quello il regno della irresponsabilità e del disordine, ed è per ciò che è principalmente morta la repubblica. L'ultimo nemico la stessa Generalità, spaventata dall'elefantiasi burocratica, aveva messo in congedo una metà dei funzionari senza però cancellarli dai ruoli, cosicchè ne rimanevano circa ottantotto in servizio. Caso per caso la situazione di questo personale verrà esaminata con cura ed alto senso di giustizia. Ma sarà pur necessario ridurre l'organico dei quattro quinti. Il regno della facilità è finito: ora qui si vive secondo la necessità. In Spagna, la classe dirigente dovrà smettere di considerare l'impiego pubblico come una rendita, come la ricompensa di favori.

Riccardo Forte

Terrore e diserzioni

Burgos, 18 febbraio.

Si apprende da Madrid — via Hendaye — che il gen. Miaja ha ordinato che vengano installati su tutto il fronte altoparlanti destinati a tener alto lo spirito di resistenza dei combattenti rossi, ma che dovranno anche ricordare, giorno e notte, ai miliziani che qualsiasi allontanamento arbitrario dalle linee verrà punito con la fucilazione. Pure da Madrid giunge notizia che è stata aperta colà una nuova scuola per la formazione dei commissari politici. Vi insegnano ufficiali stranieri.

A Balona è stato arrestato, in seguito a mandato di cattura della Procura di Perpignano, certo Fernandez Garcia che fu autista alla Ambasciata sovietica di Barcellona, incolpato di avere rubato un'automobile che apparteneva all'ambasciatore.

Da fonte autorevole si apprende pure che il generale Rojo, che comandava l'esercito rosso di Catalogna, ha inviato le sue dimissioni a Negrin, poichè è convinto che sarebbe inutile continuare a combattere contro le truppe nazionali. Il generale Rojo è arrivato a Perpignano da Parigi, ove ieri sera ha avuto un colloquio con Azaña, ed è ripartito subito per Vernet-les-Bains ove sua moglie e la sua famiglia vivono da parecchi mesi. Rojo ha deciso di ritirarsi in quella località fino a quando la guerra in Spagna non sarà finita.

Il generale Franco ha firmato un decreto che proibisce l'uso del catalano come seconda lingua ufficiale in Catalogna, stabilendo che l'unica lingua ufficiale da usarsi resta il castigliano, cioè la lingua spagnola. Inoltre, il decreto sopprime tutte le organizzazioni già dipendenti dall'ex Generalità Catalana, sostituendole con altrettante organizzazioni nazionali.

L'organo falangista *Arriba España*, commentando l'ultima nota dell'« Informazione Diplomatica », mette in risalto che i volontari italiani partiranno solo quando il generale Franco lo deciderà e non per decisione internazionale ed aggiunge che se la presenza dei legionari è incompatibile con la presenza di alcuni Ambasciatori, la Spagna nazionale non esiterà a scegliere fra il sentimento profondo quale è quello che in tempo all'Italia fascista e le prospettive di un'utilità equivoca. Il *Diario Vasco* nota che malgrado le affermazioni contrarie, Parigi continua ad essere la vera e sola capitale dello pseudo governo repubblicano e denuncia la condotta equivoca della Francia.

Nel Roussillon devastato

Appelli degli agricoltori contro i vandalismi dei « rossi »

Perpignano, 18 febbraio.

(O.). Le cose vanno alarmando: ma i danni sopportati dai proprietari di terreni e di vigneti per opera dei vandalismi compiuti dai miliziani, difficilmente verranno sistemati. Davvero che una triste sorte è stata, pel dipartimento dei Pirenei Orientali, la venuta di questi sciagurati. A parte il pericolo corso dalla salute pubblica ed altri danni che soltanto in un prossimo avvenire potranno essere valutati, incominciamo, per dare una prova dell'esattezza di quanto asseriamo, col riportare il telegramma che il sindaco di Argelès ha inviato al Ministro degli Interni Sarraut:

« V'informo con tristezza che malgrado le vostre raccomandazioni, la piccola pineta di quattro ettari, situata nei pressi del campo, è stata completamente devastata. Nella grande pineta i danni sono seriassimi. I danni causati alle proprietà private si elevano a circa due milioni; su 300 ettari di vigneti tutte le radici delle viti sono state sradicate e bruciate dai rifugiati; parecchie migliaia di ceppi tagliati; le depredazioni continuano: i lavori agricoli sono sospesi in una zona di 200 ettari intorno al campo per causa delle continue sortite dei miliziani alla ricerca di legna da ardere. La cura delle viti e le potature sono urgenti. Vi supplico di far inviare legna da ardere in abbondanza per evitare che uguale danno si estenda agli alberi da frutta. Si temono incidenti se il campo verrà mantenuto ancora lungo tempo ».

Al campo di San Cipriano i miliziani sono arrivati a spaccare anche le barche dei pescatori e a distruggere interi oliveti per farne dei grandi falò. In più grande quantità si verificarono gli atti di vandalismo a Prat de Molio, ove il freddo nei giorni passati fu assai intenso. Vi sono poi altri fatti gravi causati dalle armi abbandonate ovunque. Molte bombe furono nascoste nelle baite, fucili e rivoltelle abbandonati nei fossi o nascosti sotto terra; guardie mobili rimasero ferite, bambini mutilati e ancora ieri un tale Ribes, di Prestes, proprietario di una baita, è rimasto gravemente ferito per lo scoppio di una granata trovata nei pressi della sua abitazione. Il Ribes, che ha avuto un occhio asportato, è stato ricoverato all'ospedale di Perpignano. Tutti questi fatti hanno richiamato l'attenzione del deputato dei Pirenei Orientali signor Noguerès, che ha invitato il Prefetto a riunire d'urgenza tutti i sindaci del dipartimento

Sulla strada di Sigean quattordici anarchici sono stati arrestati: sembra stabilito che una organizzazione comunista-anarchica funziona a pieno rendimento a Perpignano; essa facilita le evasioni dei campi di concentramento, fornisce i fondi necessari agli evasi, dà loro carte della regione e li dirige verso Sète e Marsiglia.

Bérard a Burgos fra l'indifferenza ufficiale

Ciò che la Spagna rimprovera ai paesi democratici

Burgos, 18 febbraio.

L'arrivo del senatore Bérard a Burgos è avvenuto fra la più ostentata indifferenza ufficiale.

La Spagna nazionale è irritata dalla voce secondo la quale egli solleciterebbe concessioni allo scopo di accontentare il fronte popolare francese. Qui si dichiara apertamente che se effettivamente il senatore Bérard avanzerà richieste al generale Franco come quella di fissare la data pel rimpatrio dei legionari italiani, avrà una risposta del tutto negativa.

La Spagna nazionale rimprovera, fra l'altro, alla Francia: 1° di permettere ad Azaña di risiedere nell'Ambasciata spagnuola di Parigi e di avervi conferenze con il signor Del Vayo; 2° di non essere rimasto immediatamente in libertà i prigionieri che i rossi hanno trasportato seco nella loro fuga sul territorio francese; 3° di essere causa dell'indugio del Primo Ministro britannico Chamberlain nell'annunziare il riconoscimento de jure britannico del Governo nazionale spagnuolo.

Un'innovazione al salone tedesco dell'automobile. Il sedile anteriore con spalliera ravvesciabile può trasformarsi, in caso di bisogno, in un lettuccio abbastanza comodo

CIANO A VARSAVIA
Il programma della visita

L'inaugurazione del monumento a Francesco Nullo - Partita di caccia a Bialowieza

Varsavia, 18 febbraio.

L'Agenzia Telegrafica Polacca annuncia l'arrivo a Varsavia del ministro degli esteri italiano conte Ciano per il giorno 25 corrente. La visita avviene per invito rivolto dal Ministro degli esteri polacco e costituisce la restituzione della visita fatta nel marzo dello scorso anno a Roma dal colonnello Beck.

Intanto i giornali di Varsavia si occupano del prossimo avvenimento sottolineandone l'importanza politica e pubblicando un dettagliato programma della visita. Il conte Ciano, con un seguito di alti funzionari, passerà la frontiera polacca, dove riceverà il primo saluto da un rappresentante del governo polacco, la mattina del 25 corrente e giungerà a Varsavia verso mezzogiorno. Alla stazione saranno a ricevere l'ospite il Ministro degli Esteri polacco, il Vojvoda e il presidente della città di Varsavia, il generale comandante il Corpo d'Armata per la capitale e numerose altre alte autorità civili e militari. Saranno anche presenti l'ambasciatore di Germania ed i ministri di Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia. Una compagnia di fanteria con musica e bandiera renderà gli onori.

Il Ministro Beck accompagnerà il conte Ciano al palazzo Blanc dove l'ospite risiederà durante il suo soggiorno a Varsavia. Avrà quindi luogo una colazione intima all'ambasciata d'Italia. Nel pomeriggio, il Ministro italiano porterà una grande corona di alloro del Campidoglio sull'Ara dedicata al Milite Ignoto polacco. Quindi si recherà dal Presidente del Consiglio, il quale, subito dopo, restituirà la visita al palazzo Blanc. Si recherà poi dal Maresciallo Smigly Ridzy comandante supremo delle forze armate polacche. La sera avrà luogo un pranzo di gala seguito da un grande ricevimento offerto dal colonnello Beck al palazzo del Ministero degli Esteri.

Domenica 26, nella mattinata, il conte Ciano inaugurerà un monumento al colonnello italiano Francesco Nullo, caduto eroicamente per la causa dell'indipendenza polacca. Si recherà poi al palazzo reale dal Presidente della Repubblica, il quale offrirà una colazione in onore dell'ospite. Nel pomeriggio il Ministro italiano visiterà l'Istituto di cultura italiana ove saranno adunati tutti i connazionali di Varsavia. La sera avrà luogo un pranzo di gala seguito dal ricevimento nel palazzo dell'Ambasciata d'Italia.

Lunedì 27, in mattinata, il conte Ciano si recherà al cimitero militare italiano di Bielany ove sono sepolti i nostri soldati caduti in Polonia durante la grande guerra. Sul monumento dedicato ai valorosi soldati, il Ministro porterà una corona di alloro. Egli sarà quindi ospite ad una colazione d'onore offertagli dagli aviatori militari polacchi.

Durante il suo soggiorno a Varsavia, il Ministro degli Esteri fascista avrà occasione di intrattenersi in vari colloqui politici con il Ministro Beck.

Nel pomeriggio di lunedì 27 partirà per Bialowieza dove arriverà la sera, prendendo alloggio nel castello del Presidente della Repubblica, costruito all'epoca dello Zar Alessandro III.

La giornata di martedì 28 sarà dedicata ad una grande partita di caccia nelle foreste demaniali di Bialowieza, dove abbondano gli alci, i cervi, le linci, i caprioli, oltre ai più rari e pregiati volatili. Il conte Ciano lascierà Bialowieza la sera stessa diretto a Cracovia. L'arrivo nell'antica capitale della Polonia avverrà la mattina di mercoledì 1° marzo. A Cracovia il Ministro italiano visiterà la cattedrale e Ilwawel, antica residenza dei re di Polonia, dove è anche sepolto il Maresciallo Pilsudsky. sulla cui tomba porterà l'omaggio di una corona di alloro. A Cracovia si concluderà il soggiorno in Polonia del conte Ciano, il quale, dopo un pranzo offerto dal Ministro Beck, partirà la sera di mercoledì per tornare in Italia.

(Stefani)

Questo piccino di ventitre mesi ha già al suo attivo ventotto ore di volo. E' figlio dell'ingegnere aereo Wilkinson ed accompagna spesso il padre nei voli sperimentali

La settimana finanziaria

Il programma di riarmo e la pace fra i gruppi del rayon

Londra, 18 febbraio.

L'annuncio fatto a metà settimana dal Cancelliere dello Scacchiere sir John Simon, che il Governo intende chiedere l'aumento del limite massimo dei prestiti che esso può contrarre per la difesa nazionale, portandolo a ottocento milioni di sterline, dopo un primo momento di sorpresa ha causato soddisfazione nella City soprattutto per queste ragioni: 1) perchè la richiesta rivela che il programma di riarmo non è più sulla carta soltanto e che quindi vi sarà un aumento effettivo di attività industriale con forti numeri delle somme spese per salari i quali dovrebbero avere ripercussioni benefiche sulla situazione economica generale; 2) perchè il mondo può finalmente avere notizia della potenza finanziaria del Regno Unito; 3) perchè elimina il diffusissimo timore di un inasprimento della pressione fiscale.

A quest'ultimo riguardo, però, non sono affatto scomparse le voci secondo le quali alla Tesoreria si penserebbe tuttora di aumentare di nei pence per sterlina l'imposta sui redditi tassabili, portando l'aliquota, grosso modo, al trenta per cento. I titoli di Stato britannici, che in un primo momento erano ribassati, a fine settimana, per motivi psicologici soprattutto, hanno avuto una sensibile ripresa. I prestiti di guerra hanno fatto altrettanto e praticamente tutti i settori del listino hanno migliorato le loro posizioni sebbene la liquidazione del 15 corr abbia messo in chiaro che vi è ancora molto scoperto nella speculazione al ribasso.

La City non prevedere alcuna emissione di prestiti di Stato per il prossimo avvenire perchè sembra che la Tesoreria voglia prima « accarezzare il mercato », per usare la frase corrente, e renderlo più docile ai suoi voleri prima di lanciare una qualsiasi operazione finanziaria. Comunque le grandi banche britanniche, tra ieri e oggi hanno fatto sapere alla loro clientela dal continente che il contemplato maggiore indebitamento del Governo non preludeva affatto ad una inflazione larvata, anzi, esso consoliderà la posizione della sterlina perchè il denaro sarà speso per rendere più remote le possibilità di guerra, e tutto ciò che giova alla pace giova alla sterlina.

Certo è che la moneta nazionale, contrariamente a quello che avveniva da diverso tempo a questa parte, è rimasta fermissima durante la settimana ed ha chiuso oggi ad un cambio migliore di quello di sabato scorso rispetto al dollaro.

Nel campo industriale vero e proprio il fatto saliente della settimana è stato la pace conclusa tra i due grandi gruppi Courtauld e British Celanese, produttori di seta artificiale, i quali erano in lotta serrata fino dai primordi dell'industria. Una conseguenza immediata della pace è stata quella di far salire con eccezionale rapidità i prezzi dei titoli dei gruppi nella previsione generale di più elevati dividendi ora che sono eliminate le perdite sociali derivate dalla spietata concorrenza. Si ripete forse quello che avvenne venti anni fa, quando tale guerra era svolta dalla British Tobacco Company contro tutte le sue concorrenti. Appena esse si accordarono, vennero realizzati profitti altissimi e le azioni delle singole aziende salirono alle stelle.

Nel mercato delle materie prime nulla da segnalare fuorchè per il caucciù, il quale è al rialzo per effetto della decisione del Cartello internazionale di astenersi da qualsiasi aumento della produzione.

In leggero declino, rispetto a sabato scorso, tutti i metalli.

Depressione e confusione sul mercato di Wall Street

New York, 18 febbraio.

L'allarme continuamente rinnovato sul mercato, che « la guerra in Europa scoppierà entro due mesi, ha mantenuto per l'intera settimana la depressione già registrata alla fine di quella precedente. Vari tentativi di rianimarlo sono falliti per le continue manovre dei ribassisti, una sfruttamento in pieno dell'allarme anzidetto. Anche coloro che sostanzialmente non credono a prospettive così fosche, hanno finito per disinteressarsi del mercato, disgustati. Così il declino generale dei prezzi è gradualmente aumentato ed il volume degli affari è stato minimo.

Wall Street vera e propria, e cioè la cerchia dell'alta finanza, è d'avviso che si avranno periodi di tensione estrema ma che la guerra sarà evitata.

Tanta confusione di idee, per quanto concerne la situazione internazionale, è aumentata da quello che avviene all'interno del Paese. Alcuni indici rivelerebbero un miglioramento e altri il contrario. Così la produzione siderurgica è in aumento, ma quella dell'energia elettrica è diminuita questa settimana rispetto a quella precedente. Maggiore è stato il commercio al minuto, ma minore la produzione automobilistica della settimana. Come si sa, quest'ultimo è uno degli indici fondamentali dell'economia americana.

Tutti gli osservatori preferiscono attendere una chiarificazione prima di emettere un giudizio.

La rivolta in Siria

Istanbul, 18 febbraio.

Le notizie dalla Siria che vengono pubblicate dai giornali dànno come gravissima la situazione. Le popolazioni di Damasco e di Homs sarebbero in aperta rivolta. Scontri sanguinosi sarebbero avvenuti tra dimostranti e polizia con altro duecento feriti fra le due parti. I torbidi, sempre secondo i giornali, si sarebbero estesi a Ciasiungue e a Deyaa.

I Comuni in pensiero per un gioco di carte

Edoardo, Wallis e l'arcivescovo di Canterbury minacciano di oscurare quadri, picche, fiori e cuori

Londra, 18 febbraio.

Martedì prossimo un deputato svolgerà un'interpellanza al Ministro degli Interni chiedendogli di proibire che nel Regno Unito si diffonda il « gioco dell'amore ». Non si tratta del vecchissimo gioco praticato più o meno onestamente da quando su questa terra esistono donne e uomini, ma di un modernissimo gioco, invenzione d'una ragazza americana, una specie di *cocktail* in cui come ingredienti entrano il gioco dell'oca, quello del domino e quello del poker. La differenza fra il gioco dell'oca e questo è che le varie stazioni, anzichè essere fisse, sono mobili e stampate su cartoncini simili a quelli di un ordinario mazzo di carte. Il male, secondo il presentatore dell'interpellanza, è che fra le cinquantadue figure vi sono quelle di Edoardo di Wallis e dell'arcivescovo di Canterbury le cui sembianze non lasciano dubbio circa le persone che intendono rappresentare.

Scopo del gioco è quello di « mandare all'altare » le proprie figurine: cosa facile — dicono le istruzioni che accompagnano il gioco — se fra le carte in mano avete Edoardo e la Wallis; ma gli avversari possono avere in mano le carte « ostacoli » fra le quali, potentissima, quella di Canterbury, la quale ha il solo scopo — dice sempre il libretto delle istruzioni — di impedire il matrimonio Edoardo-Wallis. Nel mazzo di carte c'è una sola figura potente, l'arcivescovo, la quale deve essere mantenuta in silenzio, cioè non giuocata, finchè Edoardo e Wallis non siano in tavola: verificandosi questo caso, i due devono andare « in esilio ». Il tutto è complicato con zone di sfavorevole, colpi di fulmine, fughe e divorzi.

La ragazza che ha inventato questo gioco, che negli Stati Uniti attualmente fa furore, ha avuto la faccia tosta di inviare in omaggio un mazzo di carte e relative istruzioni all'Arcivescovo di Canterbury, i cui segretari hanno solennemente risposto che: « Il Vescovo deve dire essere spiacente che voi abbiate considerato opportuno prendere un'iniziativa che rivanga la memoria di un episodio interessante la Corona britannica, episodio che la maggioranza della gente nel nostro Paese desidera considerare passato e scomparso ».

Questa lettera fu scritta un mese addietro: evidentemente i risultati di essa non sono stati tali da sconsigliare all'inventrice di diffondere il suo giuoco in Inghilterra, giacchè — come si è detto — un deputato porterà la questione ai Comuni con una interpellanza che, sia detto fra parentesi, potrà dimostrare il essere il migliore mezzo pubblicitario del nuovo giuoco.

Un milione di ebrei soggiorna tuttora in Germania

Berlino, 18 febbraio.

La rivista « Wille Und Macht » della Gioventù hitleriana, pubblica un articolo in cui, basandosi su calcoli del noto studioso di statistica, Burgdorfer, si afferma che in Germania esistono tuttora un milione di ebrei. Ivi compresi i cosidetti « giudei di razza mista ». L'articolo dice poi che, secondo statistiche attendibili, il 60 per cento della ricchezza mondiale è nelle mani dei giudei.

Primavera anticipata

Rompighiaccio disoccupati nei mari nordici

Stoccolma, 18 febbraio.

I paesi scandinavi stanno godendo di un inverno eccezionalmente mite. I meteorologi ne hanno cercato spiegarsi questo che viene considerato un vero fenomeno che non si verificava da moltissimi anni. I rompighiacci, che negli anni scorsi erano occupatissimi in questa stagione a mantenere libera la navigazione nel golfo di Bottnia, riposano dal loro rude lavoro e sono utilizzati in altri servizi.

Un romanzo a lieto fine

Il padrone diventa padre e la cameriera padroncina

Milano, 18 febbraio.

Sere sono, in una casa signorile si svolgeva una brillante festicciuola con inviti e orchestra, e, il padrone, un ricco e anziano industriale, ebbe a ritirarsi con un amico avvocato nello studio, e, in vena di confidenza, disse tra l'altro: « Si compiono tre anni da che mi sono sposato. Sia se ne compiono pure due, dalla morte della mia povera Cristina. A proposito, hai bene osservato quella cameriera che ci serve con tanto garbo nel salone? Non ha certo l'aspetto di una cameriera; no, mi convinto? Ti confesserò infatti che essa è mia figlia, quella nata dalla Cristina... ».

L'industriale aveva appena pronunciato queste parole, allorchè con l'amico avvocato dovette sobbalzare: sull'uscio, la cameriera, che stava per entrare con un vassoio, si era accasciata al suolo come svenuta. La poveretta aveva afferrato le ultime frasi di colui che riteneva il suo padrone, e alla rivelazione era stramazzata.

Il maturo industriale non aveva mentito. Venti anni or sono, venutagli a mancare la madre, si era accasato in via Monforte unsumendo per cameriera un'avvenente contadina di Asso, appunto la Cristina, che ebbe da lui una bambina. Cinque anni or sono, però, egli si staccò dalla Cristina e con la figliuoletta andò a vivere in un paese della Brianza. L'industriale, che non sposò la madre della sua creatura per la disparità delle condizioni, impalmò invece, due anni or sono, l'attuale signora. La Cristina non si oppose e neppure morente ebbe a muoverglil rimprovero, avendola egli assicurata che avrebbe provveduto all'avvenire della ragazza. E, perchè la signora non gli stesse lontana, pensò di averla sotto il proprio tetto facendola figurare presso tutti e presso la sua consorte, come cameriera.

L'improvvisa rivelazione si è oggi fellemente conclusa anche con l'intervento della Procura del Re. La ragazza, consenziente la moglie, resterà nella casa paterna, legittimamente riconosciuta quale padroncina.

Lo sciopero della fame di detenuti nel carcere di Brixton

Londra, 18 febbraio.

Il carcere di Brixton è sacro alla memoria dei rivoluzionari irlandesi: come si ricorderà, quasi venti anni or sono il sindaco di Cork, condannato a due anni di reclusione dal tribunale militare perchè trovato in possesso di un cifrario britannico, vi si lasciò morire digiunando per 73 giorni. Ora a Brixton si trovano detenuti alcuni degli irlandesi arrestati in seguito agli incidenti delle settimane scorse: anch'essi hanno iniziato lo sciopero della fame.

Senza voler mancare di riguardo a un episodio che indubbiamente si deve considerare eroico, è da augurarsi tuttavia che l'esempio di Mac Sweeney, sindaco di Cork, non conduca a risultati fatali i suoi compatrioti coinvolti in episodi assai meno rilevanti che non la rivolta del Sinn Feinera dell'immediato dopoguerra.

Anche oggi si deve da segnalare incidenti della serie: il più grave consiste nella scoperta di una scatola di latta condensato piena di polvere da sparo trovata in una stazione ferroviaria.

Un milione di ebrei soggiorna tuttora in Germania

Berlino, 18 febbraio.

La rivista « Wille Und Macht » della Gioventù hitleriana, pubblica un articolo in cui, basandosi su calcoli del noto studioso di statistica, Burgdorfer, si afferma che in Germania esistono tuttora un milione di ebrei. Ivi compresi i cosidetti « giudei di razza mista ». L'articolo dice poi che, secondo statistiche attendibili, il 60 per cento della ricchezza mondiale è nelle mani dei giudei.

Primavera anticipata

Rompighiaccio disoccupati nei mari nordici

Stoccolma, 18 febbraio.

I paesi scandinavi stanno godendo di un inverno eccezionalmente mite. I meteorologi ne hanno cercato spiegarsi questo che viene considerato un vero fenomeno che non si verificava da moltissimi anni. I rompighiaccio, che negli anni scorsi erano occupatissimi in questa stagione a mantenere libera la navigazione nel golfo di Bottnia, riposano dal loro rude lavoro e sono utilizzati in altri servizi.

Un romanzo a lieto fine

Il padrone diventa padre e la cameriera padroncina

Milano, 18 febbraio.

Sere sono, in una casa signorile si svolgeva una brillante festicciuola con inviti e orchestra, e, il padrone, un ricco e anziano industriale, ebbe a ritirarsi con un amico avvocato nello studio, e, in vena di confidenza, disse tra l'altro: « Si compiono tre anni da che mi sono sposato. Sia se ne compiono pure due, dalla morte della mia povera Cristina. A proposito, hai bene osservato quella cameriera che ci serve con tanto garbo nel salone? Non ha certo l'aspetto di una cameriera; no, mi convinto? Ti confesserò infatti che essa è mia figlia, quella nata dalla Cristina... ».

L'industriale aveva appena pronunciato queste parole, allorchè con l'amico avvocato dovette sobbalzare: sull'uscio, la cameriera, che stava per entrare con un vassoio, si era accasciata al suolo come svenuta. La poveretta aveva afferrato le ultime frasi di colui che riteneva il suo padrone, e alla rivelazione era stramazzata.

Il maturo industriale non aveva mentito. Venti anni or sono, vedutagli a mancare la madre, si era accasato in via Monforte unsumendo per cameriera un'avvenente contadina di Asso, appunto la Cristina, che ebbe da lui una bambina. Cinque anni or sono, però, egli si staccò dalla Cristina e con la figliuoletta andò a vivere in un paese della Brianza. L'industriale, che non sposò la madre della sua creatura per la disparità delle condizioni, impalmò invece, due anni or sono, l'attuale signora. La Cristina non si oppose e neppure morente ebbe a muoverglil rimprovero, avendola egli assicurata che avrebbe provveduto all'avvenire della ragazza. E, perchè la signora non gli stesse lontana, pensò di averla sotto il proprio tetto facendola figurare presso tutti e presso la sua consorte, come cameriera.

L'improvvisa rivelazione si è oggi fellemente conclusa anche con l'intervento della Procura del Re. La ragazza, consenziente la moglie, resterà nella casa paterna, legittimamente riconosciuta quale padroncina.

Il vincitore della E. 42 ha incassato i cinque milioni

Venezia, 18 febbraio.

L'imprenditore veneziano Ferdinando Beltrame che, come è noto, ha vinto il primo premio di cinque milioni della lotteria E. 42, ieri ha incassato la vincita. Egli si era già recato a Roma per depositarvi la cartella vincente; in seguito ha fatto un nuovo viaggio nella capitale e vi si è fermato alcuni giorni allo scopo di sollecitare personalmente la riscossione; e ieri mattina, dopo il suo ritorno a Venezia, ha ricevuto un invito di recarsi all'intendenza di Finanza, alla cui sede egli si è presentato immediatamente, alle dieci, accompagnato da un legale e da un notaio. Al Beltrame, dietro ricevuta firmata da lui e dal notaio, che garantiva la sua identità, l'intendente ha consegnato dieci assegni da 500 mila lire l'uno della Banca d'Italia, intestati all'Intendenza generale di Finanza di Roma e girati al Beltrame stesso. Questi, dopo avere intascato i dieci assegni, li ha depositati in una banca, quindi ha continuato le ordinarie occupazioni della sua giornata lavorativa. Si dice, infatti, che il neo milionario ha reiteratamente dichiarato di non voler affatto cambiare il proprio tenore di vita. Inoltre avrebbe dichiarato di non voler toccare il capitale, limitandosi a goderne la cospicua rendita.

Mercato dei cotoni

New York 18. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 8.92; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1939) marzo 8.45; aprile 8.26; maggio 8.08-09; giugno 7.94; luglio 7.81; agosto 7.49; settembre 7.39; ottobre 7.39; novembre 7.37; dicembre 7.36; (1940) gennaio 7.37.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

I nuovi francobolli della Città del Vaticano, con la dicitura «Sede vacante»

Il barbiere che dovrà radere i Cardinali durante il Conclave, sig. Imbimbo